PIETRA
DEL PARAGONE
POLITICO

Tratta

DAL MONTE PARNASO

Doue si toccano i gouerni delle maggiori monarchie del Vniuerso.

DI
TROIANO
BOCCALINI

Impresso in Cormopoli per Zorzi Teler.

M. C. X. V.

De'i Ragguagli di Parnaso

PARTE TERZA.

DI TROIANO BOCCALINI,

ALL'ILLVSTRISSIMO MIO
Signor oſseruandiſsimo M.F.R.

I Più veri, & ſicuri precetti politici, Illuſtriſſimo mio Sig. ſono quei, che altri cauano dalle riſſolutioni prudentemente pigliate ò da gli errori cómeſsi dalli Prencipi Grandi nelle deliberationi delle facende loro più importanti, ò vero lo ſtudio Politico, tutto ſtando poſto nella ſeuera, & giuditioſa cenſura delle attioni de Grandi, li ſtudioſi delle Hiſtorie, c'hanno talento di ben ſaperle eſſaminare, ne cauano piu eccelenti precetti, per ben gouernar li popoli, il che eſſendo veriſsimo, non è merauiglia, ſe i migliori ſcrittori delle coſe di ſtato grãdemẽte odioſi ſi ſono reſi, à quei che regnano percioche coſi, come li Prencipi voletieri preſtando l'orecchie alle lodi che vẽgono date loro, ancorche eſchino dalla pena, ò dalla boccha d'vno sfacciato adulatore, così ãcora dalli medeſimi in sõma abbominatione ſono haute le cenſure fatte ſopra le coſe loro; Parendo à queſti inſopportabile miſeria e che le calamitadi, che le loro imprudenzze ſeruino altrui per buoni auertimẽti, da non cõmetter li medemi falli di molti Prencipi, ſe ben ſi vede eſſer in loco il più bel luſtro di fino argento al di fuori, Queſta verità mi rendi chiaro, che le preſenti mici Ragguagli di Parnaſo, ne quali ſotto varij ſcerzi vengono cenſurate le

attioni, toccati gl'intereſſi, ſcoperti i vēri fini, e notati li diffetti di molti Prencipi poco giuſti apporterebbono loro, quando andaſſero per le mani d'ogn'uno. Onde io, che in modo alcuno nō voglio dar diſguſto à qualſi voglia publica, o priuata perſona, come dal fuoco hò fatta fermiſſima deliberatione di guardarli dalle ſtāpe; percioche la lūghezza del tempo maturando le coſe, che per la freddezza loro ſono altrui noioſe quello che per infiniti riſpetti all'etàno ſtra e odioſo, mancādo li Prencipi preſenti, & inuecchiandoſi quei negotij che hoggi viuono, & che per l'importanza loro ſono tenuti in sōma geloſia ſpero che queſte mie vigilie con particolar guſto ſaranno lette poi da quei, che veranno a'quali con ſcriuere dello ſtato preſente l'apparēza delle coſe mi ſon affaticato di giouare, e dilettare. Frà tāto più toſto hò voluto io riceruer il beneficio di occultar queſti miei ſcritti nella famoſiſſima Biblioteca di V. Sig. Illuſtriſſima, che farle ne dono, ſolo à fine che all'hora ſiano publicati al Mondo, che non darano diſguſto ad alcuno mà ſi compirano li deſiderij miei quando queſte mie vigilie, quali elle ſi ſieno darano à V.S. Illuſtriſſima quella ſodisfattione, che io p l'infinita diuotione, che porto al ſuo nome, e per gl'obligbi innumerabili, che le deuo, ſommamente deſidero i quali mel hanno creato debitore di coſi groſſa ſomma, che, quando in ſeruigio di lei ſpendeſsi la ſteſſa mia vita *mi* parebbe nondimeno d'hauer fatto nulla & di morirle ingrato. Proſperi Iddio lungo tempo la perſona di V. Sig. Illuſtriſsima alla quale con ogni riuerenza baſcio la mano.

Di voſtra Sig. Illuſtrim.

Obligatiſs. & deuotiſs. Seruitore

Troiano Boccalini.

Napo-

Napolitani perche siano da Spagnuoli estraordinariamente oppressi, & lacerati.

FIN dall'hora, per punir con seuero castigo il popolo Napolitano delle molte infedeltadi da lui vsate contra li suoi passati Regi, piacque alla Maestà del grande Iddio di darlo in mano di Faraone per lege che poi diligentemente è stata osseruata. Gli accorti Re di Spagna ordinarono, che quel Cauallo sfrenato, ch'l seggio di stato bo riosamente porta per insegna, con vanto, che non può sufrir sella, ne freno, ogni sei mesi fosse condotto nella publica Piazza del mercato, oue da Mariscalchi politici con ogni esatta diligenza sopra lo stato di lui fusse fatto formalissimo Colleggio, nel quale tutto quello ordinasse ro, che hauessero giudicato necessario, per bẽ fare mortificare anima le tanto fiero, tanto inconstante, & seditioso, che molte uolte in un tẽpo medesimo più tosto hà voluto esser caualcato da due Regi, che da vn solo. Hieri dunque l'infelice Cauallo dalli Spagnuoli, che l'hanno inguardia, fu cauato fuori della stalla, et perciochè egli è cosi distrutto, che à gran fatica può tenersi in piedi, con le funi fu strassinato nella Piazza. Miserabile spettacolo fù il vedere, che, se ben quel destriero già di tanto splendore hora cosi malamente è consumato, che per la sua molta magrezza se gli contano le ossa; & hà la schiena tutta impiagata, & per i strapazzi fatti di lui, essendo diuenuto bolso, hà le nari tagliate. Li sospettosi Spagnuoli nondimeno con tanta accuratezza notte, & giorno gli tengono le pastrore alli piedi, il Capezzone, il Cannone, & gli Occhiali, come se temessero di lui, & il pericolo di riceuere qualche gran danno fusse molto certo, et vicino. Isquisita fù la diligenza, che quei sagaci Marescalchi fecero sopra lo stato di quel Cauallo, et doppò vn molto prolisso Collegio pieno di disputte vnanimamente concluſero, che vn palmo più dell'ordinario le fusse alzata la restiera, & che della biada quotidiana le fusse leuata la terza parce Acaso iui pronti si trouarono alcuni filosofi Morali, prò l uo

ne persone, quando fu fatta quella tanto seuera deliberatione, liquali per quell'infelice spettacolo, che uedeuano, grandemente mossi à pietà per mirarlo tanto estenuato, & grandemente compunti da quel lo spettacolo infelice chiesero à quelli Mareschalchi per qual cagione usauano la crudeltà di minuire il nutrimento à quel consumato Cauallo, se chiaramente si conosceua ch'egli era indutto in stato di tãta debolezza, che altro non gli auanzaua che ossa, & pelle, & un poco di spirito, che solo per alcune settimane poteua mantenerlo uiuo. All'hora il più sapiente di quei Mareschalchi si riuoltò uerso quei Filosofi, & cõ parlar villano disse loro, che essi molto meglio haurebbono fatto d'attender al mestier loro de disputar de gli Enti, & delle quidditá, che ragionar di quelle materie politiche, nelle quali erano tutti ignorantoni; perche essi, quando il gouerno di quella capritiosa bestia fusse capitato loro nelle mani, ben presto haurebbono veduta la Carità, et la piacevolezza loro cõtracambiata cõ di calci, et con li morsi, con liquali, come piu volte ingratissimamente ella haueua usato con alcuni suoi liberalissimi Regi, tutti lacerati gli haurebbe gettati nelli fossi, hauendo quella instabile, & seditiosa bestia per suo patticolarissimo costume cõ ogni sorte di seditione trauagliatoli suoi signor, ancorche benefattori se da essi malamente nõ ueniua affittuose con li digiuni ridotta al termine della debolezza, che uedeano, & che nel far essato giuditio delle qualità di quel fiero Cauallo, et della regola, cõ la quale doueua esser gouernato, nõ facea bisogno rimirar la magrezza dei fianchi, et la debolezza delle gãbe ma la pessima qualità del genio di lui, hora più bizarro, più seditioso, et capritioso, amator di nouità, di che fusse stato giamai. E soggiũsero quei mareschalchi, che guai alli Spagnuoli se il feroce Cauallo Napolitano haueße forze, et commodità da eßequir tutto quel male; che con il Ceruellaccio suo per natura sẽpre inimicissimo del Dominio presente giorno, et notte chimerana. Tutte cose, che pienamente faceuano conoscere al Mondo le presenti oppre-

oppressioni Napolitane, non crudeltà della nation Spagnuola, non auaritia delli Ministri Regij, non trascuragine delli Re di Spagna, ma solo esser vilissimi consegli, prudenti artificij, essendo somma Carità cõ ogni seuero rimedio leuar la commodità di far male a colui che con li buoni trattamenti d'infinite cortesie giamai non haueua hauuto ingegno di saper imparar l'arte d'operar bene; che però confessassero tutti, che il brutto cancbero de i seditiosi ingegni Napolitani non con altro piu appropriato medicamento si potea curare, che con l'onguento corrosiuo della molta seuerità Spagnuola.

Genoua si uà scusando in Parnaso di esser libera.

LA serenissima libertà di Genoua sono molt'anni, che non è ammessa alle visite, & alla domestica conuersatione dell'Inclita Republica Venetiana, & d'altre castissime Libertadi Italiane, et oltramarine, perciochè, ancor che essa per lo passato sia uissuta in Parnaso con somma riputatione d'una perfetta pudicitia in quelli ultimi anni nondimeno grandemente l'hà scemato il credito la troppo domestica conuersatione, che ella sempre hà tenuta cõ la fallace natione Spagnuola, alla quale è con grandissimo detrimento della sua riputatione ella non solo hà accommodato il piu nobile appartamento della sua casa: ma fino ha promesso, che li piu insigni soggetti della sua nobiltà la seruino. Per li quali disordini, che in vna Damma tale sono stimati grauissimi, molti liberamente l'hanno biasimata, che non solo troppo si sia intrinsecata con gente, che notoriamente insidia alla sua castità, ma publicamente da ogn'uno si dice, che alli Spagnuoli ella habbia acconsentito cose brutte, & sopra modo preiuditiali al suo honore: e grandemente si mormora di quella ardente sete, ch'ella mostra di hauere dell'oro Spagnuolo. Auaritia cosi propria d'vna vilissima, & dishonestissima meretrice, come affatto indegna d'vna Castissima Donzella; per li quali disordini chiaramente si ue-

de, che così nobile Principessa, laquale, auanti che hauesse pratica tã to pernitiosa, era à nouerata frà le più leggiadre, e belle Republiche che viuono libere, hora ne membri suoi molto è diuenuta difforme, perciòche il naso delli Dorij l'è cressuto quatro dita, & la gãba drit ta de li Spagnuoli mezo palmo. A' questa molta disuguaglianza de membri s'aggiunge l'infinita vergogna, che le areca le chiacchiare, che fino per le publ che Piazze si uà dicendo, che li suoi Cittadini tã to domestici delli Spagnuoli fino le seruino per li ro ffiani de disho nestadi indegne di pur esser imaginate, non che con tanta carità de te per tutti li cantoni, & le cose passano tan'oltre, che non manchino di quelli, che liberamente affermano, che li Rè di spagna hanno mo strato di voler con quella Damma venir à gli atti della disbonestà perche per ben chiarirsi, in quali termini si trouino, et quello, che pos sino sperare da lei per vn loro ministro, c'hanno in Italia chiemato, Pietro Enzo quel Gusman conte di Fuentes, pochi giorni sono, l'han no fatto presentar vna lettera amorosa in forma di citatione, laqua le dicono, che conteneua cose esorbitantissime che acerbamente la toc cauano nell'honore, dalla quale ogn'uno è venuto in chiara cognitio ne che la protettione, & la affettione, che li Spagnuoli mostrano por tare à quella serenissima Damma, in tanto non hà ponto del Platoo nio, che anzi tutto è libidine di dominarla è cosa man festa a tutti Parnaso, che l'honorata libertà di Genoua come prima hebbe in m. no così prosontuosa lettera con vna pianella, che si cauò dal piede, si stò prima al naso al portatore di essa, et appresso con quello sfacciat che gli ella inuiò fece tal risenti mento di parole, e tanto cuore, e co. delibesata volontà mostrò di venir, bisognando, alli fatti, che nell menti delle genti compitamente hà raquistata tutta quella riputat ne, che prima senza alcun suo detrimento haueua perduto. Onde cos honorata libertà, per dar conto più sincero al Mondo delle sue hono rate attioni & de suoi Casti pensieri, per suoi particolari Ambascia tori, che ha mandato à tutti li Potentati di Europa, chiaramente hà

fatto

giusto conoscer ad ogn'uno, che la molto domestica pratica, ch'ella ha con la natione Spagnuola, non solo è honorata per lei, & utile per li suoi cittadini ma sommamente necessaria per la libertà d'Italia, con laquale ella ha tanto congionto gli interessi suoi quãto qual si voglia altro Potentato, che vi si trovi: Percioche con gli ingordi Cambi, & ricambi, & con le esforbitanti usure talmente per lo passato, et hora più che mai ha tenuto, et tiene oppressa la nemica nation Spagnuola, che con essi fa loro guerra molto piu crudele, che li Olandesi, & Zelandesi non fano con gli esserciti, & con le Armate.

Monarchia di Spagna si duole, che sino scoperte le sue falsitadi.

NON si sà, se a caso, ò per malitia di alcuni Francesi, ò pure, come graue mente hanno sospettato molti per machinatione di quella natione, che è tanto implacabile nemica delli Francesi, molti anni sono, che s'attaccò il fuoco nel Real Palazzo della Monarchia di Frãcia così grande fu la fiamma, spauenteuole l'incendio, che le vicine Monarchie entrarono in grandissimo sospetto, che quel fuoco fosse per terminare con la rouina delli stati loro, di maniera tale che per beneficio della propria ogn'uno corse ad estinguere l'incendio della casa altrui Che gli Inglesi, ancor che naturali nemici de Francesi, sollecitamẽte ui portarono l'aque del loro tamigi; li Germani quelle della Mosa, & del Rheno, & Venetiani vuotarono quasi tutte le lagune loro, et li sapientissimi Gran Duchi di Tuscana con l'armi loro fretolosamẽte corsero à spegnere quel fuoco, ilquale gli huomini accorti grãdemente temeano, che fusse per terminare, in un'incendio uniuersale. Et nel vero fu cosa maraniglioſa il uedere, che la stessa Monarchia di spagna stimata cosi crudel inimica de Francesi anor ella tra i primi amici grandemente, s'adoperaua, per estinguer quel fuoco, alquale era fama commune, ch'ella piu tosto godesse di riscaldarsi onde ogn'uno rimase attonito, quãdo uide, che con sollecitudine, e

uiue

rità indicibile non solo vi portò l'acque del. Tago, & del Hibero ma lo steßo immenso Occeano; del qual, quando gli Olandesi, & Ingleßi, se lo permette, ella è assolutißima patrona; poiche quei politici-ci sinistramente interpretando la carità de Spagnuoli, publicamente voleuano esser cosa perniciosißima ne bisogni Frãcesi ammettere gli aiuti di quei Spagnuoli, ch'eßendo eterni, & capitali nemici della Francia, più tosto doueuano essere stimati Architetti d'ogni ruina, Francesi, che zelanti della grandezza di quel Regno, come huomini, che con il solo compasso dell'intereße misurando le attioni tutte de quei, che regnano nelle opere de prencipi, spesse volte non ammettono ne meno la pietà verso Iddio, nõ che la carità verso gli huomini, e tanto maggiormente simili politici erano venuti in abbominatione allegenti, quãto chiaramente si vede, che Spagnuoli nella diligenza, et nella carità di portar aqua a quel fuoco non solo uguagliauano, ma superauano qual si voglia amico de Francesi. & quello che accrebbe ogni meraviglia, è che appreßo gli huomini semplici alla monarchia di Spagna aquistò sõma riputatione. fu, che la Fiãdra & l'Austria suoi piu antichi patrimonij, ardẽdo a'un crudelißimo incendio di guerra, alla carità delle cose proprie ella haueua prepoßta la salute delli Francesi, ma, perciochè non opera humana, non copia alcuna d'aqua era baßtante per estinguer una picciola scintilla di fuoco tãto spauenteuole; inz' cõ le diligenze, & con i remedii ogni giorno più accrescendo le fiame d'incendio di quelle sanguinolenti guerre ciuili, anco li buoni, & i più deuoti semplici cconi cominciarono a prestar orecchie alli ricordi Politici, et a sospettar, che la carità della Monarchia di Spagna fußse tutto intereße, carità propria Spagnuola; di maniera tale che fecero risolutione di venire all'atto di non più credere alle apparenza, ma intimamente vedere la materia, che li Spagnuoli portauano entro alli loro Barrili, & trouarono, che in uece d'aqua, per estinguere el fuoco, li empiuano di pece, d'olio, di terementina, de diaboliche disentioni, per accreßcerlo; ilqual tradimento

fu

fu trouato, che vsauano anco alcuni Baroni Francesi, liquali più de gli altri facendo professione di caritatiui, adoperauano li barili, & la materia istessa impreſtata loro dalli Spagnuoli; onde questi tali dal giusto sdegno della monarchia Francese incontanente furono uccisi, & in quello stesso fuoco arsi, che con tanta seditione, & infedeltà nutriuano nella patria loro, et li Spagnuoli non solo furono cacciati da quell'opera, ma a' suon di trõbe proclamati, et publicati hipocritoni, et per edito particolare della monarchia Francese fu fatto sapere ad ogn'vno, che se mai per lo tẽpo auenire si fosse trouato alcuno, che si fosse indotto a credere, che ne gli animi de i Spagnuoli potesse cader sorte alcuna di carità uerso i Frãcesi, che fusse bandito, tenuto et riputato notorio semplicione, et che se doppo la prima ammonitione fusse perſistito nel suo errore come maligno, et seditioso fusse balzato nelle coperte. Fu cosa degna di marauiglia il ueder, che hauendo li Spagnuoli, et li Francesi, che si sono nominati, cessato da quell'opera l'incendio di Francia, che prima era tãto grãde, che anco gli huomini giudicioſi affermauano, che per opera humana egli era inestinguibile, cessò da se stesso, onde gli eterni, et famosissimi gigli d'oro tanto conculcati prima, risorsero più resplendenti, & più fioriti, che mai, & la Francia, che per la souerchia ambitione di molti per più di 40. anni crudelmente haueua trauagliato, con gran marauiglia d'ogn'vno in batter d'occhio diuenne quieta, & pacifica; onde gli huomini tutti venero in chiara cognitione de Spagnuoli essere stati li primi auttori di quell'incendio Francese, che con preciosissimi protesti di religione, & di carità al Mondo tutto s'eran sforzati dar ad intendere di voler ismorzare. riferiscono tutti, che la Monarchia di Spagna si ritirò nel suo Real Palazzo, & che per molti giorni mai si lasciò vedere da alcuno dandosi in preda ad vna melanconia grandissima, e con pianti d'abondantissime lagrime liberamente dicea, che più tosto haurebbe voluto perder due de migliori Regni, ch'egli habbia, che ueder tanto scorbacciati, e derisi appresso il Mondo quei

suoi santi pretesti, con il quale si ricordaua molte uolte con sua infi-
nita utilità d'hauer uenduta al Mondo per muscio, per zibetto,
per ambragrisa la stessa puzzolente Assa fetida, parendole di rima-
ner senza il suo più ricco tesoro; & d'hauer perdute le inhesauste mi-
ne d'oro, & d'argento del Perù, & di tutto il Mondo nuouo; ue-
dendosi priuata del beneficio di dover, ò poter mai più alla semplice
brigata dipinger il bianco per lo nero, giudicando partito duro il ue-
dersi giunta à quello spauenteuole termine, nel quale ella sempre hà
ueduto li Frãcesi, d'essere sforzata fargli acquisti delli Regni, alcu-
ni con la sola forza della punta della spada, ò uero per lo passato con
le sole apparenze de suoi santi pretesti, che le haueuano seruito in ue-
ce d'un fortissimo esercito, sapea d'hauer posto il Mondo tutto in
combustione, & che sopra modo le doleua esser caduta in così mala
opinione delle genti che corre a pericolo, che per l'auenire non più le
fusse creduto il vero, oue prima la simulatione delli falsi pretesti,
et della stessa apertissima Hippocrisia erano tenute in credito, di sa-
crosanta uerità, di perfettissima diuotione.

Monarchia Spagnuola ariua in Parnaso, supplica Appolo di esser risanata d'un cauterio. Dalli Medici politici viene licentiata.

Ancorche alla Serenissima Monarchia di Spagna, che (quattro
mesi sono) gionse à questa corte, la Maestà d'Appolo non solo hau es-
se subito decretata la solenne entrata, mà il publico Concistoro de le
terati nella Real sala de l'Audienza con la presenza delle Serenissi-
me Muse; non prima nõdimeno ella fu essequita, che due giorni sono
mercè, ch'ella hà consumato il tempo tutto di quattro mesi in accorda-
re con li Prencipi poeti li titoli, ch'ella douena dare, & riceuere da
ciascuno, & inconuenir del modo di riceuerli, & d'essere da essi ri-

ceuuta

ritenuta nelle visite, mentre stupirono li virtuosi, & amaramente piansero la dura conditione delli tempi moderni appestati dalla corruttione di tãte vanità, fece maggiori le afflittioni de' Virtuosi, che molti Prencipi letterati apertamente negarono di voler esser visitati da quella gran Reina, dicendo, che sospettauano di riceuere da lei qualche affronto, perche teneuano lettere fresche d'Italia, nelle quali da loro amorenoli erano auisati a star cõ l'occhio aperto, essendo particolarissimo costume delli Spagnuoli d'andar à visitar le persone, più per ingiuriarle, che per honorarle, e che però parea loro spetie di grandissima pezzia, in vece di fuggir gli affronti, aspettarli in casa e riverentemente riceuerli con la beretta in mano, E, con tutto che così potente Monarchia con stupor grande d'uno molto più si sia mostrata auara, in dar altrui sodisfattione de' Titoli, che in donar li Scudi d'oro, da questi prencipi poeti nondimeno, e da tutti li potentati virtuosi, che più attendono alla sostanza, che alla vanità delle cose in questa materia titolare, ella ha inuaghito tutti quei gusti, chà saputo desiderare maggiori, e ben vero, che a così gran reina appresso questa corte molto ha scemato la riputatione l'esserli veduto, che cõ tutto che ella habbia somma necessità di far aquisto d'amici tanto si mostri proclive in alienar da se quelle persone, le quali nõ altro desiderano da lei, che sodisfattione di parole; anzi ogn'uno ha notato per cosa molto singolare, che il maestro delle Cerimonie l'ha auertita che quel gran punto, ch'ella tiene, e cosa odiosa, & propria di re barbari indegna di così gran Prencipessa, & che una Prencipessa di Europa sua pari con grande escandescenza habbia risposto, che si meravigliaua di lui, & di tutto il suo Cerimoniale, poiche mostraua di non sapere, che un prencipe senza la gravità sembraua un pauone scodato. Non è possibile scriuere, con quanta curiosità, & desiderio d'ogn'uno tanta prencipessa sia stata aspettata, & rimirata da questi letterati, perciochè da tutto lo stato d'Apollo sono concorse le genti, per veder in faccia quella potentis-

sima

sima Reina, che con mostruoso corso di felicità in breue tempo hà vnito sotto di se Regni grandissimi; e formatone un Imperio tanto formidabile, che non si troua Prencipe alcuno nell'vniuerso, che per sospetto di lei non si sia posto indosso il giacco di maglia, et là Corazza di ferro. Questa reina accompagnata da una numerosissima Armata con felice nauigatione li mesi passati giunse nell'isola Lesbo, & Madama la serenissima republica di Genoua le ha accommodato il suo famosissimo porto gratis, se bene per una certa antica prerogatiua la famiglia de Dorij ne caua una grossa piggione. La Monarchia di Spagna in compartione di quella di Frãcia, d'Inghilterra, et d'altre uecchie monarchie d'Europa, è giouane d'anni, mà di corpo e molto maggiore di qualsiuoglia altra. & alla proportione de gl'anni, che ella hà, è dismisurata grandezza; onde s'argomenta, che, s'ella cõtinuasse à crescere sino à quella età, nella quale li corpi humani sogliono riceuere incremento, diuerebbe cosi gran Gigantessa, che giugnere be à quella smisurata altezza delle monarchie Uniuersali, alla quale peruenne la monarchia romana: mà gli accidenti delle cose di Stato affermano per cosa certissima, che ella non diuerà maggiore, & che ne suoi piu teneri anni e peruenuta à quell'altezza di persona, alla quale può giugnere in qualsiuoglia lungo tempo. Il che chiaramente si conosce da questo ueris simo argomento, che con maggior difficoltà in questi tempi presenti ella cresce mezo dito che ne tempi andati non faceua due palmi. Questa potentissima Signora e di colore cosi bruno, che tira al moro. E però hà costumi più tosto superbi, che graui & ogni sua attione molto più del crudele, che del seuero, onde, giamai nõ hauẽdo potuto, ne saputo imparar l'arte tanto necessaria alli prencipi di perdonare, e ferma opinione de molti, che maggiormente difficulti la sua grandezza. percioche non d'altra cosa piu pregiãdosi, che d'essere chiamata Dottoressa delle genti nella scienza di essere risolutissima in saper tagliar la cima a quegli odiosi Papaueri, e canelli Giardini de' suoi Stati auanzauano gli altri, sopra

nodo

modo godi, che si dica, che in quest'arte ella hà superato quel Gran Torquinio, che fù primo inuentore di tanto secreto. Essendo ella dun que tanto ardita, & risoluta nel commeter le scurritadi, grandemente è perplessa nel far le gratie, le quali di rado si possono, ò vogliono uscir da lei; e quelle poche, che ella fà lo disse con tanta auttorità, che non sono molto grate. Con tutto ciò nell'apparenza ella è tutta gentilezza, & tutta si risolue in complimenti. Mà, chi con l'occhiale Politico hà penetrare nell'intimo del cuore la vede tutta superbia, tutta Auaritia, & Crudeltà, di modo che quei, che lungo tempo hãno negotio con esso lei, riferiscono, che da nissuna altra Principessa si riceuono più dolci parole, & più amari fatti, onde è, che come amica grandemente alletta gli huomini, & come Patrona sommamente li spauenta. Hà le mani sproportionatamente lunghe, le qual distende per tutto, cue meglio le torna conto, senza discernere l'amico dal nemico, lo stranire dal parẽte, & hà l'ongie d'Arpia rapacissime con le dita di così dura, & tenace presa, che nõ mai rilassano quello, che una volta stringono. Hà gli occhi neri: & sono d'accutissima vista. Lo sguardo à bieco, con il quale fissamente rimirando uno, attẽtamente risguarda un altro esosa di molto pericolo alli Prencipi perche in questi vltimi anni, hauendo riuoltata la faccia verso Algieri, senza che alcuno se ne auedesse fissamente mirana Marsiglia. Et in essi occhi si scuopre somma auidità, perche non ciõ essi rimira cosa, che intensissimamente non la brami con il cuore; onde li speculatiui dicono che questa Reina di così immoderata sete si accende alle cose altrui; e che già mai non hà hauuto amico, che in breue tempo con varij artificij non habbi fatto schiauo. Tutte cose, che fanno conoscere al Mondo, ch'ella più tosto e atta a dominare schiaui, che huomini liberi, mercè, che piu di qual si voglia Prencipessa anco da gli amici, nõ che da suoi sudditi, vuol riceuere tutta la seruitu. Tiene così gran punto, che ne meno si degna d'andare in contro alle buone accostioni, che infinite volte la sono andate a ritrouare fino a casa. Auanza ogni

altra

altra Reina, & presente, & passata nel saper con il manto doppio broccato ricuoprir ogni suo, ancorche Diabolico, interesse: &, con tutto che ogni giorno si vegga far attioni poco buone; da niun'altra cosa però ella fa ostentatione maggiore, che della sua conscienza: onde li Francesi sotto colore de santissimi pretesti tante volte ingannati, a spese loro hanno finalmente imparato d'all'hora armarsi, e montar à Cauallo, che con la corona in mano la veggono trattar negotij pieni di pretesti di Religione, & di santa Carità uerso il dilettissimo prossimo. Nell'esercitio del caualcare talmente è dotta, che non solo felicemente ha domati li generosi Corsieri di Napoli, ma le stesse uitiosissime mule Spagnuole, che per la loro naturale instinto tirano tutti calci, hà rese piaceuolissime. Di genio sopra tutte le altre Reine è sospettosissima in tanto, che dalla sua nattione in poi ha dechiarato suoi diffidenti tutte l'altre cose a lei soggette, ancorche in ogni occasione l'habbia esperimentate fedelissime, cosa, che le arreca tanto danno, che gl'intendenti delle cose del Mondo chiaramente dicono, che per questo solo importantissimo difetto nõ è possibile, ch'ella cresca in maggior grandezza. Et ciò accade; perche niun'altra Reina meno di lei cura di esser da suoi popoli amata, e pone maggior studio in esser temuta, E però li politici notano in lei per ispetie di grandissima pazzia, che così fermamente si sia data a credere, che cõ lo strappazzar ogn'uno possa indur le genti ad adorarla, con costumi nondimeno tanto odiosi ella alletta tutte le genti à seruirlo, perche la molta copia de suoi tesori è quella calamità, che con uiolenza grande tira à se gli animi anto di quei, che, douendo abborrirla, sono obligati cercar le sua bassezze. E accuratissima nelle facende piccole: ma nelle grandi niun'altra Reina più facilmente si e lasciata ingannare. Nel discorrere, & nel risoluere le cose importanti, mostra senno, & prudenza mirabile, ma ò per naturale sua pigritia, ò per artificio de suoi Ministri auaritiosi, mercanti de negotij grandi, ò perche le pare, che non si faccia risolutione alcuna con decoro, che lungo tempo non sia aspet-

dall

delle genti, con tanta lentezza essequisce le risolutioni fatte, che con il tempo mutandosi la faccia delli negotij, le risolutioni prudentissime deliberate molte volte riescono infelici. Il però appresso ogn'uno è in concetto di essere più valente nel negotio di cose marinaresche che nell'esercitio di maneggiar l'armi, nelle quali hà gran cuore, somma costanza, tolleranza indicibile, di tutti li disaggi, mà così precaria soluzione, che la straordinaria sua circospettione molte volte hà fatta di timidità, onde è, che più atta pare à mantener gli stati, che ad aquistarli: e molti ui sono huomini singolari, che si ridono di lei, che tutte le sue attioni uoglia regolar con certi sodi, e maturi Consigli, senza già mai permettere attione alcuna in mano di quella sorte, & di quel fatto, che tanto ha fauoriti, & resi gloriosi li Francesi, quando nelle attioni loro si sono gouernati con molto ardire, & con poco ceruello, et alcuni stimano, che ciò solamente acada per esser ella altre tanto auara del suo sangue, quanto sitibonda dell'altrui; onde i più intendenti capitani del mestier della guerra si ridono di lei, che aspiri all'Imperio dell'vniuerso, senza voler combattere mai: ilche si cagiona; poche questa potentissima Reina, essendo auezze a far acquisti de i stati grandi con li Parentadi, hà in sommo horrore lo Spauenteuole Costume de i Francesi di Cõprare li regni altrui co'l prezzo del proprio sangue essendo ella dunque più sagace, che ardita di maggior danno è al suo nemico nella pace, che nella guerra; onde li Francesi, che fin hora sono uisuti con esso lei in una suppina trascuragine, dopò tãte loro calamitadi finalmente hanno imparato di raddoppiar all'hora la stanga all'uscio, che con li Spagnuoli hanno concluso la pace. E trascurati stima delle proprie richezze, ma così auida delle altrui, che non cura di disertare li stati suoi Patrimoniali, per fare aquisto di quei altri. E di pensiero così cupi, di animo tanto ricõdito, che non si troua artificio d'huomo, che basti, per conosere i fini di lei, anzi Linceo istesso con lo sguadro suo acutissimo non può penetrarle, ne meno la pelle oue alli Francesi, & alle altre nationi anco gli huomini di curta

vista veggono fin dentro le budelle, ma chi vuol far vn giuditio del genio, et delli costumi di tãta signora, fa bisogno, che creda, che in tutti li maneggi, ch'ella hà p le mani, et in tutti li negotij, che altri trattano con essa lei, ella sia di dentro tutto il contrario di quello, che appar di fuori, &, con tutto che trà le virtudi, che si sono dette, ella habbia vitij tanto segnalati, per la grandezza nondimeno della sua fortuna ogni cosa viene interpretata, & ammirata i lei, come Virtu, Onde è, che molti saggi Principi stimano loro honore imitarla anco nei vitij. Di complessione è robustissima, onde tutti la stimano di lunga vita, solo patisse dell'indispositione d'hauer le membra molto distratte, cosa, che in infinito debilita le forze di cosi gran Corpo, &, se bene con l'aiuto della libertà di Genoua, & della parentela, ch'ella ha con il Duca di Sauoia, vsa sommi artificij, per riunirli nondimeno per la diuersità de gli interessi di questi Potentati ell p[illegible], ne preuale. Mà tanta Prencipessa da niun altra cosa riceue danno maggiore, che dalli suoi principali Ministri Spagnuoli, de quali sola si serue nei carichi grandi esercitati da essi con superbia & alterregia tanto odiosa, che vogliono esser non honorati come huomini mà adorati come Dei, Impertinenza, che hà mosso il tedio, & la nausea del Dominio Spagnuolo non solo negli Italiani, & nelli Fiamenghi, mà nelli Spagnuoli stessi. E gran merauiglia à tutti, che rimirano cosi potente Reina, areca il uedere, che tutta la uita di lei sia piena di sanguisughe per la maggior parte Genouesi, e ue ne sono di quelle cosi grosse, che somigliano le anguille del lago di Malta, & i miglioramenti delle Valli di Comacchio, non si sà, s'ella non se ne libera per impotentia ò per negligenza, ò per destino de Prencipi grandi, à quali è disgratia fatale che questi animalacci succhino il sangue vitale.

Questa potentissima Prencipessa dunque, essendo comparsa nella sala Reale auanti la maestà di Apollo, da suoi ministri si fece scioure il bracio sinistro, & nudo mostrandolo ad Appollo, & à tutto il

sacro

sacro colleglo de Letterati parlò in questa guisa. Sire, & Padre de le buone lettere. Questo, ch'ella uede, è quel tanto puzzolente Cauterio di Fiandra, che li Franceſi li Germani, et alcuni Prencipi Italiani, che mi ſãno l'amico, et quella sbudellata renegata oltra marina mi fecero tãt'anni ſono (per lo ſoſpetto, che hanno hauuto di me. Concedo, che li Prencipi, c'hò nominati, haueſsero giuſta geloſia della potẽza mia all'hora, che doppo la morte del Rè Henrico Secondo uidero la Francia caduta nella calamità delli Re fãciulli, et che io nella minorità loro cercauo di ſeminar diſcordie in quel Regno; hora che queſti ſoſpetti ſono mãcati, et che) nõ m'arroſſiſco dirlo; nella grã conteſa, c'hò hauuta con li Franceſi, e particolarmente con quello ſcatenato del Prencipe di Bearna, fino ui ſono ſtata condenata nelle ſpeſe, dimãdo alla noſtra maeſtà che coſi faſtidioſo cauterio ſi ſerri, poiche ogn'uno crede, che per la molta coppia de gli humori, che ui ſono concorſi, egli è diuenuto coſi arrabiato canchero, che piaccia à Dio, ch'egli è termini con la ſola rouina. Io non paſſai in Italia per mia propria ambitione, ſi che io hebbi quella ardẽte ſete di dominarla tutta, che dicono gl'inimici miei. È noto ad ogn'uno, che ui fui chiamata anzi ſera, e à mera forza ſtraſſinata dalli ſteſſi Prencipi Italiani, per liberarli dal timor grande, c'haueuano della Signoria de Franceſi che non ſ[illegible] huomo in Europa, che non ſoppia, che negli ſtati ch'io poſſego in Italia, ogn'uno ui rinuenie tanto di Capitale, che ſeruono per mia debolezza, et per tener mi opreſſa, e felice la caſa mia di Spagna, laquale haurei ricoperta di Teuoli d'argento, & di coppi d'oro maſſiccio ſe giamai non haueſsi hauuto pratica delli Italiani gente doppia, piena di fallacie, & d'inzieneſsi, & ſolo buona p imbarcar le perſone nelli negotij perticoli ſi senza biſcotto, et abbãdonarli poi in mezo li pericoli maggiori, non d altra coſa fãcẽdo piu aperta profeſsione, che di cauare li grãci dalle bocche cõ le mani altrui, et in eſtremo rimango meraui gliata, come l'Italia, laquale (come è noto ad ogn'uno) s'è laſciata sbordellare da tutte le nationi ſtra

 niere

nlere, hora faccia meco tanta professione di Castità, che non mi uide muouere un tantino, che subito non entri in gelosia, ch'io le uoglia leuar l'honore della sua libertà. Et, con tutto che la grandezza, nella quale di presente si troua il Regno di Francia assicuri l'Italia, & tutti li Principi, ch'ò nominati, dal timore, c'hanno, della potenza mia; nondimeno, quando cosi paia alla maestà vostra, son apparecchiata di dar ad ogn'uno sicurtà de non offenderlo; purche questo à me tanto fastidioso cauterio si seri. D'ordine di sua Maestà con molta diligenza dalli Medici Politici fù subito considerato il Cauterio, & fatto c'hebbero sopra di lui isquisitissimo Colegio, riferirono, che chiaramente uedendosi, che la monarchia Spagnola ueniua trauagliata da una continua ardente sete di dominare, haueua bisogno di quel Cauterio, per ilquale si purgassero quei humori grossi, che dal Perù le calauano nel stomaco, liquali cagionauano quella inestinguibil sete. Et considerauano quei valenti Medici che, quando essa Monarchia non hauesse hauuto quel Cauterio, si correua euidente pericolo, che gli humori permitiosi del Perù salissero al capo a'Italia con manifesta roina delle membra tanto principali, che libere sono rimaste in lei; & ch'essa monarchia di Spagna cadesse nell'Hidropisia d'una monarchia Vniuersale; a quali inconuenienti disero, che ottimamente si prouedeua con il cauterio di Fiandra; ilquale douena essere tenuto aperto, fin tanto, che il Perù membro mandante somministraua quelli humori permitiosi alla Monarchia di Spagna.

Sommamente dispiacque tal risolutione; onde tutta disacerbata cosi disse. Sire se per la mia malignità altrui io debbo cosi brutamente consumarmi nel somministrar unguenti à questo cancro, che gl'inimici miei chiamano diuersiuo Cauterio, altri forse, che meno lo si crede, vi porra le pezze. Dalli Francesi, da gli Inglesi, & Italiani subito fu inteso il moto. Et replicarono, che non dubitauano di cosa alcuna, poiche essi mandauano in Fiandra le immondittie delli stati loro, onde li Spagnuoli vi consumauano oro, & sangue vitale, perche

per

per assicurarsi dalla formidabile potenza delli Spagnuoli, & delle ambitioni loro, che si trouano di non hauer Orizonte, gli Inglesi, li Francesi, li Giermani, & li Italiani erano sforzati conforme lo Aforismo del Politico Ipocrate Tacito. Consilijs, & estu res externas moliri arma procul habere.

Secretario di Monsignor di Guisa fù castigato, per hauer mal parlato.

Hieri il Secretario di Monsignor di Guisa, ragionando con alcuni Baroni Francesi delli passati tumulti di Francia, nel far mentione del partito del suo Signore, lo chiamò Lega Santa, ilche essendo stato riportato à Sua Maestà, incontanente gli fece dar tre tratti di corda in publico, & gli fece dire, per l'auenire imparasse à parlare, quando nominaua vna Ribellion Diabolica.

Spagnuoli tentano l'aquisto di Sabioneda, ne gli riescè.

Poiche per cauár dalla Tauola di Milano il chiodo Francese, che vi s'era fitto, li mal'accorti Prencipi Italiani si seruirono di quella Zappa Spagnuola, che talmente entrò nella tauola medesima, che con qual si uoglia sorte di tenaglie già mai non è più stato possibile cauarla fuora; Li Potentati tutti di Europa, & più particolarmente li Prencipi italiani, che si auidero, che li Spagnuoli doppò la seruitù de i Milanesi apertamente aspirano all'assoluto Dominio di tutta Italia, à fine di assicurar quel rimanente di libertà, che auanza in lei, conuenero trà di loro, che ogni 25. anni isquisitissima diligenza da personaggi à ciò deputati fusse misurata la catena, che li Spagnoli fabricano per la seruitù Italiana. E, perciochè (pochi giorni sono) si venne all'atto della misura, con infinito stupore loro trouarono li Prencipi Italiani, che catena, che è cosi odiosa

era

era stata accresciuta di cinque preiudicialissimi annelli, Incontanen te furono chiamati li Fabri Politici, liquali con isquisita diligenza fe cero il saggio del ferro aggiunto alla catena, & trouarono, che il pri- mo annello era stato fabricato à Piombino, l'altro al Finale, il terzo à Correggio, il quarto à Porto Lungone, & l'ultimo a Monaco. So- pra modo marauigliati rimassero li Prēcipi per quella nouità, e mol to di loro stessi si uergognarono, che per la supina balordagine loro li Spagnuoli nella pace molto piu hauessero accresciuta la catena della seruitù d'Italia, che nella guerra non haurebbono fatto con quatro esserciti. Cō le quali esserbitantissime nouitadi li Principi Italiani in tanta escandescenza entrarono con li Spagnuoli, che liberamente dissero loro, che, se nō si conteneuano entro li termini dell'Honestà, & della modestia, quādo per ridure alla sua debita misura quella miserabile catena non fussero state bastanti le lime Italiane, che se ne sarebbono seruiti delle Francese; & che, se anche con queste non hauessero potuto ottener l'intento loro, dall' Alemagna, et dall' Ingil terra, n'haurebbono fato uenir numero sufficiente; & che nell'ul- tima disperatione fino si sarebono proueduti di quelle ottime Dama schine, che si fabricano in Turchia. Mentre li Prencipi Italiani sta- uano in questo contrasto giunse lor un Corriere spedito in gran dili genza d'Italia con l'auiso certo, che li Spagnoli in Sabione da fabri- cauano un'altro annello, per aggiungerlo alla catena della seruitù loro; per laqual nuoua la serenissima libertà Venetiana subito aprì el suo Arsenale Famosissimo, et li Prencipi tutti Italiani con gran dissima fretta corsero ad armarsi, la bellicosa Monarchia di Fran- cia comandò alla sua nobiltà, che montasse à Cauallo; l'Alemagna tutta si pose in ordine per passare i Mōti; le Armate numerose de gli Inglesi, Olandesi, & Zelandesi in gran fretta s'inuiarono uerso lo stretto di Gibilterra, quādo a punto all'hora, che il mondo tutto era in arme, giunse un nouo Corriero, che rasserenò gli animi d'ogn'uno con l'auiso, che portò, ch'era uero, che li Spagnuoli con ogni possibile

in

industria loro s'erano forzati di fabricare l'importantissimo annello di Sabioneda: ma che haueuano sudato indarno, perche, nel saldarlo s'e rotto.

Tomaso Inglese dimanda ad Appollo, quando cessarano nel mondo le Heresie.

Tomaso Moro Inglese, quello, che il primo giorno, che fu riceuuto in Parnaso Appollo fu honorato col titolo di singolare di santissimo letterato uiue in questa corte afflittissimo perpetuamente escrurciandolo quei mali delle scelerate heresie, che nella sua Patria, & altroue dal cuore de gli huomini, hauendo cacciato la uera pietà Christiana in una horrenda confusione hanno poste le cose sacre, & le profane, & peioche discordie tanto graui più si uedeuano andar crescendo nella chiesa di Dio anco l'aflittione di quell'huomo veramente singolare di modo sempre andaua auanzandosi, che perpetuamente si uede piangiere l'heresia della plebe sodetta. L'Atheismo apertissimo delli seduttori. Questo tanto insigne personaggio hieri mattina si presentò auanti Appollo, alquale con grandissimo affetto chiese, che le facesse palese, quando nella Religion christiana hauerano fine li disordini delle presenti heresie inueterate, & seminate da gli huomini empij, o per ambitione di aquistare, ò per gelosia di non perdere, o per odio di vendicarsi.

Alla domanda del Moro cosi subito rispose Appollo all'hora. Diletissimo Tomaso; uedrai cessar li mali delle moderne heresie, che li Spagnuoli contentandosi della sola Spagna loro non daranno più gelosia ad alcuno, e la serenissima Casa d'Austria in Giermania con l'antico suo patrimonio del Comado d'Ansprugh, terminerà l'ambitione che la di dominare l'uniuerso; perche, non essendo le presente heresie altro che una lega de potentati contro la grandezza della casa d'Austria, non prima cesserano li mali, che si tolga la uera cagione di essi

Tutti quei, che sono sottoposti alla coretione della moderna riforma, che di presente con rigore straordinario si tratta in Parnaso, tre giorni sono alle 18. hore seditiosamente si solleuarono, & armati corsero all' habitatione de Signori Riformatori, con esso loro portando infinite fiaccole di fuoco, per abbrugiar entro la loro casa quelli venerandi signori..... Li Riformatori, come prima vdirono il rumore, si fortificarono in casa, & essi dalle finestre, & quei dalla strada lanciandosi ogni sorte di saettume, diedero principio ad vna sanguinolenta, & molto crudele scaramuccia. Et la rabbia di quelli di fuori arriuò tant' oltre, che fino ardirono d' attacar il Pettardo alla porta, per entrare violentemente in casa, e manomettere per sonaggi di cosi insigne Tribunale. Apollo, che subito fù auisato di tanto disordine, a fine d' impedire ogni inconueniente, che fusse potuto nassere in quel tumulto, in fretta spedì a quella uolta la compagnia delle Corazze delli Poeti Prouinciali Capitanata dal Gran Ronzardo Francese, alquale ordinò, che facesse intendere a quegli huomini armati, che sotto pena dell' ingresso delle Bibliotecche, & d' essere in quel medesimo stante dichiarati ignoranti, desistessero da quella seditione, & che quanto prima andassero à lui, che volea intendere la vera cagione delli disgusti loro. Quegli huomini obedirono subito al commandamento di S. Maestà auanti laquale essendosi presentati con volto molto sdegnato disse loro Apolo. Sè essi erano quelli insolenti, che pretendeuano di continuare nelle sorretioni, & nelli abusi d' vna vita licentiosissima senza che dalla sacra santa riforma douessero esser fatti ritornar quella regola del ben viuere, dalla quale chiaramente si conosce, che in infinito si erano allontanati. Sire, rispose all' hora vno di quei riformadi. Noi confessiamo à V. Maestà le nostre imperfetioni di qualità esser graui, de numero infinite, & dignissime d' esser emendate. E non solo non habbiamo in odio,

ma

ma sommamente amiamo le riforme, & i[illegible] à la rabbia di veder, che il vero fine delli nostri Riformatori è lontanissimo dal pretesto, con il quale hanno palliate le moderne Riforme, n'hà poste nelle mani quest'arme della disperatione, che ella vede; perciò che, quando quei che pretendono riformarne, come zelanti Medici del nostro bene apertamente ci facessero conoscere, che non altro vogliono da noi, che la nostra salute, tanto volentieri si sommetteriamo al gioco soauissimo delle riforme, quanto qual si voglia honorato huomo di tutto cuore deue amare il viuere virtuoso. Ma è già gran tempo, che doppo tanti nostri istrappazzi finalmente si siano chiariti, che nasce [illegible] carità, che s'habbia verso noi, sono state introdotte le moderne Riforme, ma con il saggacissimo fine di mantener con la vergogna nostra in riputatione quei, che ne riformano parendo a questi con la solita santa intentione, che mostrano hauer nella riforma loro perfettamente hauer medicati quei presenti mali, da quali il Mondo si troua tanto oppresso. Modo di prouedere così brutto, che, hauendo grandemente scandelizati li ben regolati, & molto scorretti con molta verità potiamo dire alla Maestà vostra, che le riforme d'hoggì più tosto diformino li buoni, che risformino li tristi. Perciochè qual più scontio modo di prouedere si può vedere al Mondo, che per lo mezo di vituperio del Compagno cerchino alcuni mantener loro stessi in riputatione appresso le genti? & che carità è questa, che s'vsa verso noi di scuoprir con tanta curiosità li nostri difetti, & farne perdere la riputatione appresso le genti la buona opinione, nella quale appresso ogn'uno fin hora siamo stati, senza inferir in noi quella emendatione, quella Virtù, della quale questi Sig. Riformatori vogliono essere tenuti così grã Maestri, che si vantino hauerne pieni li bussoli della Spetiaria loro. Et se questi (Sire) mostrano d'hauer tanta passione della festuca, che vegono ne gli occhi vostri: perche non leuano la grossa traue, c'hanno nelli loro. Carità per certo Diabolica, fingere di piangere l'altrui, & da douero ride[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] passa il cuore, dico, ò Sire, in questo
nostro [illegible] corrotto, & degenerato costume per l'empio, & horri-
mo negotio della riforma delli più Spiritosi & disgratiati huomini, che sia in
Parnaso come la Maestà vostra vede, che siamo noi per la maggior
parte merdici Grammaticucci, Correttori di stampe morti da fame,
e posti volgari di così miserabile conditione, che miseramente di Concetti,
e che andiamo mendicando dalli fondi ingegni delli Poeti Latini, e
ci, e che non noi, che andiamo nudi, scalzi, & che mangiamo l'ver-
minoso pane del dolore, per le quali miserie li virtuosi tutti di questo
stato più tosto ne hanno compassione, che ne portino odio. Mà per par
lar alla Maestà vostra senza la maschera del rispetto alcuno, li la
trocinij d'Antonio Gallo, l'ambitione di Seneca, la vita sceleratissima di
Martiale, la perfidia d'Aristotele, la libidine di Catullo, e'l vaello,
di ruffianesimi, & le altre obscenità d'Ouidio, tutti personaggi gran-
di letterati, tanto potenti, che pare, che li riformatori temino di loro,
sono questi, che con le dissolutioni loro hanno condotto lo Stato di Par-
naso nel termine miserabile, nel quale lo vediamo, che certo ne par co
sa non solo sciocca, ma grandemente miserabile, che in vn corpo, che
nelle sue membra più principali ha riceuuto ferite mortali da questi
sig. riformatori, per risanarlo solo siano medicati li calli delli pie-
di, & bagnati di calcagni con l'aqua rosa, Et chi non sà, ch'è spetie
di grandissima crudeltà por il ferro in quella ferita, che altri ò non
hanno animo, ò conoscono di non poter ben medicare. E chi non vede,
che già sono tanti secoli che li vitij hanno corrotto li buoni costumi,
così può dir, che questo mondo sia nato zoppo, & malamente stroppiato. Il che essendo vero, non è trassissima ignoranza delli nostri ri
formatori e'l farsi dar così fermamente a credere di poter in quattro
hore far caminar dritto quel zoppo, che ò è nato stroppiato, ò ben ne
la fasciatura la rotta hà fatto un duro sopra esso, ò li mali (ò Sire) ch
non si [illegible] medicare, gli abusi inueterati, che non è in poter de g
huo[illegible] correggerli, dalle persone sag[illegible] piuttosto sono dissimula
ti, che

ti che con importuni rimedij essacerbati, essendo cosa di mio [illegible] pio
et di pessima cõsequenza far conoscere ad ogn'vno la gabba-[illegible]
di colui, che prima assicurò le genti era in [illegible]
ond', e che gl'huomini cattivi prima meritano [illegible] che [illegible] al
mondo li diffetti altrui, che mai si trouò [illegible] mai, se acquistò fama
buona dal tuor'altrui la riputatione, [illegible] quello, che più di qua-
si voglia altro nostro dolore ne trauaglia, è il vedere, che quei, che so-
no huomini facultosissimi, li morti da fame persone, che muoiano nel-
la crapula, li bisognadi tutte le cose necessarie, quei, che abondano
d'ogni bene, quei siano dati in preda alle ricchezze, e voltate le spate
all'ambitione, & alle pompe di questo mondo, huomini, ch'hanno ar-
dentissima sete dell'oro, & che fino a gli occhi siano immersi nell'am-
bitione di ottener per qualche strada le dignità. Et se quello è uero
di che ad alcuno, che sia di sana mente, non è lecito di dubitare, che un
Medico crapulone con poco frutto persuade altrui la dieta. Qual fru
to si può sperare da questa Riforma essendo a noi commandata l'os-
seruanza di quella stretta regola di viuere, che noi sappiamo. Et il
mondo tutto vede, che li nostri Signori riformatori sommamente bã-
no in horrore. Niuna cosa (ò Sire) con maggior veleza, & con più
abbondante frutto riformarà il mondo che'l buon'esempio de gli huo-
mini grandi, percioche, chi medica il capo languido, viuifica tutte le
membra del corpo, ma, chi per liberarsi dalla emicrania, vnge i pie-
di, getta li olij, & li vnguenti. Però, à ciò da questa santa riforma, si
caui quel frutto maggiore, che desiderano gli huomini buoni, per gra-
tia spettatissima domandiamo alla maestà vostra quello, che ci si de-
ue concedere per ogni termine di rigorosa Giustitia, che sia lecito a noi
di ricordare alli Signori Riformatori quelle cose, che ne parerano far
a proposito per l'augumento della riputatione loro, e per beneficio uni-
uersale, & essi habbino pienissima autorità di correggere in noi no-
stri vitij, che noi prendendo con essi conferenza d'amore, & essi
con noi con officij di carità. L[illegible]

di

di d'osseruanza non d'apparenza, produrà frutti abbondantissimi di emendation di vita in costumi migliori anzor, che a molti circostanti paresse, che costui alla presenza d'Apello hauesse ragionato troppo liberamente, Sua Maestà nondimeno lodò il parlato proposito come quello che grandemente gli parue giusto Et fattasi dar dalli riformandi il memoriale, che con esso loro haueuano portato. Prima licentiò l'audienza, & appresso per vn suo rescritto commise causa tanto importante al suo Regio Collaterale con ampia auttorità di deciderla, & termine la; Omni, & quacunque appellatione remota più volte in contraditorio giuditio fu disputata, & ben ventillata la differenza. Et se bene alla maggior parte di quei Signori del Collaterale molto giusta parea la dimanda de i Riformadi, non dimeno doppò vna lunga contesa li fecero entrare nella sala, à quali Giacomo menocchia principalissimo tra quei Consignori con volto sdegnato, & con voce grandemente alterata così disse. Voi ne sete riusciti vn branco d'insolenti; poiche fino hauete voluto pretendere di riformar huomini maggiori di voi; per la qual sfacciatissima temerità notoriamente sete incorsi nel graue delitto della Maestà Le sa, poiche in modo alcuno si può togliere alli Signori superiori il lusquesito di riformar, senza già mai poter esser riformati; perche sarebbe vn voler souertire tutto il corpo della ragion ciuile il pretender di leuar l'Ippoteca spetiale, che le mosche hanno sopra i buoi magri. Et gli huomini sauij nel corso della vita loro non deuono gouernarsi con le chimere, e con i capricci, mà con i sacrosanti precetti della Natura, la quale non senza misterio grande essendosi contentata, che li pesci grossi mangino li piccioli, chiarisci ogn'vno, che le riforme sono fatto per la vil canaglia, non per li galant'huomini.

Li Francesi dimandano il secreto della conza delli guanti di Spagna.

Così grande come eterna, è l'emulatione, che si vede regnare trà le due bellicose, & potentissime nationi Francese, & Spagnuola, perche virtù alcuna non si scuopre nell'Francese, ch'ella sommamente non sia ambita dallo Spagnuolo; Et il Francese non mai quieta fin tanto, che non hà fatto acquisto di quelle cose rare, delle quali vede dotata la Spagna. Et perciochè la conza d'ambra, colquale si fanno i guanti tanto odoriferi, è particolarissima inuentione, e dote delli Spagnuoli, i Francesi cosa alcuna non hanno lasciato indietro, per giungere alla perfettione di farne de simili; perche con spese grandi si sono proueduti di muschio, d'ambracani, di zibetto, di tutte le più odorifere droghe, che produca l'oriente, ma il tutto è stato indarno, perche ne la spesa ne la diligenza sono state sufficienti, per far, che ottenghino il fine dell'intento loro, mà prima di abbandonar il negotio, come disperato, la nobilissima natione Francese ricorse à sua Maestà produttore di tutti gli aromati, il quale strettamente pregarono, che si degnasse d'insegnar alli francesi la vera conza Spagnuola de i guanti d'ambra. E cosa verissima, che ne meno nella caduta dell'infelice Dedalo così di cuore fu veduto ridere Apollo, come fece per la domanda di quei Francesi, le mani de quali comandò alli suoi Sacerdoti, che gli erano all'ato, che fussero odorate, & che riferissero, di che sapeano. Li Sacerdoti incontanente obedirono, e dissero à Sua Maestà che odorauano di buono. Il che udito disse Apollo a quei Francesi che la Natura sempre contracambia ai difetti altrui con qualche rara Virtù, & che però il dono di far li guanti molto odorati, solo haueua conceduto à quella natione, alla quale grandemente puzzauano le mani.

Monar-

Monarchia Spagnuola va all'oracolo Delfico per sapere se ottenerà mai la Monarchia del mondo. Hà contraria risposta.

Hieri mattina due hore auanti giorno la Serenissima Monarchia di Spagna con somma secretezza in vna carozza à sei caualli partì di Parnaso, solo hauendo menati con se alcuni pochi confederati della sua Corte cagiona gelosie grandi; ma la Monarchia di Francia in particolare di modo si commosse, che, per accertarsi di questo viaggio subito montò alle poste, essequendo della Monarchia di Spagna, all'hore le raggiunse, che ella era arriuata in Delfo all'oracolo di Apollo, alquale essendosi la Monarchia di Spagna presentata, riferiscono quei, che vi si trouarono presenti, ch'ell gli fece la seguente dimanda, o eterna, & chiara lampade del mondo, occhio drito del Cielo; che non solo del giorno, mà che al genere humano sei apportatore d'ogni bene, Tu sai che da molto tempo in quà tutti li pensieri miei sono drizzati à quella monarchia Vniuersale alla quale solo soggiunse il popolo Romano, sai la effusione del Sangue, la profusione de Tesori, che hò fatto, per giungere al fine dell'intento mio. E solo à te sono note le vigilie, li sudori, & le industrie mie tante artificiose, che hò vsate, per giungere à così importante disegno. E sai ancora, che per lo valore della mia natione, per la destrezza del mio ingegno per la potenza del mio denaro, pochi anni sono all'hora, che seminai nella Francia quelle turbolenze delle guerre ciuili, nelle quali haueuo fondato le vniche speranze mie fui vicina à conseguire il fine dell'intento mio, che per superar tutti gli intoppi, altro non mi rimanea, che vnir Napoli con Milano, difficoltà che se posso superare mai, sicuramente posso vantarmi di hauer vinto il giuoco, ma poiche ò per mia fatale disauentura, ò per l'impossibilità del negotio, ò per la potenza di tanti crudeli nemici, che si mi sono scoperti contro, li scandali delle riuolutioni, che con

tante

tante machinationi in ſpatio di coſi lungo tempo haueuo ſeminato tra li Franceſi, ſenza, che io habbia potuto ſuperarli in un ſol giorno, ſi ſono conuertiti in quella pace, & in quella tranquilità, che mi creppa il cuore di vedere, & di ricordare, per non finire di diſertare quei tanti miei popoli, che in queſta impreſa, che mi ſon propoſta nell'animo, quaſi ho ridotti all'vltima diſſolatione. E per non eſſer più lungo, tengo la fauola del uolgo. Mi ſon preſentato auanti la Maeſtà Sua la quale humiliſſimamente ſupplco à darmi chiara riſpoſtata, ſe quella Monarchia Vniuerſale, che tanto ho ſcolpita nel cuore, & che è vnico fine di tutte le mie attioni, dal voler delli Cieli è deſtinata a me, & alla mia attione, che il tutto deſidero ſaper potermi quietare nell'impoſſibiltà del negotio, per rinfrancarmi d'animo, e per dar cuore a miei Spagnuoli nella poſsibiltà; perciochè, per dir il uero a ſe, che vedi gli occulti penſieri altrui per tante trauerſie, che per Mare, & per Terra ho patite per tãte conſpirationi, e contramine, da gli implacabili nemici miei mi ſono ſtate ordite contra, & che hora più che mai mi s'ordiſcono totalmente cominciò a perdermi d'animo doppò queſta domanda ſi ſcoſſe il tempio, & per molto tratto lontano tremò la terra, quando dalla bocca del miniſtro di Apollo vſcirono queſte parole. La Monarchia uniuerſale di nuouo tornerà nella nobiliſſima Natione Italiana, quando haurà dato bando a quelle inteſtine diſcordie, che l'han reſa ſerua delle Nationi ſtraniere; Doppo coſi lugubre riſpoſta la monarchia di Spagna pieno di grandiſſimo affano vſcì dal tempio, & in eſtremo rimaſe marauigliata, quando vide la monarchia Franceſe preſentarſele auanti e con la quale fece prima li ſoliti complimenti, poi preſela per la mano, latrò in diſparte, & hauendoli propalato, quanto dall'oracolo era ſtato riſpoſto, la fece auuiſata, che la monarchia Vniuerſale di lor animo di nuouo deuenir ſi dalla Nation Italiana, la Francia, ſi come preſtio haurebbe pronato li nuoui Giulij Ceſare con Spagnuoli, con Italiani, e che per aſsicurar le coſe loro, eccellente

eccellente rimedio le parea, che fusse de diuidersi l'Italia insieme.

S'offerse d'insegnargli la medesima ricetta, che felicissimamẽte disse di hauer esprimentata nell'indie, con la quale in tanto si sarebbono assicurati della natione Italiana, che di quella pessima razza d'huomini non altro sarebbe rimaso viuo al Mondo, che il solo nome. Lasciate (rispose all'hora la monarchia di Francia) ch'io mi scordi di quella infelicissima diuisione del Regno di Napoli; ch'el mio Re Lodouico duodecimo poco fa fece con noi, e poi parleremo di questo negotio, che non cosi facil cosa, e ingiuriar la seconda volta li Franceſi, come veggio, che voi vi siate data acredere. Quanto poi alla ricetta, che, per assicurarci da gli Italiani mi proponete, di gratia tenetela per voi, poiche il desertare (come hauete fatto, & practicato nelle Indie) e'l mondo d'huomini, per dominar la nuda terra vuota d'habitatori è vn certo precetto Politico, che non si trouua nella ragion di stato Franceſe, perciochè hò imparato a mie spese a contentarmi del poco pur, che sia buono; E però fondo la mia grandezza più nella moltitudine de sudditi, nell'ampiezza del Regno. E pur che li miei Franceſi stiano con qualche commodità in questo Mondo, mi contento ancora che ci capino gl'altri. Il negotio della concordia Italiana è lungo. Et voi per proua ben sapete, che le purghe fatte, per assicurarsi da vn male, che si teme, molte volte lo accellerano. Voglio bene con quella libertà, che è propria della mia natura, confidentemente dirui, che l'impresa di soggiogar tutta l'Italia non è negotio cosi piano, come veggio, che voi vi sete data a credere, perche quando io hebbi li medesimi caprici, essendo a me riuscito pernicioſo fino, e credo, che poco meglio lo prouarete voi, perche con mio graue danno mi son chiarito, che gli Italiani sono vna razza de animali, che sempre stanno con l'occhio aperto, per vscir di mano; che mai si domesticano sotto la seruitù delli stranieri. E se bene come astutissime Simie facilmente si trasformano nelli costumi delle nationi; che dominano nell'interno rendimento del cuor loro serbano viuissimo l'odio antico.

E sono

E sono gran mercatanti della loro seruitù, la quale trafficano cõ tãti artificij, che con esserſi solo posti in capo un paro de brageße alla Siuigliana forzano noi a credere, che siano diuenuti buoni Spagnuoli, & non con un gran colaro di Cambraia perfetti Franceſi ma quãdo poi altri vogliono uenire al ristretto del negotio, mostrano altrui più denti, che non hanno 50. mazzi di seghe. E molto eccellentemente somiglia quelle auare Damme, che con la liscia forte pellano gli amanti, senza mai uenire alla conclusione di quello, che altri desiderano da esſe. Però prestate fede a me, che pur troppo a mie spese l'ho esperimentato, che nel negotio di soggiogar Italia altro non cauarete alla fine, che danno, & uergogna.

Apollo ordina una Riforma contra li virtuoſi di parnaſo.

Per raffrenare le brutte, e spesse stranaganze, che ogni giorno si veggono publicar da gli sfrenati ingegni delli capricciosi Poeti, Apollo hà stimato cosa necessaria publicare una molto seuera riforma universale contra li virtuosi tutti di questo stato, ma più particolarmente contro li Poeti Italiani, dalla quale cosa seueramente è stata limitata la molta auttorità, che si haueua arrogata la licenza Poetica, che poco manca, che nõ la habbino ristreta ad terminos Iuris. *Et ha comandato Apollo, che tutti li uirtuosi latini giurino in mano di Miſier Donato Guerino Arcipedagogo della Pedãteria di osſeruar sino ad un minimo puntino la sua Grammatica, & sono state poste pene grauiſſime alli trasgreſſori, ancorche cõ un decreto generaliſſimo derogatorio con la clauſula irritante à tutte le nationi sieno state leuate le immunità, & li priuilegij cosi antichi, come moderni; nondimeno alli soli nobiliſſimi Napolitani ingratia della seconda Partenope per priuileggio particolare è stato conceduto il poter continuare nell'antica sua prerogatiua di congiungere con il preterito,* pluſquam imperfecto.

Filippo Secondo Re di Spagna dopo il contrasto del suo titolo entra pomposamente In Parnaso.

Al Potentissimo Re di Spagna Filippo Secondo, il qual (due mesi sono) giunse in questa corte, nõ prima di hieri fu permesso il far la publica, & solẽne entrata, mercè, che in alcuni archi Trionfali, che dalla natione Spagnuola con real magnificenza gli sono stati fabricati furono lasciate scritte queste parole. Philippo secõndo Hispaniarum utriusque Siciliæ, & Indiarum Regi Catholico Italiæ Pacis Auctori fæliciſſimo. *Le quali percioche nõ davano gusto alla maggior parte delli Prencipi Italiani chiedevano, che si cancellassero, dicendo, che in modo alcuno non volevano dalli Spagnuoli riconoscere quella pace d'Italia, laquale à danari contanti comperavano da gli Olãdesi, et Zelandesi. Lungo tempo fu disputata questa aromatica materia, e con tutto che i prencipi Italiani cõcludentemente provassero in giuditio, che la presente pace d'Italia non dalla buona mente di Spagnoli, li quali tutta l'hanno mossa, se non fusse fatta loro quella grandissima diversione; ma dalla guerra di Fiãdra intieramẽte si deuea riconoscere, cõ tutto ciò nell'ardor maggiore di questa Contesa la Reina d'Italia con la sua solita prudenza ismorzò il fuoco, poi che, hauendo convocati tutti li suoi prencipi, disse loro, che lasciassero le ostentationi, & le borre alli Spagnoli. E studiando nelle cose sostantiali continuassero à passeli di fumo, la cavalcata è di numero, e de qualità de prencipi, che cõcorsero à favorir, e servir così gran Rè fu la più numerosa, et la più honorata, che già mai habbia veduto parnaso Et così potente Rè ha be luogo trà quei Monarchi, che al mondo sono stati famosi più per prudenza, et sagacità usata nella pace, che il valor mostro nella guera, et però gran meraviglia diede à i letterati l'impresa, che egli portò dipinta nel suo stendardo generale d'una penna da scrivere, cõ la*

quale

quale per fede delli Historici pienamente cõstaua, che nel potẽtissi
mo regno di Frãcia, et altroue, doue segli era p̃sentata buona ocasio
ne d'adoperarla, haueua cagionate rouine, et fracassi maggiori, che
Carlo Quinto suo padre non haueua potuto, ò saputo fare cõ la mag
gior parte delli Cannoni di tutta Europa. Impresa, che molto fu loda
ta dal sacro Collegio di uirtuosi, recandosi li scrittori à sommo hono
re, che una penna di mano d'un'huomo, che haueua saputo maneg-
giarla haueße operato cose tãto memorande. Cosi gran Rè in Parna
so sempre è stato trattato alla grande, perciochè fino li più principali
Monarchi d'Europa à grã riputatione si sono stimati il poterlo ser
uire in tanto che il giorno doppò il suo ẽgresso essendosi esso posto sot
to il barbiere la Regina d'Ingilterra cõtinuamente gli teneua il bacil
le alla barba. Et il bellicosissimo Re di Frãcia Henrico 4. stimò sua
gloria grande l'hauergli potuto lauar il capo, il che fece con tãta eccel
lente maestria, che parea nato in quell'eßercitio, ancor che alcuni ma
ligni habbino publicato che fu senza sapone, et con il ranno solo mol
to forte. Questo grã Monarca da tutti li uirtuosi di Parnaso fu pre
sentato di uarij doni di Poesia, et d'altri scritti molto elaborati, li
quali contracambiò con molta liberalità, & ad un letterato, che gli
presentò un realissimo discorso nel quale si mostraua il modo, come
la nobilissima Partenope, & tutto il floridissimo Regno di Napoli
hora per li rubbamenti de soldati, per li latrocinij delli Giudici, &
per li scorticamenti delli Baroni, et per li sacchi generali, che ui dan
no li rapaci uice Re, che in Spagna ui sono mandati, per ingrassarsi
condotti all'ultima dissolatione potea esser ritorno all'antica grãdez
za del suo splendore fece dono di 20. ducati d'oro, & consegnò il di
scorso al confessore, comandandogli, che ne teneße buon conto, co-
me quello, ch'era stato scritto molto santamente, ma ad un sufficien
tissimo Politico, che gli diede un discorso molto lungo, mà in tutto cõ
trario al primo, trattãdosi in esso del modo, che si deue tenere, per
molto più affligere esso regno di Napoli di quello, che hora si ue-

de, & come si potrà ridurre à tanta calamità, et miseria che il gen̄e roso destriere, che senza sune, & sella il seggio di stado con poca felicità ha hauuto, per impresa patientemente portasse il basto, la somma, & che fino tirasse la Carozza, perche disse essere sensamente scritto secondo li veri termini della buona Politica fece dono di dodeci milla scudi di rendita, & lo creò Grande di Spagna.

Tutti li Prencipi le Republiche, & li stati sono giustamente con la stadiera da Lorenzo Medici pesati.

Poiche chiaramente si vede, che la Republica romana dopò l'aquisto, ch'ella fece dell'Imperio di tutta Italia in breue tēpo puote giugnere a quella Monarchia uniuersale, laquale estata, et e tāto celebre al Mondo, et alla quale indarno hanno poi aspirato molti prencipi ambitiosi l'Imperio, e Regni, che dalle Macine di cosi grā Monarchia si fabricarono poi uenero in grā cognitione, che quel Potētato che di stato, et di fiori, e lassiato crescere a grandezza tale, che à solo à solo, a faccia a faccia nō troua altro prencipe, che posa cōtraporse gli, come non trouò mai la Republica romana, doppo ch'ella si. rese assoluta padrona di tutta Italia, e cosa impossibile impedirgli il giūgere in breue tempo alla Monarchia uniuersale? poiche l'aiuto, & il soccorso delle leggi per li diuersi interessi, et per le infinite gelosie, che sogliono regnare trà li Collegati in molte occasioni, che sono occorse, chiaramente s'è conosciuto, che sono speranze vane, rimedij miserabili. Gli imperēj, et regni, che doppò la rouina della Monarchia romana sorsero al Mondo, à fine di schiuar quelle calamitadi, e quelle dissolutioni, che patirono quei potentati, che dalla forza romana furono oppressi. cō salubertimo, e quasi diuin consiglio cōuenero insieme che ogni quindennio li prēcipi tutti d'Europa si raunassero in socida doue si douessero pesar le forze, e si desse poi il contrapeso, e la debita mortificatione à colui, che fusse trouato essere cresciuto in odiosa, et

pe-

pericolosa grandezza al compagno. Molti grandissimi ingegni sono
stati preposti all'honorato carico di questa pesa, mà da cento, et più
anni in quà sempre è stato maneggiato dalla serenissima Casa de Me-
dici, et in particolare dal Gran Lorenzo. La qual prerogatiua an-
cor che à molti paresse, che moltooffendesse la Maestà de papi, et la
prudenza del Senato ueneto, liquali se non d'anantaggio, al parinō
dimeno di Lorenzo, et della Republica Fiorentina mai sempre han
no inuigilato a mantener in Italia, e fuori, pareggiasse, le forze delli
potentati d'Europa, con mirabile consenso nondimeno de gli Histori
ci tutti il negotio della pesa fù dato in mano del Sig. Lorenzo. Il pri
mo giorno dunque d'Agosto li prencipi, et li potentati tutti di Euro
pa si trouarono in Focide, per interuenir all'importāte facenda d'ha
uer perfetta cognitione de' fatti proprij, & quello, che in materia di
stato importa molto più di quelli delli altri. Per antica dunque, &
giustissima prerogatiua la pesa fu cominciata dall'Aristocratica mo
narchia della Sede Apostolica, lo stato temporale della quale fu po
sto nella stadera, et perciochè il peso del passato quindenio fu di sei
millioni di libre, hora fu trouato arriuar a sette, e meza. Et ogn'uno co
mobbe, che l'agionta del nobilissimo Ducato di Ferrara haueua, cagio
nato quell'augumento. Fu poi alzato un velo, et apparue il sacro gla
dio ancipite in mezo della Diuinità dell'autorità spirituale, e tēpo
rale risplendente come chiarissimo Sole. Arma dal sommo Cielo mā
data alli papi. E perciochè cosa di tāto pregio con stadera di giuditio
humano non puote essere pesata, cō la sola mente da tutti fu honora
ta, adorata, & ammirata. Doppò questo dalli sette prencipi elettori
l'Imperio Romano fu portato alla pesa, ilquale ne' libri uecchi fu tro
uato, che arriuò à settāta Millione di libre, ma poi p lo regolato mo
do di uiuere tenuto da molti Imperatori gli si guastò quella rubusta
complessione, che lo rendea tremendo appresso ogn'uno. Egli cade in
quelle pericolose, e brutte infirmitadi, che doppò una lunga quarta-
na hanno terminato in una febre Ethica, laquale di modo l'hà

consu-

consumato, che l'età nostra vede non altro essergli rimaso, che la
le, & l'ossa: nondimeno, ancor che egli tanto sia diminuito di stato
con la mossa grãde del suo corpo nell'apparenza fà bellicosissima mi
stà; oltre che, acciò non siano conosciute le intrinseche imperfettioni
le buone persone con gli antichi Titoli Augustali, et con il maestroso
nome di Cesare eccellentemente l'hanno di fuori tutto abbellito, &
coho nestato, ma, quando si venne all'atto della pesa, egli fu di den-
aro trouato tutto vuoto, non così essendo la piuma leggiera, come è
vano il nome d'vn Prencipe senza auttorità. Onde il peso dell'Im
perio Romano riuscì tanto debole, che non passò 480. libre, et certo
con vergogna infinita de gli stessi Elettori Laici, li quali, era opinio
ne, che con gli artificij loro l'hauessero ridotto à termine tanto infeli
ce: percioche quelle cittadi, & quelli stati, che essi non haueuano
potuti occupare, era commune opinione, c'hauessero operato, che, ri-
bellandosi dall'Imperio, si vendicassero in libertà; tutto à fine, che
à quelli Imperatori nõ rimanessero forze da ripetere cõ l'armi quel
li stati, che con tanta perfidia haueuano occupati; Onde con misera-
bile essempio della vicissitudine delle cose humane il già tremendo
Imperio Romano dalla malignità dell'Auaritia, et dall'Ambitione
de suoi sudditi sceleratamente si vedea spogliato de suoi antichi sta
ti, & ridotto in vna camera locanda con il miserabile salario di set-
te ducati al mese; il quale più sotto nome di ricognitione, & d'elemo
sina, che per debito tributo gli danno solo, acciò li bastino, per pagar
la dozina, che gli fa le spese, di maniera tale, che la Seremissima ca
sa d'Austria con la grandezza de suoi stati patrimoniali è forzata
sostentar la dignità Imperiale già ridotta al termine di così vil bas se
za. Et, se ben tanta calamità mosse la pietà in molti Prencipi, que
li nondimeno, che si ricordauano le insolenze de gli Henrichi, le cru-
deltà delli Fedrici, le seditioni, le impietà, e li latrocinij di molti al
tri Imperatori esercitati in Italia liberamente diceuano, che nõ ra
pacità degli Elettori, non infedeltà de i popoli d'Alemagna, mà som

ma

sua prudẽza di tutti li Prencipi d'Europa era stata per beneficio de la publica pace tagliar gli artigli, e carpoir le pẽne maestre delle ali à quell' Aquila, che sempre haueua fatto professione di viuere di rapina; et che s'era data à credere, che i popoli tutti d'Europa, quasi Piccioni domestici fussero sua preda. E fu notato da molti, che li Prencipi d'Italia sommamente godeuano di ueaere l'Imperio Romano ridotto al termine di tanta infelicità, come quei, che si ricordauano, che ne gli auari passaggi dell' Imperatore in Italia da essi mille uolte erano stati indegnamẽte ricettati. Poi dalli famosissimi Parli di Francia fu portato à pesarsi la floritissima, et bellicosissima monarchia Francese, machina quadra di 550. miglia per ogni uerso piena di una infinità nobiltà, armata a Cauallo, che non solo mantiene la pace di casa, ma che a tutte le nationi dell' Vniuerso rẽde formidabile, è tremendo cosi gran Rè, oue si uede numero grãde d'huomini sacri, che lo rendono religioso; de letterati, che l'abbelliscono di mercantie, et d'artificij, che lo fanno ricco; & di agricoltore, che lo rendono abbondãte, e coppioso d'ogni bene, ma niun' altra cosa maggiormente empie gli occhi delli riguardãti d'infinita meraviglie, che d uedere, che il Regno di Francia è un' Mare, che si semina: una terra, che si naviga ua per tutti li uenti. L'antico peso di cosi famosa Monarchia fu di 20. millioni di libre; ma nella pesa del quindicimo passato p le horrẽde calamitadi, nelle quali dalla dislealtà di alcuni suoi Baroni ella fu posta, non arriuò alli 12. milhoni, et hora nel la presente non solo ha uguagliato, ma di gran lunga passato il peso delli tempi antichi, migliori, perciochè è arriuato a 25. millioni, cosa che infinita meraviglia ha dato ad ogn'uno, in tanto che li Spagnuoli fino si son posti gli occhiali al naso, et molto minutamente hanno uoluto uedere, se il peso era giusto; Poi all'antico Regno di Francia fu aggiunto l'acquisto della Brescia datagli dal Duca di Sauoia, la quale, perciochè faceua gran fianco alla Città di Lione, accrebbe il peso di lei più d'un millione di libre. Appresso poi dalli Grandi

di

di spagna furono posti nella stadiera li molti Regni della Spagna, & con stupore infinito di quei uecchioni, che si ricordauano, che cẽto, & uenti anni prima quelli Regni erano tenuti in vilissima consideratione, il peso arriuò a 20. millioni. Molto contenti rimasero li Spagnoli del peso della Spagna loro: et si tenero sicuri con l'aggiunta di tanti altri stati, che auanzauano loro, da por nella stadera, di non solo pareggiare, ma di grã lunga superare il peso delli 25. millioni della Monarchia Francese. Subito dunque posero nella stadera il floridissimo Regno di Napoli, il quale credendo tutti, che fusse p accrescere il peso almeno di due millioni, fu ueduto, che la stadera, ne calò uno, e mezo; per laqual nouità li Spagnuoli essendo rimasi molto storditi, dißero, che ò Lorenzo in quella pesa haueua vsato fraude, o uero conueniua, che la stadera non fusse giusta; poiche era cosa troppo mostruosa, che l'aggiungerui robba faceße in lei allegerire il peso. Et, riscaldandosi li Spagnuoli nella colera, dissero, che pur vna uolta li Medici douenano quietarsi, che alli insupportabili disgusti di Fiandra, di Marsiglia, & dell' Aldighera non douenano aggiungere nuoue offese, et altre materie cosi odiose cõ Spagnuoli. A queste risentite parole, senza pũto alterrarsi, rispose Lorenzo, che la sua stadera era giusta, ma che non l'aggrauano li Napolitani, et li Milanesi tanto distrati dalla forza della Spagna, et pieni di popoli, che cõ tanta mala uolõtà sopportauano il dominio delle nationi straniere; & le Indie vuote d'habitatori; Ma che la diuotione, & la moltitudine delli sudditi, la facondità, et l'vnione delli stati erano il graue peso, che la faceuano traboccare. Con apparente sdegno poi rispondendo Lorenzo al particolare di Fiandra, di Marsiglia et dell' Aldighieri, che, quando i Spagnuoli uorano contenersi entro li termini dell'honestà dalli suoi gran Ducchi di Toscana mai sempre sarano amati, honorati, & seruiti, et che grandemente errauano, se si dauano ad intendere di poter mai trattare li medici di Firenze, come haueuano fatto li infeleci Sforzi di milano; et che gli Stati non come

le monete si potessano depositar appresso vn Prencipe con animo di ripoterle poi al tempo opportuno; & che il merito di qual si voglia gran dono si perdea, subito altri mostrauano di volerlo ritorre. All'hora quei Prencipi vedeuano le cose mal parate, si trapposero fra Lorenzo, & li Spagnuoli, & troncando quel ragionamento odioso, dissero, che si caminasse innanzi nella pesa: onde li Spagnuoli aggiunsero alla stadera il Ducato di Milano, il quale somigliantemente fece calar il peso vn millione; per lo qual caso li Spagnuoli di modo rimasero marauigliati, che non volsero por nella statera la Fiandra, dubitando di riceuer disgusto, & affronto maggiore. Ben fu detto, che si voleuano le Inglie, hauerebbono fatto qualche buon effetto, ma non quei miracoli, che raccontano certe bocche larghe, che con quella medesima facilità ragionano delli millioni delli scudi che i fornacieri fanne de i coppi, & delli matoni. Appresso poi furono chiamati li Inglesi, li quali posero nella statera il Regno loro formidabile per la fortezza del suo mirabile sito; perche li perpetui monti, che lo cingono tutto, gli seruono per mura della stessa potente mano di Dio fatti in forma di baloardi, et l'Oceano perche fosse molto profonde, lo fa' Regno temendo per la commodità, c'ha di assalir altri, & per le insuperabili difficoltadi, che trouano quei, che vogliono afferrarlo. Il peso di questo Regno il quinquenio passato fu di 15. millioni di libre, ma di presente non è arriuato alle noue. Et la caggione di tãta dimmutione, oltre alla scelerata Apostasia di quel Regno, fu anco attribuita all'essere il Re di natione straniera, nouo nel regno, che però non può se non con molta lunghezza di tempo ben fermarsi in sella, e por'il piede nelle staffe della sua nuoua Signoria. All'hora gli Inglesi, per aggrauar il peso del regno d'Inghilterra, vogliono por nella statera il regno di Scotia, quando con le armi nude in mano fu veduta comparir tutta la Nobiltà Scozzese, la quale liberamente disse, che nõ mai haurebbe comportato, che la sua patria si fosse aggiunta al Regno delli Inglesi. E cosa chiara, che il Rè d'Inghilterra non mostrò

alteratione alcuna verso quelli huomini che alla presenza di S. Mae
stà, & di tutti li Prencipi d'Europa che erano iui presenti haueuano
parlato con tanto ardire, Anzi con humanissime parole li accertò,
che quella vnione delli Scozzesi haurebbe apportato infinite com
moditadi. Alle quali cose repplicarono gli Scozzesi, che fresco era l'es-
sempio lagrimeuole delle miserie della Fiandra, la quale all'hora,
che vede li suoi Conti diuenuti Rè di Spagna sciocamente si diede
a credere di douer mano metter li Spagnuoli, perciochè in breue tem-
po non la Spagna dalli Fiamenghi, ma la Fiandra dalli auari, &
crudeli Spagnuoli fu mandata a sacco, & che, per colmar tutte le
miserie, Carlo Quinto Imperatore, & il Rè Filippo suo figliuolo
con la perpetua stanza, che fecero in Spagna, essendo diuenuti Spa-
gnuoli di Fiamenghi. Li sfortunati Fiamenghi, per hauer perduto
il Prencipe loro, di sudditi naturali cominciarono ad essere stimati
popoli stranieri, huomini di sospetta fede. Et che perciò la Fiandra
Patria di Carlo Quinto, Patrimonio del Re Filippo secondo li ter-
mini della moderna politica diuenne stato di cinque stati, & che per
ciò cominciò ad essere gouernata da gente straniera con quelle gelo-
sie, con quelli strapazzi, con quelli scorticamenti di nuoue gabel-
le, di souentioni, di contributioni, & di donatiui; che generarono
quei stomachi grossi, quelle male sodisfattione, dalle quali naque poi
la guerra ciuile, la quale doppò vn indicibile profusione d'oro, vn
infinità effusion di sangue, vna incredibile perdita dell'honor de
Fiamenghi si è conuertita in vna auara mercantia delli Spagnuo-
li, che miserie tanto deplorate haueuano imparato dalli Scozzesi a
non permettere in modo alcuno, che i loro Regi abbandonassero la
Patria, & la sedia Reale del loro antico Regno, per portarla ad vn
Regno maggiore nuouamente aquistato da lui; nel qual caso li Scoz-
zesi delli crudelissimi nemici loro Inglesi haurebbero trouate tutte le
calamitadi, che le nationi inferiori erano sforzate sofferire dalle su-
periori, che dominano, quando il Regno di Scotia si fusse vnite à

quello

quello d'Inghilterra, & li Re Scozzesi fussero diuenuti Inglesi. La Scotia nell'infelicità d'hauere è pareggiata alla Fiandra: Gli Inglesi nella superbia, nella crudeltà, & nell'auaritia a gli Spagnuoli. Riferiscono quei, che si trouarono a quest'atto, che li Spagnuoli, dissero al Re d'Inghilterra, che quei Scozzesi, che tanto arrogantemente haueuā parlato in presenza di S. Maestà douenano esser castigati, a quali rispose il Re d'Inghilterra, che li Spagnuoli douenano dar' ad altri quel consiglio, che ad essi era riuscito pernicciosissimo. Anzi, hauendo commandato, che si disse stesse dalla pesa, assicurò li suoi Scozzesi, che trà non molto tempo haurebbe data loro ogni possibile sodisfattione. Doppò questo fu posto nella statera il nastissimo Imperio ottomano; ilquale il quindennio passato arriuò alla somma di 32. millioni, ma hora fu ritrouato essere meno di 16. nouità della quale quei prencipi molto rimasero marauigliati, e particolarmente li Serenissimi Venetiani, che non poteua credere tanto callo, fecero instanza, che con diligenza maggiore fusse ripesato, & fu ritrouato, che in quel poco tempo, che era corso dalla prima alla seconda pesa, egli era calato 822. libre, cosa che manifestamente fece conoscere ad ogni uno, che l'Imperio ottomano, già spauento del Mondo, hora consumato dalli Tarli de i lussi dell' Auaritia, & dell'otio precipitosamente correa alla sua rouina, il che diede sommo contento a tutti quelli prencipi. E ben vero, che da quelli huomini più sagaci fu notato, che l'allegria delli spagnoli fusse mutata per lo dubbio, che haueuano che la depressione del Turco si conuertisse nella essaltatione della Republica Venetiana. Appresso poi li Senatori Pollacchi posero nella stadera il regno loro, ilquale per la seditione dell'heresia, che hanno lasciato entrar in esso per la poca auttorità, che vi hà il rè, e per lo somerchio imperio, ch'vi si sono arogate li Palatini fece poco buona riuscita perciochè non arriuò a sei millioni di libre, doue per lo passato superò sempre li 12. millioni. Doppò questo li sauij Grandi quelli di terraferma, & il tremendo Magistrato di Signor i Capi

nel Cõseglio di X. poſero nella ſtatera il floridiſſimo Stato della Republica Venetiana, amirabiliſſimo per la ſua grandezza, & per l'opportunità del ſito atto alle impreſe grandi eccellentemente riuſcì al peſo; perciochè arriuò alli otto millioni; il che diſſero accadere per la maſſa grande d'oro, che quei ſapientiſſimi Senatori in coſi lunga pace hanno ſaputo radunar nel loro teſoro. Appreſſo poſti li Suizzeri, li Griſoni, & gl'altri popoli liberi dell'Alemagna portorno alla peſa le Republiche loro, le quali li Prencipi fecero inſtanza, che ſeparatamente l'vna dall'altra fuſſero peſate: di che ſi contentarono gli Alemani, quando il peſatore haueſſe potuto farlo. Ma, hauendo Lorenzo poſto nella ſtadera la republica di Baſilea, ſi trouò, che la maggior parte delle altre republiche dell'Alemagna erano talmente cõcatenate inſieme, che impoſſibile coſa era ſeparar l'vna dall'altra. Il che fece ſudar la fronte a molti Prencipi ambitioſi di mariero tale, che, eſſendo ſtato ſforzato Lorenzo porle tutte inſieme nella ſtadera, fu trouato, che ne meno dal lato groſſo potè leuarle. Poi il Duca di Sauoia dalli ſuoi nobiliſſimi Caualieri dell'Annontiata fece porre nella ſtadera il ſuo Stato, il qual vguagliò la peſa del quindennio paſſato, ma, hauendo poi Lorenzo aggiunto alla ſtadera la nobiliſſima prerogatiua del titolo, che il medeſimo Duca Carlo Emanuel gode di primo guerriero Italiano, ella fù veduta aggrauare il peſo vn millione 420. libre. All'hora con põpa, & maeſtà eguale a quelle dei Re comparue il Duca di Lorena, lo ſtato del quale ancorche picciolo vguagliò il peſo delli Regni grandi, & fu conſiderato il tutto accadere per certa buona ventura di quel Prencipe, ilquale hauendo li ſtati ſuoi poſti in ſito tale, che in graue difficoltà poſſono porre li paeſi baſſi con impedir il paſſo alli ſoccorſi, che d'Italia vi condu-cono li Spagnuoli era ſalito in tanta riputatione, che à peſo d'oro cõprato piu offerenti all'incanto vendeua la mercantia di quella ſua adherenza di maniera tale che doppò hauer al pari di qualſi voglia deuoto Baron Frãceſe della Lega Santa ben numeri li Spagnuoli ac-

coſtando ſi

costandosi poi alli Francesi, c'haueuano vinta la pugna con tanta fe
licità hauesse saputo mutar mantello, che vn Re di Francia tale,
quale fu il Massimo Henrico IIII. il Gran Duca di Toscana, & il
Duca di Mantoua giouano d'hauer parentado cõ esso lui. Et per far
mir di colmar le gelosie delli Spagnuoli la stessa immortale Republi
ca Venetiana condusse contanta affettione al suo soldo vno di quei
Prencipi; che se quella Serenissima Lamma non hauesse fatto uota
di perpetua castità, & dalli Signori Venetiani gelosissimi della pu-
dicitia di lei dal primo giorno, ch'ella naque, secondo il costume d'al
cuni Indiani non le fusse stata cucita la natura, era ferma opinione
molti, che per certo lo si hauerebbe pigliato per marito. Grãde inui-
dia fu conosciuto, che hebbe il Duca di Sauoia alla felicità di quel
Prencipe; poiche egli ancora ritrouandosi esser, stanga posta tra li
Francesi, & li Spagnuoli di Milano, come il Duca di Lorena tra
li Francesi, & li Spagnoli di Fiandra in vece di tanti beneficij, ee
di tante vtilità, che porgea nelli Ducchi di Lorena non meno dalli
Francesi all'hora nemici, che da gli Spagnuoli amici hauea riceuuti
crudelissimi calci, di maniera che ad ogn'vno parue, che il Duca di
Sauoia affatto si fusse chiarito, quella delli Spagnuoli per lui era
stata vna pratica perniciosa. Appresso da gl otto ai Balia fu posta
nella statera lo stato floridissimo delli Gran Ducchi di Toscana mi
rabile per l'eccellẽte qualità de gli huomini, che l'habitano tutti forti
sferi, & che con il ceruello & con il corpo sempre hanno à bottega
per l'essato gouerno, & per la perpetua abbondanza per la pace, e
secura quiete, ch'egli gode di modo che, essendo egli tutta sostanza,
riuscì al peso al pari di qual si voglia segnalata Monarchia; e si ue
dea, che Lorenza gran demante giouua di veder, che sopra li fonda
menti delle Chiese, & de gli Hospedali, ch'egli, & li suoi maggiori
nel tempo della libertà Fiorentina haueano gettati nella patria loro
li successori, secondo il modello, che ne lasciò cosmo il Magno, haues-
sero poi saputo fabricar fortissime Cittadelle; onde Lorenzo, per far

pomposa

pomposa mostra del valore, & della sagacità delli Prencipi della sua casa, pose nella Stadera il gran ceruellone del Massimo Ferdinando, dall'eccessiuo peso del quale ella talmente si sentì aggrauata, che precipitosamente traboccando, troncò la catena grossa, che la Regea, & ogni cosa andò in fracasso. All'hora li Prencipi tutti riconobero la segnalata prerogatiua, che hà la Corte Romana di produr huomini rari nella prudenza, poiche sapeano tutti, che da quella scuola era vscito cosi gran scolaro. Il caso della Statera, che si ruppe, impedì, che non poterono essere pesati alcuni Prencipi Italiani, che auanzauano, onde fu concluso, che secondo l'antico costume douendosi venir all'atto della pese della Monarchia di Spagna in parangone di tutti li Prencipi, & Potentati Italiani dal peso vniuersale de Prencipi d'Italia si sarebbe calcolato il particolare di ciascheduno. Nel mezo dunque della Gran Sala fu portata vna grandissima, & giustissima bilantia, nella quale da vna parte furono posti tutti li Regni della Monarchia di Spagna, & dall'altra tutti li Prencipi Italiani, & fu ueduto, che la bilãcia staua inequilibrio, cosa che fu di sommo trauaglio alli Prencipi Italiani, liquali mentre stauano in quell'angonia notarono tutti, che la potentissima Monarchia Francese con vn solo amoreuole sguardo, che diede alla bilãtia, doue erano posti li Prencipi Italiani con allegrezza vniuersale d'ogn'vno precipitosamente la fece traboccare dal lato loro. Non si deue lasciar de dir, che li Spagnuoli vedendo, che li Ducchi di Sauoia, liquali il decennio passato ricusarono d'essere passati con le forze Italiane, essersi poste nella bilantia, per cõtrapesar le forze Spagnuole, li minacciarono mordendosi il dito; del qual'atto essendosi quei Prencipi auueduti con generosità degna d'intrepidezza loro cosi dissero. Signori spagnuoli, non è più tempo di pascer gli huomini di speranze, in tutto, & p tutto si siamo chiariti del fatto vostro. Et in tanto si pensiamo delle cose vostre passate, che per l'auenire vogliamo far li Conti, & li disegni nostri cõ un'altro carbone; perche il vostro, che habbiamo adoperato fin'hora, ne

ha troppo tinte, e scotate le mani, ne gli artificij delle vostre speranze hanno ridotti li Duchi di Sauoia al termine di tanta pazzia, che vogliono lasciare il picciol pane, c'hanno in bocca dello stato, che posseggono, per dar di mano all'ombra della grande heredità di Spagna, che vegono nel fondo del fiume. E perciochè li Spagnuoli si dolsero, che li ducchi di Parma, di Modena, d'Vrbino, li signori della Mirãdola, & li insigni Baroni Romani Gaetani, Colloneſi, et Orſini, che hanno il Tonſone, & che da eſſi ſono ſalariati fuſsero ſtati peſati con le forze Italiane one per quell'ordine di Caualleria, & per le pẽſioni, che tirauano, erano obligati di adherire alli penſieri loro, & di eſſere miniſtri della loro grandezza; Da quei S. S. hebbero riſpoſta, che i Prencipi, & li Baroni Italiani della Monarchia di Spagna riceueuano li honori di Toſoni, & godeua gli vtili delle penſioni, ſomigliando quelle honorate Damme, che da gli amanti loro per puro termine di corteſia accettauano li doni, non perche haueſse l'intentione di laſciarſi far quella brutta coſa.

Perche la Monarchia di Spagna ſi ſia ritirata nel ſuo pallagio.

Percioche erano paſsati molti giorni, che la Monarchia di Spagna non s'era laſſata veder in publico, anzi che non ſolo era ſtata ſempre ritirata in caſa, ma di continuo haueua tenuto chiuſe le porte del ſuo real palazzo li Prencipi Italiani, e ſopra tutti li Venetiani ſottiliſſimi indagatori delli penſieri, non che diligenti oſſeruatori delle attioni di quella gran Regina per ſomigliante nouità entrarono in grandiſſime geloſie, & percioche non è ſtato mai poſſibile di venir in cognitione di quello, che ſignifichi tanta ſolitudine, argomentando tutti, che ella non ſenza miſterio grande.

Li Venetiani per la geloſia delli ſtati loro diuenuti impatienti d'ogni tardanza, con le ſcale appoggiate al palazzo di eſſa Monarchia entrarono

entrarono per le finestre; & videro, ch'ella era tutta in facende, & che con vn suo ministro chiamato il Conte di Fuentes con certi furti attendeua à chiuder li buchi tutti d'ella sua casa, onde li sagaci Veneziani, benissimo antiuedendo, per qual fine si faceuano quei lauori, auisarono gli amici loro, che s'armassero, poiche li Spagnuoli, come prima hauessero turati li buchi delli soccorsi, sicuramente erano per far la caccia à'forzi, per far d'essi vn gran macello.

Il Duca d'Alua arriuato in Parnaso, nel complir con Prospero Collona venne alle mani per i titoli defraudati al Collona.

Don Hermando di Toledo duca d'Alua, pocchi giorni sono, giunse in Parnaso, & da gli huomini militari d'ordine espresso d'Apollo essendo stato fatto diligentissimo essame delle attioni di lui, fu ritrouato meritenole d'esser ammesso in Parnaso trà quei famosi Capitani, che più con la patienza, & con l'arte campeggiare, senza sparger sangue sapeano vincere l'inimico, che con la forza aperta, & con l'ardire d'arischiar la fortuna delli Regni al caso dubioso d'vn fatto d'arme. Ma perciochè Ludouico Guicciar. sapientiss. scrittore delle cose di fiandra, ede querella d'essere stato per alcune cose poco grate, ch'egli hauena scritte del duca mal trattato da lui, più che molto pentirsi di cosi fatta imputatione, perciochè vsue in Parnaso vn editto d'Apollo rigorosamente osseruato nel quale si dicchiara caduto nella pena della vergogna quel Prencipe, quel priuato, che contro vn Historico, ò altro scrittore ardisce di fare risentimento di cose scritte poco honorate, ma però vere: ma cosi potenti furono gli amici, ch'hebbe il Duca, che il Guicciardino si cõtẽtò di rimouer la querela, onde egli con tutte le maggiori solennità fu posto messo in Parnaso, & hebbe luogo nella cõpagnia de gli huomini d'arme d'S. Maestà Capitana da quel famoso Quinto Fabio Massimo, che per l'eccellenza

cellenza della sua molta accortezza è cognominato il Contatore. Et co
uerte che trà gli altri Principi, e gran capitani ch'esso Duca visitò »
uno fu l'eccellentissimo S. Prospero Collona, dal quale fu riceuuto cõ
ogni sorte di honore, & tanto maggiormente, ch'era peruenuto à notitia, che il Duca facea publica professione d'essere discepolo, seguace »
& imitatore del tardo, mà poco sicuro modo di guerreggiare d'esso
Signor Prospero. Mà strano accidente, & caso nel uero molto fastidioso occorse in essa visita, perciochè nel primo congresso, hauendo il
Duca dato al Signor Prospero titolo di uostra merce, tanto sen'accese di sdegno, che, reccandosi a grande ingiuria titolo cosi uile con alterata uoce disse. Duca, io, mi credeuo, che tu fussi uenuto in Casa mia
per honorar uno, che è maggiore, di te, non per uilipenderlo: ma, perciochè gli huomini di casa Colonna alle ingiurie delle parole rispondono con i fatti esci da questa casa che in strada con l'armi nelle mani ti proueró, che tutti quei, che con li miei pari procedono con li termini tanto uilani non meritano d'esser ammessi nel comerito de gli huomini honorati. Rimase attonito il duca al risentimento tanto risoluto, che uider far à quel Gran Capitano, & resistendo alla forza, che il Signor Prospero faceua, per ispingerlo fuori delle Camere, uenne alle mani con esso lui. Et, perciochè li Spagnuoli erano in compagnia del duca uedendo, ch'egli rissaua con il Colonna, entrarono dentro, per aiutarlo. Gli Italiani seruitori del signor Prospero anco essi fecero il medesimo, onde in un luogo molto angusto trouandosi gran quantità d'huomini ui seguì una rissa, una questione crudelissima, & il rumore della quale essendo stato udito in strada fu cagione, che la nuoua di cosi pericoloso accidente subito fu portata ad Apollo, il quale in molta fretta ui spedì il regente della uicaria cõ la guardia delli arcieri, di quali delle mani del S. prospero leuarono il duca, e quietato il rumore, comãdarono alli spagnoli di già molto mal trattati, che si ritornassero a le case loro, all'hora il S. prospero prima che alcuno desse cõtro lui sinistra informatione si presentò anãti apolo

al quale è fama, che con alteràtion grande d'animo diceße queße pa
role: Sire è noto ad ogn'vno, che gli huomini della famiglia Colon
ße della qualità, che son'io, sempre hanno goduto il titolo d'Eccellen
za, antequam Abraham fieret. Et gli Spagnuoli fußero inre
rùm natura. Hora, che queßa natione pretenda di ßrappazzare
vn mio pari, come pur'hora l'hà hauuto ardire di fare in casa mia il
Duca d'Alua, m'è cosa insopportabilßima; percioche, se la viltà,
di chi offende in infinito aggraua l'ingiuria appreßo l'offeso, come è
posßibile, che vn barone Italiano della qualità, che son'io, si contenga entro li termini della modeßtia, vedendoßi tanto vilipender da
quella natione Spagnuola, le miserie della quale, quattro giorni sono,
di modo compatiua il Mondo tutto, che anche per le Chieße erano rac
comandati alla carità de i fedeli Christiani, da quali si raccoglieua-
no le elemoßine, per liberarli della misera seruitù, nella quale tanto
infelicemente si trouauano oppreßi dalli Mori di Granata. Godono
li Spagnuoli il Dominio della maggior parte d'Italia, doue delli miei
pari, con tutto che ogni giorno ne minaccino vna crudel, & vniuerßa
le seruitù sono amati, honorati, & fino ßeruiti. Eßi con la loro por-
tentoßa auaritia n'hanno priuati delle noßre facoltadi, & nel sacco
lacrimeuole di Roma con la loro ineßplebile libidine ne hanno leuato
l'honore delle noßre pudicißime matrone. Hora che in contra cambio
di tòßi proietta pazienza ne vogliono tuore anco queßo poco, che ne ri-
mane, honor di fumo di queßi miserabili titoli, infelici auanzi, &
deplorande reliquie della riputatione Italian: cosa tanto dura à
digeriri, che da ogni honorato Baron'Italiano, deue vendicare,
non con le querimonie delle parole, come faccio io, ma con la punta de
i pugnali.

Riferißcono quelli, che ßi trouarono presenti à queßt'atto, che à
punto dal principio del ragionar S. Proßpero Apolo fece volto di ridere
& che quãto più l'eßcandenßcenza del Colonna creßceua, tanto mag-
giormente apparißa in sua Maestà per allegria della sua diuina,
& ri-

& risplendente faccia in tanto, che hauendo il Signor Prospero pro
rotto in quella troppo ardita parola, che gli strapazzi, che li Spagno-
li fanno delli Italiani, si deuono vendicare con la punta de i pugnali
prorupe in un'apertissima risa e disse, Prospero, sei stato, e sempre so
rai collerico troppo. E. son sforzato dirti, che in infinito rimango scan
dilizato, che un tuo pari, che sempre hà fatto particolar professione di
prudenza, che gli schiaui, che per 20. anni in Galera sono stati pasciu
ti di nero, et setente biscotto, quando s'abbatono, in un forno di pan
buffetto à creppapancia sogliono empirsene. Et quella loro tanto arrab
biata fame, & ogni disoneste atto, che si veggono vsare, per in-
famarsi, alli galant'huomini, che lo veggono, in tanto non è odioso,
che piu tosto moue loro la pietà. Però permettete ancor voi Italiani,
che gli spagnuoli huomini tanto noui in questo Mondo, & poco fa
usciti dalla seruitù de i Mori di granata si sfamino del cibo tanto de
licato al gusto loro, che gli honorati titoli, c'hanno ritrouati in Italia,
che u'assicuro che fatolhche si saranno di queste vanità ancor es-
si, come sono li Francesi, diuentrano così galant'huomini che fino ai
loro mozzi d'Italia, non che à tuoi pari uolentieri daranno il titolo de
l'Eccellenza. Et ti faccio sapere, che se in te si trouasse quella prudez
za, & quella perfetta cognitione delle cose del mondo, che io uorrei,
benissimo conoscerti, che queste esorbitanze & questo tanto odioso
modo di procedere, che li Spagnuoli usano in Italia, del quale tu tan
to ti rammarichi, è tanto zuccaro dolcissimo per uoi Italiani tanto a-
marissimo ueleno per la natione Spag. al suo ualore alla sua accortez
za, et alla inesplebile ambitione, che ha di dominare, hauesse congiun
to costumi amabil, con l'ultimo esterminio di quel rimanente di uber
tà, che non è andata in bocca all'orco in breue tempo si renderebbe as
soluta padrona dell'uniuerso, tutte insolenze, che cõla punta del pu-
gnale, non da voi Italiani, ma dalla stizza della Monarchia di spa
gna con ogni sorte di crudeltà deurebbono esser uendicate ne suoi mi
nistri spagnuoli, liquali con la vanità loro disgustano li buoni ser-

ſtari di coſi gran Reina; & poco grata rendono la ſua Signoria à tutti li ſuoi ſudditi diſordeni, che grandemente difficoltando la ſoſtanza di quella Monarchia uniuerſale alla quale non eſſendo poſſibile, ch'ella giunga con l'odio publico di tutta Italia, hà ſomma neceſſità di remedio.

Et con tal riſpoſta rimandò Apollo à caſa il Signor Proſpero ſa diſfatiſsimo, doppò il quale comparue auanti Sua Maeſtà il Duca d'Alua con tutta la ſua famiglia tanto malinconica, che il molto vnguento bianco, che haueuano nel volto, impedina, che quei Spagnuoli non pareuano tanti.

Morì dalla Granata uenuti. All'hora Apollo interrõpèndo el Duca le querelle, che egli volſe far contro il Colonna, diſſe. Duca, mi diſpiace il diſordine, che ho inteſo eſſer ſeguito, & tanto maggiormente quanto la cagione di tanto rumore è poco giuſta; & non meno poco honoreuole dal tuo lato. Et con queſt'occaſione mi piace di ricordar à voi altri Spagnuoli che l'eſſer non ſolo auari, come ſete conoſciuti da ogn'uno, ma il nõ uſare prodigalità, nel dare altrui quei titoli, che ſi deſiderano, è chiaro indittio di malignità, poiche l'ingenua nobiltà d'un Barone ſi conoſce dal moſtrar poca auidità de i Titoli, nel riceuerli, molta, liberalità nel darli, percioche anche con li ſouerchi, non che con li debiti honori maggior riputatione aggiunge a ſe ſteſſo, chi li dà che li riceue. Et voi altri Spagnuoli, che vſate tanta auſterità in uoler per uoi ſoli i titoli grandi, in tanto non ne creſcete di riputatione, anbe piu toſto ſete diuenuti tanto odioſi, & ridicoli appreſſo tutte le genti, che gli Italiani nati, per beffeggiar ogn'uno, meritamẽte nelle comedie loro in luogo del Napolitano hanno introdotto il perſonaggio Spagnuolo, per rapreſentare al Mondo la perfettiſsima uacanſatia coſa della quale doureſti noi altri Spagnuoli arroſsirui che non sò, come non v'accorgiate, che il voler arrinare a dominar il Mondo, co'l mezzo dello ſtrapazzar ogn'uno, è un far'il camino del Gambaro. Gli animi de gli huomini Duca, ſi prendono con l'eſca della humanità, con

là, con il fischio della gratitudine, delle cortesie, dell'esser manierosi, che molto ignorante si mostra quell'vccellatore; che, come scioccamẽte veggo, che fatte noi Spagnuoli, con il tamburo va nella Colõbara per pigliar li pizzoni. Et vi dico di più, che, se mai nationi alcuna fino dourebbe far delle indignitadi, per adescar gli Italiani, & farli calar sotto le reti del nostro dominio, et dare nelle panie della uostra seruitù sete uoi Spagnuoli per li fini, che hauete sopra la Italia, e pur doureste considerare, che con gli stati, chi ui possedete, di Napoli, & di Milano vi state come attaccati con la cera, percioche tanto tempo signoreggiarete quei due membri, che ui hauete, quãto gli Italiani si risoluerà a cacciarueue; quali se doppò la vostra rouina poteßero assicurarsi di non cader sotto li Franceſi, uoi molto ben sapete che se lo con un poco de disturbo, che ui dessero nel porto di Genoua, ui porebbono in mille instricabili difficoltà; tutte cose, v'amoniscono a dar sodisfatione almeno di parole a quelli a quali per lo dominio, c'hauete in Italia, sarete sforzati dar tanti amari disgusti cõ li fatti. Quanto poi all'ingiuria, che dite d'auer riceuta dal S. Prospero, liberamente ui dico, che, di qual si voglia smacco, che ui sarà fatto p somigliãte cagione titolare non solo nõ ne farò mai risẽtimento alcuno, ma stimerò, che melo siate cõprato a danari cõtanti. All'hora il Duca uolea scusarsi cõ dire, che dal suo Re haueua l'istrutione del modo, che douea tenere con li Baroni Italiani nel particolar delli titoli, quado Apollo le disse, che lo strappazzo Spagnuolo sopra li Italiani nõ s'estendea, ecceto che nelli Napolitani, ne' Milaneſi, e soggiunse S. maestà, che se alli spagnuoli la molta passione non gli accortasse la uista, benissimo conoscerebbono, che li loro grãdi, liquali la stessa spagna nõ può capire, e che ĩ Italia vogliono far il gigante, paragonati poi cõ li Baroni romani anco di mediocre statura riusciuano nani. All'hora una bianca nube, come neue, a poco a poco comiciãdo a ricuoprire la psona di Apollo, li sacerdoti, che gl'erano ĩtorno, s'auidero, che S. M. voleua naticinare di modo, che tutti essẽdosi prostati in terra; ãco il Duca cõ gl'altri

che

che hauena feco, fece il medesimo. All'hora da quella cana nube la vide vscir la diuina voce di S. Maestà, che con suono soauissimo così disse. Vi pronostico Spagnuoli, che con il vostro erto, & odioso modo di procedere vn giorno violenterete la nobiltà Italiana Maestra delli crudeli Vespri Siciliani à machinarui contro qualche sanguinolente compieta Napolitana, essendo propriissimo costume de gli Italiani con maggior rabbia vendicar li strappazzi delle parole, che le offese delle pugnalate, come quelli, c'hauendo certa pacienza, & lunghe mani, non solo sono nati con vn cuore inchinatissimo alle risolutioni grandi: ma con ogni parte di crudeltà non prima sogliono vendicar le ingiurie, che quei, che l'hanno fatte loro, in tutto se ne siano scordati. E voi con vna rouina grandissima all'hora prouarete esser con l'armi nelle mani. Orlandi Paladini, quando più vi sarete dati à credere, ch'egli non siano diuenuti tanti asini da bastone.

Il Boccaccio viene saggiato dal Saluiati.

Leonardo Saluiati huomo per quanto Cõportano li tempi presenti, & la qualità delli moderni Toscani assai insigni nelle buone lettere, due giorni sono fece vn'attione, laquale da tutti li virtuosi infinito è stata biasmata; percioche alle due hore di note a capo il Foro Massimo hauendo affrontati l'Eccll. S. Gioani Boccaci Prosatore maggiore di S. Maestà, gli diede molte ferite, con lequali lo deturpò & lacerò talmente, che li suoi più domestici amoreuoli, doppò tanta calamità l'hanno ueduto, affermano non esser possibile riconoscerlo per quel Boccaccio tãto leggiadro, ch'era prima, et quello, che infinito ha aggrauato tanto eccesso, è stato, il Saluiati, non per disgusto particolare, che habbia receuuto dal Boccaccio, hà commesso così brutto mancamento, mà ad instanza delli Giunti stampatori di Firenze per auaritia di 25. Scudi, che gl'hanno per premio di così grau scelleratezza, di maniera tale che questa mattina il Caualier Leonar-

do

do Salvieri huomo nato di così insigne famiglia nella publica cancellaria de Rostri stato decchiarato publico, & notorio assassino.

Ambasciatori Siciliani non possono hauer audienza da Apollo, ma sono bruttamente da S. maestà scacciati.

Nel porto di Pindo, due giorni sono, giunse una Naue, laquale sbarcò alcuni Ambasciatori Siciliani, che dalli populi di quell'Isola erano mãdati ad Apollo per esporgli negotij di grandissima importanza liquali hauendo fatto sapere à S. Maestà l'arriuo loro, dimandarono d'essere ascoltati. Non così tosto Apollo udì nominar Siciliani, che contro essi mostrò aperti segni di grandissimo sdegno, & à Luigi pulci Barigello di cãpagna comãdò, che facesse saper loro ch'egli ne pur uolea vederli, non che udirli, che però tornassero subito ad imbarcarsi; poiche era gran tempo, che per l'insoportabile ingiuria, ch'egli hauea riceuuta dalli Siciliani, hauea fatto fermo proposito di mai più voler hauer commercio con quella natione. Gli ambasciatori ritornando alla Naue obidirono al comandamẽto di S. Maestà, alla quale inviarono una humilissima supplica, nella quale esponeano, ch'erano mandati à S. Maestà, per narrar gli strapazzi nuoui, oppressioni inaudite, angherie miserabili, che soffriuano da gli Spagnuoli. Et che le afflittioni, nelle quali i miseri Siciliani si trouauano in uolte, erano tanto calamitose, che non sole dalle benigne orecchie di S. Maestà meritauano d'esser ascoltate: ma che erano degne d'esser compatite, & piante dalli più barbari Scithi, c'habitano la terra.

La supplica fu presentata ad Apollo dal Reuerendo P. Tomaso Fazzello saportissimo scrittore delle cose Siciliane, il quale fece fede à S. M. che in questi tempi lo stato miserabile delli Siciliani trapassa ua ogni segno di tutte le humane afflittioni. Al Fazzello rispose Apollo, che tali erano li demeriti Siciliani, che si reudeuano dignissimi delli mali trattamenti, dei quali tanto si doleuano, che però quan-

ètopima facesse sapere à quelli Ambasciatori, che, se nel termine di due ore non partiua dal porto di Pindò egli rissolutamente haurebbe fatto gettar a fondo la Naue con il Cannone; perche era risolutissimo di non voler veder in faccia huomo alcuno di quella natione Siciliana imprudentissima, che era stata prima autrice di quei grandissimi scandali, che à lei, & à gl'altri popoli d'Europa haueuano apportate somme miserie; percioche prima affatto incognita all'Italia, & alle altre prouincie d'Europa, quando con risolutione funestissima si sottoposero alli Re Aragonesi, haueuano anco dato principio à quella funesta, & crudele Tragedia, della quale se li Prencipi Italiani sapesse, quàl fine sia, per hauer l'vltima scena dell'atto quinto perpetuamente digiunerebbono, e con le ginocchie ignude starebbono in continue orationi, à fine d'impetrar l'aiuto diuino, per liberar loro stessi da quei mali, che chiaramente si conosce, che con vnguenti humani più non posso esser medicati. Replicò all'hora il Fazzello, che cõ li Siciliani nõ doueua sua Maestà adirarsi, mà che la Regina Giouana seconda con la sempre deploranda addotatione di Pietro d'Aragona hauea cagionato li presenti mali del Dominio Spagnuolo in Italia. Et che contra quella imprudente, & impudica donna cõ molta ragione poteua sua Maestà sfoggar gli odij suoi. A questo rispose Apollo, che quei, che de gli occulti pensieri de i cuori de Prencipi non haueuano l'essata cognitione, che hauea egli della presente seruitù d'Italia incolpauano quella Reina: ma che la verità stana altramẽte, perche chiara cosa era, ch'ella non mai, per diffendersi dalli Rè Francesi sarebbe caduta nel fallo d'addottarsi in Rè Spagnuolo se prima non lo hauesse ueduto potente per lo domimo del Regno di Sicilia, & che li Re Aragonesi nõ così tosto furono chiamati alla signoria di quell'Isola, che sopra l'Italia fecero tutti quei disegni, che per grãdissimo flagello delli Italiani pur troppo felicemẽte sono loro riusciti, & che tutti erano così sicuri de mersti delli Siciliani, che il cercar di minuir le calamitadi, nelle quali purgauano li peccati dell'imprudenza loro, co-

si ea

cosi era spetie grandissima d'impietà come atto di somma carità perpetuamẽte essacerbarle, à fine che seruissero per essempio chiarissimo a tutte le nationi, quali amari frutti con il tempo produca la pianta della scelerata, & crudel risolutione, che fanno li popoli, quando per rabbia di vera disperatione capitano nel baratro di sottoporsi al dominio di gente straniera: Replicò all'hora il Fazzello, che il tutto sarebbe stato uero, quãdo li Siciliani hauessero mutato il dominio d'un Re Italiano, per farsi serui d'huomini barbari, ma che con il Vespro loro hauendo cambiati gli indiscreti, & impetuosi Francesi nelli considerati, & maturi Spagnuoli, pareua, che l'intentione delli Siciliani, essendo stata buona, non meritasse l'odio tanto graue di Sua Maestà. Anco contra il Fazzello, s'essacerbò all'hora grauemente Apollo, & sdegno, dunque pare à te, gli disse, che quella delli Siciliani non sia stata vitiosissima ignoranza di passare dall'insolenza, della prodigalità, & dalla trascuratezza Francese alla crudeltade all'auaritia, & all'insopportabile accuratezza della Signoria Spagnuola. E solo li Siciliani non hanno saputo quello che è noto ad ogn'uno, che il dominio de Spagnuoli sopra le nationi, è eterno; & però sicuramente mortale; oue la Signoria de' Francesi similissima ad una febre maligna, ancor che sia molto pericolosa, pur dà altrui qualche speranza di vita, cõ molti medicamenti si può curare, come ben con il vostro Vespro Siciliano la curaste voi. Vespro per certo glorioso, se con quella medicina in infinito non haueste peggiorato lo stato della nostra salute, perche Fazzello dalli popoli saggi d'armi della ribellione solo si pigliano, quando sono sicuri di far il grandissimo guadagno di cangiar la seruitù nella libertà, non per mutare un Prencipe straniero in un Signor Barbaro, perche il pesce, che vede di nõ poter far passaggio dall'olio bollẽte allaqua fredda, stima suo minor male starsi nella padella, che fuger, che saltar nel fuoco, che arde.

Sigismondo Battori tardi ha imparato la lingua latina.

Hieri alle 20. hore giunse a questa corte lordinario Corriere

di Germania, il quale rallegrò ogn'uno cõ la gratissima nouã, che però, che il Serenissimo Sigismondo Battori già Prencipe di Transiluania di modo s'era inamorato della leggiadrissima lingua latina, che con grandissima sua gloria parlaua, e scriueua con purità, & candidezza di stile Cesarino, onde in quella occasione li virtuosi tutti instantemente chiesero ad Apollo, che per così lieta nuoua si facessero in Parnaso tutte quelle demonstrationi di allegrezza, che per ananimir gli huomini grandi ad amar le buone lettere, erano solite farsi, quãdo Prencipe alcuno era diuenuto letterato, mà, perche S. Maestà vede l'intimo di tutte le cose, negò à quei suoi virtuosi la domanda, che fecero, e disse loro, che Parnaso solo all'hora festeggiaua, che per libera elettione di animo nobile, & per mera elettione de gli studij, nõ constretti da necessità alcuna li Prencipi apprendeuano le buone lettere, & che facea bisogno, che sapessero tutti, che'l Prẽcipe Battori hauea fatto aquisto della elegãtissima lingua Latina, nõ per ambitione di mostrarsi letterato, nè per virtuosa curiosità di saper cose assai, ma per la necessità c'hauea, di coreggere per sua riputatione la sciocha sconcordãza puerile, che fece in genere, numero, e caso all'hora che nella guerra d'Vngaria fece la funesta risolutione d'armarsi contro il Turcho, per adherir all'Imperator di Germania, che hauendo così gagliarde, e viue pretensioni sopra il Principato di Transiluania douea egli hauer in maggior horrore, che 70. Imperatori ottomani.

Li Francesi, vengono liberati dalli Spagnuoli dei pazzi.

Finalmente, due giorni sono, Apollo fece liberar dall'hospitale de pazzi grãde numero d'huomini della nation Francese, liquali u'erano stati molti anni: nel qual tempo contro essi stessi, et contro gli amici nel maggior furor loro haueuano comesso eccessi lagrimeuoli, & per molti anni haueuano data materia di piangere à tutta Europa. Hora poi che la fede, che in autentica forma prodotta fu in giuditio delli Ser.

Médici

Medici di Firenze, liquali dal continuo sono stati assistenti alla cu-
ra della pericolosa infirmità di quella natione pienamente è cõ stato 30
della pristina sanità ribauuta sono stati licentiati, mà auanti il par-
tir loro di Parnaso S. Maestà li fece chiamar a se, & disse loro, che
per lo tempo auenire sapessero goderssi cosi florido, & potente Regno
con maggior prudenza di quello, c'haueuano fatto per lo passato, &
che sopra tutte le cose si ricordassero, che l'obligo della sanità ribauu-
ta tutto doueano hauerlo alli Spagnuoli, liquali solo con l'esserssi la-
sciati veder nel Regno di Francia, et particolarmente in Pariggi ar-
mati, haueuano rimesso il ceruello nelle teste bucche di quei Francesi
che prima in Francia haueuano tanto freneticato; sommamẽte ringra
tiarono all'hora quei Francesi S. Maestà, et dissero, che in tãto si sa
rebbono ricordati delli saluberimi consigli, che daua loro, che nel mi-
surar le distanze de i luoghi, per l'auenire uoleuano seruirsi dell'uso
delle miglia Italiane, per fugire il nome lagubre di leghe: ma che quã
to al ceruello ribauuto l'obligo tutto l'haueuano al generosissimo, &
mai sempre uittoriose Rè loro Henrico IIII. ilquale con la luce del
suo valore haueua aperti gli occhi à i Francesi dall'Hippocrisia Spa
gnuola bruttamente accecati, oltre che li Spagnuoli, ch'erano stati pri
mi auttori della lacrimeuole Tragedia Francese con le loro lucẽti, et
desideratissime d. ble d'oro con tanta maestria haueano saputo auan
zarsi in Francia, che bruttamente n'haueano fatto impazzir li mat-
ti, & li Sauij.

Alcuni per essempio delli altri sono r[illegible]cati al popolo.

Con particolar suo disgusto Apollo è uenuto in cognitione, che la mag
gior parte delli Prencipi moderni, per debellar gli animici loro non
come fu costume delli già antichi Heroi della forza aperta de gli eser
citi, ma tal volta si seruono della fraude nell'essercitio della quale tã
to uogliono, che con il solo potẽte mezo di lei bãno saputo condur a fine

Imprese importatissime, ond'è, che la prima a ma, che questi sfodera no contro gli inimici loro, è quella tãto uergognosa di corromper la fe deltà de gli animi de i sudditi altrimenti, & di sollenar la Nobiltà al le ribellioni. Per rimediar dunque à disordini tãti grani sono già pas sati 30. anni, cha S. Maestà comando, che gli infelicissimi Conte di San Paolo, Prencipe di Oranges, & Duca di Ghisa in una cariola da Ciattoni, da Gio. Francesco Lottini Registrator secreto de i precet ti Morali in questa Corte fussero condotti sotto il portico del tempio Delfico, onde quei tre gran Prencipi con le loro mani, che hanno, sen za dita, et tutte così bruttamente lacerate, che paiono sbranate da Ca ni dal latoni sono mostrati al popolo, ch'entra, & esse dal tempio, al quale ad alta voce così disse. Fedeli Virtuosi, denoti delle buone lettere, & de santi precetti morali, dalla cala mità miserabile tanto di questi sfortunati Pren cipi prini della santà delle loro mani, le quali Iddio ue le conserui à uoi, pi gliate essempio, & imparati à conoscere quello che importi il lasciarsi condure alla semplicità di ca uar li granci dalla buca con le ma ni proprie per bene ficio d'altri.

Mostrà

Mostra che li Ministri Spagnuoli sono interessati nelli suoi vtili.

Tre giorni sono alle 8. hore di note, nel real Palazzo della Monarchia di Spagna furono veduti entrar 40. cari di fieno, e perciochè l'hora diede graue sospetto à Francesi, a i Venetiani, & ad altri Potentati, che viuono in perpetua gelosia della grandezza di così formidabile Principessa, cõ essata diligenza fu fatta inquisitiõ di chiarirsi, se sotto coperta di fieno quei cari haueano portate cose pregiudiciali, & riferirono le spie, che sotto il fieno erano ascose casse piene di zape, badili, & vanghe. Et, perciochè questi sono instromenti da guastadori, li Francesi fecero risolutione d'armarsi, et li Venetiani voleuano gettar le Galere del loro Arsenale in aqua quando fu risoluto che, prima discoprirsi, era bene chiarirsi, se gli Spagnuoli nella casa loro haueuano intromesso alla quãtità de i medesimi instromẽti ò se n'aspettauano da altra parte. E furono accertati, che ne per lo passato n'haueuano riceuute, et che per l'auenire non ne aspettauano, anzi soggiunsero le spie, che subito, che furono scaricate, quelle casse non furono portate nell' Armaria reale, ma che tutti li Grandi di Spagna, & officiali principali di così potente Monarchia subito frà di loro si diuisero quelle zappe, quelle vanghe, & quei badili, con quali la mattina seguente molto per tempo in Cariera si posero à cauar fossi, a trar condotti, a far arzini, et a caricar la terra con mille aquedotti con tanta fatica, & diligenza tirando cgn'uno, l'aqua al suo molino, che haueano ridotte le cose publiche à tanta calamità, che li Molini della communità di Spagna, per mancargli l'aqua, non macinauano più.

Massimiliano Imperatore viene auisato delli romori nati fra li figliuoli.

Tre Corrieri la notte passata giunsero alla Maestà dell'Imperatore Massimiliano Secondo, & subito si seppe, che li portauano nuoua, che l'Arciduca matthias haueua pigliate le armi contra l'Im-

l'Imperator Rodolfo suo fratello, con le quali seditiosamente chiedea li Regni d'Vngaria, di Boemia, d'Austria, et l'assoluto Dominio delle altre prouincie. Questi pessimi umori trafissero in infinito l'animo dell'Imperatore perche benissimo conobbe, che la discordia nata frà suoi figlioli a gli inimici della casa d'Austria arrecaua quel contento, che tanto haueuano bramato di uedere. Onde quel Prencipe hieri matina molto per tempo si presentò auanti Apollo; al quale con spargimento di molte lagrime chiese, quando li mali della casa d'Austria gran tempo prima cominciati con la congiura crudelissima orditale cõ tro da tutta la Germania douenano hauer fine, & per qual demerito alla sua casa erano mandati cosi crudeli flagelli. A questa dimanda rispose Apollo in questa guisa. Cessarano le persecutioni, & li travagli tutti della uostra famiglia, ò Grande imperatore, quando ella sarà fatto abbandonerà quei pensieri ambitiosi di uoler dominar l'Vngaria, & la Transiluania, liquali alla Germania hanno date gelosie tali, che per assicurar l'antica sua libertà dalla potenza della uostra casa, ad altro non studia, che alla depressione di lei, perche, temendo Germani molto maggiori mali dalli aquisti uostri, che dalle uittorie del Turco, sono risolutissimi di uoler piu tosto perder Vienna, che aquistar Buda; & all'hora si discioglierà la potente congiura, che è stata ordita. La Germania tutta fuisceratissima amerà li uostri Arciduchi quando deposta la presente ambitione farano conoscere à tutti, che uogliono esser uguali, non superiori, à gli altri Prencipi di Germania.

Li Cani delle Indie sono diuenùti Lupi.

La notte delli 12. del corrente alle 8. hore giunse ad Apollo un corriero in gran diligẽza spedito da Lisbona: & gli disse che dalle Indie Occidentali hauea portate nuoue importantissime.

La mattina molto per tempo ogni sorte di letteratto corse al palazzo reale, per intendere qualche cosa di nuouo. Et li Spagnuoli furano li primi, che con molta ansietà domandorno, se nell'Indie s'era

scoperto

Scoperto qualche altro Monte di potosi, o nouo Dio del Platta, che ne deuano andar a seminarui la santa parola di Dio. Li Francesi facena no instãza di sapere, s'era stato trouato qualche mondo nouo, per fornir con far tanto potente gli Spagnuoli, ai mandar in ruina il vecchio: mà per bruttissimo augurio fu tenuto esserssi ueduto, che Apollo dette che hebbe le lettere, grandemente si contristò, & cintosi da una foltissima nube con una pioggia d'abbondantissime lagrime amaramente pianse, per la qual nouità ogn'uno stimò, che il corriere hauesse portate nouc infelicissime. Mentre dunque il foro tutto era pieno di letterati, et d'ogni sorte di virtuosi, che molti afflitti aspetauano d'intendere la cagione di cosi manifesta mestitia di Sua Maestà doppò molti tuoni, & infiniti lampi, che si udero, et vdirono: fu sentita una spauenteuole voce, che dice. Diginnate, macerateui, vestite di cilicio, aspergeteui di cenere, mangiate il pane con lagrime, o voi, che habitate la terra, et con le orationi placate l'ira di Dio, con il cuor contrito, & con l'animo puro supplicatelo, che si degni per sua infinita misericordia liberar il genere humano c'habita il Mondo uecchio dalle portentose nouità che s'è hauuto auiso certo esser succedute nel nuouo. A cosi spauenteuole auiso per la molta afflittione, che nell'intimo del cuor loro ne sentirono cadere li uirtuosi tramortiti, e credendo, che le Indie occidentali fussero state consumate dal fuoco, ò sommerse dalle aque, fortemente temeano li medesimi mali, per le quali afflittioni il popolo tutto di Parnaso, che s'attrouaua in sommo spauento, con abbondantissimi pianti, et singulti, & urli non più uditi ad alta uoce gridaua misericordia, & con humilissimi prieghi faceua instanza à Sua Maestà che si degnasse di propalar a suoi deuoti sudditi, quali fussero quei mali, da quali doueano supplicare l'immortal Dio d'esser liberati. All'hora dalla medesima Real casa d'Apollo fu vdita vscire la seconda voce, la quale fece sapere ad ogn'uno, che li Cani, che per guardar gli armenti dalli Lupi li Spagnuoli haueano traghettati nelle Indie, erano diuenuti lupi tanto rapaci, che in de-

uorar

uorar le pecore, auanzano la voracità, et [illegible] crudeltà, delle istesse Ti
gri. Doppo auiso tãto infelice fu udito un publico piãto di tutti li let
terati, amaramẽte dolendosi ogn'uno che se li cani posti alla cura del
le pecore diueniuano Lupi tanto rapaci, che diuorauano gli armenti.
Aquali Guardiani per loro auenire doueuano li Pastori dar le pec-
core loro in custodia, & gli armenti rimanendo senza la sicura guar-
dia delli cani tãto fedeli alli Pastori loro, come era possibile, che nel
mondo non fusse uenuta ad meno la spetie delle peccore infelicissime
sopra tutti gl'altri animali poiche doueuano essere preda de lupi ne-
mici, & delli cani amici, mẽtre le nationi tutte di Parnaso per lo spa
uento grãde, chaueano, cadeano quasi morti in terra. Solo li Fiamen-
ghi, & gl'altri popoli delli paesi bassi furono ueduti intrepidi correr
per Parnaso, animando ogn'uno a pigliar cuore, & a non perdersi d'
animo, dicendo, che non si trouaua sorte alcuna di calamità minãccia
ta altrui, che con le risolutioni grandi fatte da gli animi intrepidi feli
cemente, non si potesse schiuare. Onde li Fiamenghi, ad alta uoce face
uano saper ad ogn'uno, che anco nelle patrie loro li cani, che li pastori
di spagna haueuano mandati in guardà della grege Fiamenga erano
diuenuti lupi tãto rapaci, che con immanità ferina diuorauano le pec
core, et che hauerebbe consumato tutto l'armento Fiamengo, se con il
risentimento di quella coraggiosa deliberatione, ch'era nota a tutto il
Mondo, non ui hauessero proueduto, che però, quando nel Mondo uec
chio fussero succeduti quei mali, che a punto auisaua essere succeduti
nel nouo sapesse ogn'uno, che il uero rimedio da castigar li cani, che ha
ueuano il brutto uitio di mangiar le peccore, era dar loro della noce no
micà Fiamenga, & farli creppare, come meritano

Monarchia Spagnuola và a ritrouar la serenissima Reina
d'Italia. Et passano insieme grati complimenti.

Cosi grande fu lo spauento, che la Seremss. Reina d'Italia hebbe al-
l'hora che uide li potentissimi Rè di Francia fatti Signori del Re-
gno di Napoli, & pretender il Dominio del Ducato di Milano,

au-

ancor che nell' Apparenza mostrassero di continuare nell'antica cõfidenza crudelissimamente nondimeno s'insidiarono alla vita, & alla riputatione, et il tutto con tantà acerbezza d'animi infelonitti, che con machinationi del denaro, con le insidie della pena per molti anni nella pace si fecero vna crudelissima guerra. Hor, mentre li sdegni, & li sospetti trà queste due potentissime reine erano più errabiati; & gli animi si vedeuano auelenati di più mortifero sdegno. La Monarchia di Spagna fuor dell'espettatione d'ogn'vno con vna comitiua degna della sua grandezza fu a ritrouar la serenissima reina d'Italia, dalla quale fu riceuuta con tante dimostrationi al honore, & di suiscerate affettioni, che li letterati tutti, che nella faccia dell'vna, & della altra Prencipeßa più osseruarono li moti, & gli effetti dell'animo, che li belli complimenti di parole, chiaramente conobbero fra eße essere seguita perfetta, & real riconcilliatione alla memoria de gli huomini gia mai in Parnaso è seguita altra pàce. & concordia, che à quelli Virtuosi habbia dato stupore maggiore, e moßa più ardente curiosità di saper la vera cagione di tanta nouità. Et ? percioche li Filosofi, li Poeti, & gli altri letterati in quali si voglia senza nell'arte di saper penetrar li veri fini delle accorte risolutioni, che fano li Prencipi grandi, caminano al buio ricorsero all'vniuersità delli Politici, propria professione de quali è con il lume dell'essata cognitione, c'hanno de gl'interessi di tutti li potentati saper penetrar abditos Principis sensus, & quod occultius parant; da quali hebbero questa risposta, che la Reina d'Italia, per assicurar la sua libertà dell'animo cosi potente natione fù sforzata congiungersi con la Monarchia Spagnuola; ma che aueduta si, poiche all'hora li Frãcesi soggiogarono napoli, et preẽdeano milano anch'essa doppo gli aquisti, che fece, del regno di napoli et del ducato di milano, con ambitione più intesa con artificij più cupi et cõ machinationi più fraudolẽti degli istessi frãcesi stãbiua il dominio di tutta Italia. Et che, p giũger à questo fine nella minorità dei

figliuoli

figliuoli del Rè Henrico II. si pose à trauagliar la Francia, & che per ruffiani di tãta ambitione, & per ministri della publica seruitù d'Italia si seruiua d'alcuni principali, mà poco accorti Principi Italiani così crudelmente cominciò ad odiarla, che cõ ogni sorte di machinatione l'vno cercò il precipitio dell'altro: ma che poi per l'infelice fine, che vltimamente hà hauuto il negotio della permutatione di Sabioneda la Monarchia Spagnuola estendi si chiarita, che l'aquisto di tutta Italia e desiderio impossibile, negotio à fatto disperato haueua dato bando à quella ambitione di dominarla tutta, alla quale prima tanto s'era data in preda, & che accortasi, che la maggior parte de suoi trauagli in Fiandra, & altroue erano nati da questi pensieri tãto ambitiosi, che, per assicurarle cose proprie, à fatto s'era chiarita, non altra strada trouarsi migliore che quella di dar pace alli altri. Et, perche haueua toccato con mano, che senza l'amicitia, il fauore, & aiuto de Prencipi Italiani non gli era possibile quietamente possedere il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano con quella visita haueua voluto raserenar l'animo di quella Reina tanto perturbato consiglio, che li Politici chiamarano saluberrimo, perciochè quali huomini si susciterebbono nel Mõdo se gli Spagnuoli solo mostrasse ro di volersi mouer armati contra Brescia, Bergamo, Turino, & Genoua, se per lo picciolo aquisto, che voleua fare della picciola Terrazzuola di Sabioneda, da chi meno le si aspettauano si fiano veduti ordire contro machinationi tali, che la quaglia era presta colta sotto lo strascino & non poteua fuggire d'andar in becca al braco se non facea l'ardita risolutione di forar la rete, & saluar la vita per vna maglia rotta.

La

La Monarchia di Spagna fà getrar dalle finestre il suo medico.

Questa mattina la Monarchia di Spagna hauẽdo fatto chiamar à se il suo Medico ordinario poco appresso ella stessa con le sue mani lo gettò dalle finestre del suo Real Palazzo, õde l'infelice tutto essêdosi fracassato, morì incontanente. Caso che tãto più è paruto strano, quanto il Medico da tutta quella corte era tenuto huomo d'isquisitima bontà, et nell'esercitio della sua professione mirabile. Varij sono li discorsi, che sono stati fatti per tanto segnalata nouità. Mà Apollo dalla stessa monarchia Spagnuola hauendo voluto sopere la vera cagione di cosi gran risentimento quella potentissima Reina gli hà detto, che di gia erano passati 40. anni, che p alcuni accidenti, che le veniuano per altri segni, che se le scoprueno per la vita daua real famiglia di Borbone temea in progresso di tempo, che le fosse attaccato qualche pericoloso male Franzoso, et che, per proueder al danno, che preuedeua, demandò consiglio al suo medico, dal quale gli fù ordinata una lunga, & fastidiosa, & stipendiosa purga di olij diuersi di leghe sante, di solleuationi di popoli, di ribellioni de Baroni, di Cauterij, & d'altri medicamenti molto amari, nelli quali haueano consumato lo stomaco, in debolita la virtù, et affatto perduto l'apetito, & che l'infinita quantità de sciroppi, et le molte medicine pigliate con tanta angonia altro non haueuano operato, che la celeratione di quel male, che senza quell'infelice, et intempestiua purga forse nõ le sarebbe uenuta mai, oltre che le spese, & molto voraci sangue sughe, che in più parti del corpo l'erano state attaccate, talmente l'haueano succhiato il miglior sãgue uitale delli'ore di Spagna che per la debolezza complessione, che non l'era stata bastante, per euacuare quei mali humori di Fiandra, che tanto l'hanno tenuta, e tengono oppressa. Per quali disordeni tutti cagionati dal pessimo consiglio di quel Medico imprudente ella di modo era esacerbata cõtra

di lui, che solennemente le giurò di buttarlo dalle finestre, se per li beruela da le infirmità future, mai più l'hauesse ordinato purga alcuna. & che essendosi aueduta, che le doglie, ch'ell' di presente hà ne le spale di Olanda, sono vna scoperta Luegallica al medesimo Medico haueua dimandato consiglio per liberarsene, il quale, scordatosi de suoi primi errori, sciocamente le hauea ordinata la secõda purga in tutto, & per tutto similissima alla prima, & che perciò vinta dal dolore gettandolo dalle finestre, nel secondo suo fallo hauesse voluto punirlo dal primo grauissimo errore, che gli cõmesse, & che la paresse, che quel Medico hauesse meritato l'infortunio di quel risentimento, poiche dal caso seguito con tanta infelicità de suoi Spagnuoli non hauesse imparato à conoscere, che le purge fatte manzi tempo per li mali, che si temeno, non operauano quelli buoni effetti, che crede il Medico, & che desidera l'amalato.

L'Illustrissimo. & Reuerendissimo Francesco Cordouese Cardinal di Toledo personaggio di essemplar vita, & d'squisitissime lettere sacre, et sommo Filosofo quelli, ch'età sua più di qual si voglia altro concionatore con la viua voce ne pulpiti fece sommo honore alla parola di Dio: alcuni giorni sono, comparue in Parnaso fino alli confini di questo stato incontrato d' Alessandro d' Alis, et da Monsignor Cornelio Musse vescouo di Bitonto, et per tutto riceuuto a spese di Sua Maestà. Questo honorato letterato presentò li suoi scritti al numerando Collegio delli virtuosi, et quelli di Filosofia furono ammirati non che lodati, così anco li Comentarij da lui composti sopra le cose diuine da tutti li sacri scrittori con applauso straordinario furono riceuuti, & poco appresso in vna pretiosa vrna sotto al baldachino furono portati nella Bibliotheca Delfica, & cõ il nome di tanto autore consecrati all'eternità. Solo la sua Summa, ancorche dottissima, non fu riceuuta da quei Virtuosi, quali liberamente dissero, che di cosi fatte somme nella Bibliotheca di sua Maestà n'era coppia troppo grande, che alcune d'esse pareano superflue. Poiche infinite gran-

grandissimi Theologi con tanta diligenza haueuano trattate le materie appartenenti alla conscièza de gli huomini priuati, che haueuano posta in cõprometßo la salute delle anime altrui per lo solo interesse di tre quattrini, e che il mondo grandemente desiderava vedersi vna compita somma composta sopra la conscienza de Prencipi grãdi materia per la quiete dell'vniuerso necessarijssima, & à fatto ommessa dalli Theologi, nella quale essatamente si discorresse sopra quelle attioni de Prencipi, con lequali cosi spesso pongono in confusione il mondo, empiendolo di latrocinij, d'assassinamenti, & di tanti homicidij, che molti d'essi accecati dall'ambitione di regnare sopra la terra haueuano fatto correr fiumi di sangue humano Et vedendo il sapientissimo Collegio de letterati, à i particolari disse, che sommamente desideraua, che si disputassero, et si risoluessero le presẽti questioni. Se la pietà Christiana ammette l'hippoteca speciale, che la violenza della spada s'hà usurpata sopra gli stati altrui. Se un Principato con l'arme, & cõ le frodi rubato ad un'altro Prencipe, c'habbia il vero timor di Dio Et, se il termine di dominar vn Regno si conquista con il solo fine d'impouerirlo, et distruggerlo per signoreggiarlo senza gelosia possa esser praticato, da chi è nato nella fede Christiana. Et se tanto l'hauer essaltata la ragione di Stato ch'ella al presente calpestri le leggi humane, & diuine si a più detestabile, & esecrãda Idolatria che adorar la statua di Nabucdonosor, & il Vitello d'oro. Fu vltimo disse il Collegio, che all'hora à fatto si sarebbono compiti desiderij loro quãdo si fusse trouato un Theologo tanto timorato, e Iddio con di scritti suoi cosi dal mal'operare hauesse spauentati li Prencipi, come certe con grandissime fatiche molti haueuano atterriti gli huomini priuati, perciochè cosa troppo strana parea loro, che infiniti dotti Theologi, tanto si fussero affaticati à ragionar del minuto conto, che li Botegari anco dalle parole otiose dan[illegible] vedere alla Maestà di Dio; & hauessero poi commesso di far mentione di quelli errori grandissimi, che com[illegible] Prencipi com-

di quando con egli eserciti armati rubandosi gli stati, mandano in vltima perditione le cose sacre, & le profane, & con maggior bene ficio del genere humano, & con premij più eterni li somministri ba ueriano discorso sopra le attioni di Lodouico duodecimo, & di Fran cesco primo, amendue Rè di Francia, di Ferdinando Rè d'Aragona di Carlo quinto Imperatore, le anime de' quali s'erano partite da que sto Mondo con la graue somma di mezo milione di homicidij tutti commessi per ambitione di regnare, de quali douenano rendere molto minuto conto alla Maestà di Dio, che empir li volumi delli peccati venali delle persone priuate, tutte cose che erano grandemente necessarie, a fine che il genere humano tanto afflitto dall'ambitione de Prencipi vn giorno riceueße la consolatione, che con tanta ansietà desidera, che quei, che regnano fussero spauentati dal mal'operare, è venissero incognitione, che la casa del diauolo era fatta per li grandi, & per li piccioli.

Almansore, che fù Re de Mori, incontrandosi con il Regno di napoli, lagrimauano, & si raccontano le loro miseric, per le oppressione de' Spagnuoli.

Almansore Re di Mori, Almansore quegli, che in Spagna molti anni signoreggiò il nobilissimo Regno di Granata, hieri s'incontrò nel Regno di Napoli, et, passeggiando, si pose à ragionare con esso lui & poiche per buono spatio di tempo ben hebbe rimirata la Catena, di esso Regno di Napoli legata porta al piede, gli disse, che la manifattura di lei essendo Moresca, gli parea piu volte hauerla veduta, et maneggiata; et poco appresso con atti di grandissima meraviglia affermò, che la riconoscea benissimo, & ch'era quella medesima, con la quale e[illegible] è Mori suoi antecessori per lo spatio di 700. anni haueuano tenuto in seruitù molti regni di Spagna, et che però si re[illegible] pregaua che gli accesse palese, come, da chi, et quãdo egli fu

fu incatenato. Buon'occhio, & molto Eccellentemente memoria hai tu Almansore (rispose all'hora il Regno di Napoli) poiche quest'infelice catena, che mi uedi al piede, da Consaluo Corauba detto il gran Capitano fu portata di Spagna; & però molto mi si fà verisimile, ch'ella sia quella medesima, che tu dici. Et di già sono passati cent'anni, ch'io mi trouo nella misera seruitù, che uedi, dalla quale non sò, se mai potrò liberarmi; percioche per la somma potenza, alla quale veggio esser salite le forze delli Spagnuoli à fatto, hauendo perduto ogni speranza d'aiuto, che posso aspettar da gli huomini, confesso, che la mia antica libertà tutta stà posta nella potente mano di Dio, il quale fà bisogno, che in me rinoui li miracoli del mar Rosso, se deue seguir la mia liberatione. Gli anni (replicò all'hora Almansore) i contrastano benissimo, perche di poco passa il tempo della tua seruitù, che li Spagnuoli si scossero dal preso del Regno di Granata questa mia catena, con la quale hanno poi legato te. Ma non ti sia discaro ò Regno napolitano il grandissimo piacere di raccettarmi, come sia potuto accadere, che li Spagnuoli si siano resi padroni di un tuo pari, regno tanto potẽte, tanto lontano dalle forze loro con la scaude Almansore (disse il Regno di Napoli) gli Spagnuoli si sono introdotti in Italia, che con la forza aperta già mai non erano bastanti di fare aquisti tanto segnalati. Et come tu molto ben dici, tanto sopportionati alle forze loro, poste tanto lontane. Ma odi, e stupirai della molto grossa consciẽza, che nelle cose di Stato hebbe un re di Spagna, ancorche usi se sommi artificij, per parer à gli huomini sciocchi un San Macario dipinto al muro: percioche verrai in cognitione d'una Tragedia, è con le regole della mia religion Christiana, crudele, & scelerata, mo, secondo li termini della moderna Politica, la più sagace, che da qual si voglia natione già mai sia stata rappresentata nella Scena del Mõdo. Alfonso mio re per vltima sua, et mia principalissima ruina diede Isabella sua nipote (che da queste nozze infelicissime hebbe principio la mia spiantatione) per moglie à Gio. Galiazzo Duca

di

di Milano. La fanciulezza prima, poi l'indicibile stupidezza d'inge
gno di Prencipe tanto sfortunato diedero animo à Iodonico Sforza
d'occupar lo stato al nipote Alfonso, come le si cõuenina, cercò d'impe
dir quella tirannide, del qual pensiero accortosi Iodonico; & conoscẽ
do, che senza la ruina de miei Re non gli era possibile di arrivar al fi
ne del suo ingiustissimo desiderio precipitò in quella risolutione, che
pol a lui, a me, & a tutti li Prencipi Italiani fu tãto funesta di chia-
derse da tanto potenti nemici, in aiuto loro chiamarono quella santa
parente tanto amorevole, amico tanto fedele, che in vece di scacciarli
Francesi nemici, si divise me con essi; & per far, che la Boemia ha
messe tutte le sue piu compite perfettioni, poco doppo quella infelice di
visione fece guerra alli Francesi, liquali hauendo superati, pieni di
vergogna, & colmi di danno li sforzò ritornare in Francia, onde il
buon Re Ferdinando senza scropolo alcuno di conscienza divenne
mio assoluto Signore, & all'hora fu, che mi pose al piede questa cate
na, che tu hai riconosciuta per manifattura, & per opera della tua
natione. Et non sò, se nelle croniche delli Saracini, de i Mori, de i
Turchi, che tu pur devi haver letto, si trovi registrato assassinamen
to più scelerato fatto da un rè, che, affettando d'esser tenuto huomo
di santissima conscienza & d'ottima volontà, poco prima dalla Se
de Apostolica haveva ricevuto il glorioso titolo di Catholico. Certa-
mente (replicò almansore) nelle croniche, c'hai nominate, dalla mia
natione si leggono attioni molto sporche fatte da varij Prencipi per
ambitione di regnare, ma questa, c'hai raccontata, di Ferdinãdo e as-
tesignata. Ma se tu (disse il Regno di Napoli? ò Almansore con
la tua natione per tanti centenaia d'anni hai tenuto incatenato il Re
gno di Granata, quale strada tenne li Spagnoli, per ldiverlo? quel
la tanto salubre Unione, che con le nozze di Ferdinando, et d'Isabel
la, replicò Almansore, fegnì delli regni di Castiglia con quei d'Ara-

gona

gona, cagionò la libertà del Regno di Granatà, unione infelicissima, laquale non meno di quello, c'ho fatto, & faccio io hanno pianta, piangono, & perpetuamente con vere lagrime piangerano li maggiori Potentati d'Europa, come quella, ch'è stata la vera, & sola radice, della quale sono nate tutte quelle grãdissime souersioni de stati, che fino al giorno d'hoggi si vegono in molte parti d'Europa, ma più segnalatamẽte in Italia. E, credimi, Regno Napolitano, che fino à questo giorno presente felicemente regnarei in Spagna, se così pestifera vnione non precipitaua la grandezza mia, perciochè la grandissima gelosia, che regna trà li Castigliani, & Aragonesi e anco le mie inespugnabili cittadelle, che in eterno mi haverebbono fatto regnare in Ispagna. Ma credimi, che gli aiuti, che li Papi diedero a Ferdinãdo, et alla reina Isabella, grandemẽte accelerarono la mia depressione. Taci (disse allhora il Regno di Napoli) o Almansore, & Taci, che doppo la tua cacciata di Spagna dalla ambitiosa natione Spagnuola patirono li Papi mi ferie tanto grandi, che con molta verità si può dire, che à danari contanti si compraſſero quelle calamitadi grãdissime, nelle quali inciamparono poi; perciochè, se bene la Sede Apostolica sentì sommo contento di vedere li Re Mori cacciati di Spagna, non dimeno tanta dolcezza grandemente s'inamarì loro per la seruitù mia, che seguì poco doppò, non altra cosa giamai hauendo li papi hauuto in spauento maggiore, che io capitasi in mano di prencipe potente, che haueſſe potuto farli viuere in quelle perpetue gelosie nelle quali trouandosi hora immersi fino a gl'occhi, molti d'essi: quelli particolarmente, c'hanno cognitione maggiore delle cose del Mondo, non dormono riposatamente tutti li sonni loro. Chiaro testimonio della verità, che io ti dico, fu il sacco lacrimeuole, & scelerazissimo che poco doppo la seruitù mia li Spagnuoli diedero a Roma; con la qual ingratitudine pagarono alla Sede Apostolica tutto quello, di che le andauano debitori, per la remissione del Censo di Napoli, et gli altri soccorsi, che riceuerono nella guerra di Granata.

Calamità, c'hauendo passati li termini delle più funeste miserie, anco à gl'huomini d'ingegno più adormentati di modo aprì gl'occhi, che ogn'uno venne in chiara cognitione di quelle, che importi, scatenar li Leoni per zelo di pietà, perciochè li Spagnuoli nõ così tosto se videro liberati dall'impedimento delli Mori di Granata che per l'ambittione, che apertamente mostrarono di voler dominar l'Vniuerso, non solo in Italia, mà in Europa tutta si scoprirono gelosie importantissime di stato, interessi grauissimi di Religione, in tanto che da huomini intendentissimi de gli affari del Mondo più volte hò vdito discorrere, che forse men dannoso partito per molti Prencipi d'Europa era, che tu hauessi regnato in Granata, che li Spagnuoli hauessero passato in Italia ad acquistarci li stati di tanta importanza, che hora vi posseggono.

Ilqual disordine anco nelle cose della Religione hà cagionato tanta alteratione, che quei, che sano ragionare della uera cagione dell'importante risolutione fatta da Prencipi, non temono di dire, che la paura, che hebbe la Germania della mostruosa potenza di Carlo Quinto Imperatore habbia cagionato, che li Mori si trouauano in Granata, si siano cangiati nelli molti Heretici, che l'età nostra vede in Germania, & altroue.

Razza d'huomini così esecranda, che con la nefanda impietà loro hanno deturpata gran parte dell'Europa. Al disordine grauissimo delle cose sacre, s'aggiungono li pregiudicij publici, & priuati che la mia rouina ha apportato, & che continuamente apporta alli Prencipi Italiani, & alli Papi più particolarmente perciochè li Re di Spagña non così tosto m'hebbero posta questa catena al piede, che cominciarono ad aspirare al dominio de tutta Italia, et p giũgerui presto molto eccellentemẽte seppero interressarsi nelle differẽze, che all'hora vertiuano trà prencipi Italiani, & Francesi sopra il possesso del Ducato di Milano, nelle quali quel cima d'huomo di Carlo Quinto si portò tal mente, che si fece conoscere degno nipote del suo grand' Auo

Materno

Materno percioche con le forze de Prencipi Italiani hauendo cacciati li Franceſi d'Italia in vece di rimettere gli sforzi nello ſtato, come trà lui, & gli altri Prencipi collegati s'haueua apuntato cõ la fraci de di mille vanie Turcheſche, che ſeppe inuentare contro li ducchi Sforzi ſi fece aſſoluto padrone di quel ducato tanto importante. Fermati, & fà qui punto. O Regno Napolitano (diſſe all'hora Almanſore) Et ſe anco è ſeguito il diſordine, che il nobiliſſimo ſtato di Milano è capitato in mano delli Spagnuoli, qual coſa gl'impediſce, che precipitoſamente nõ corrino all'aquiſto di tutta Italia, et ſe la tua ſeruitù manifeſtò al mõdo, che gli aiuti, & li ſoccorſi de Prencipi piu ſeruno per beneficio, de chi gli dà, che per vtile, de chi gli riceue, per qual cagione li prencipi Italiani non comportaromo, che milano non fuſſe ò più toſto dominato da Franceſi, che con riceuer aiuto da Spagnuoli, correr pericolo, che quel ducato membro tãto importante d'Italia cadeſſe, come hai detto che pur cadè in poter del Rè di Spagna. La potenza de i Rè di Frãcia ui poſe il Regno di Napoli, diffendendo dal l'ambitione Spagnuola quel rimanente di libertà, ch'è auanzata in Italia, percioche quei glorioſi Regi per intereſſe della grãdezza loro non vogliono comportare, che il Dominio di tutta Italia capiti in pote re dell'ambitioſa natione Spagnuola, che non hà potuto eſtinguer l'ardente ſete, c'ha di dominare con l'aquiſto di tutto il mondo nuouo ſcoperto da lei, & con tanta gran parte, che poſſiede nel vecchio.

Oltre che li Prencipi Italiani, che conoſcono il pericolo grauiſſimo, nel qual, ſi trouano d'una picola, & miſeriſſima ſeruitù, di modo ſi ſono vniti inſieme, che, ancor che ſiano, molti di numero, fanno, però vn ſolcorpo, & li Spagnuoli, c'hanno vſato; & vſano ogni poſſibile artificio, per diſunirne alcuno, ſi ſono chiariti, che peſtano l'aqua nel mortaro.

Ma circa lo ſtato di milano, deui ſapere, che fu giudicata coſa più ſicura per la publica libertà d'Italia, che quel ducato cadeſſe in potere delli Spagnuoli: che fuſſe rimaſo in mano delli Frãceſi, liquali

per essere cingiunti all' Italia, quando ne possedessero pure vna minima parte, si correrebbe manifestissimo pericolo, che si facessero assoluti Signori di tutta, ma ne gli Spagnuoli accade tutto il contrario, perciochè le forze loro, ancor che molto grandi, sono però tanto lontane, che per così lungo tratto di mare con molta difficoltà della Spagna possono essere traghettate in Italia forze, per mantener gli aquisti fatti, che non possino esser sufficienti, per soggiogarla tutta.

Dici il vero (disse all'hora Almansore) ma seguì di raccontarmi li pregiuditij ch'a portato alli papi l'esser tu capitato in mano di Spagnuoli. Sappi (soggiunse il Regno di Napoli) che, doue prima li Papi erano lo spauento delli miei Rè, hora accade, tutto il contrario, perche vivono con grandissima angonia, che sia per seguir vn giorno, l'vnione di Napoli con Milano, al qual fine, s'accorgono, che li Spagnuoli hanno drizzato lo scopo di tutti li suoi pensieri, onde li spagnuoli propria natura de quali è cauar sommo frutto dal timore dal quale s'aueggono hauer posti li Prencipi loro vicini, tant' autorità si sono arrogati nella Corte Romana, che si milantano d'essere veri arbitri di tutte le cose piu importanti, che vi si trattano. A quello e che t'hò detto (soggiunse) che, quando li Re di Napoli non erano Re di Spagna, li papi con ogni debol minaccia di negare l'inuestitura ottenenano da i miei re Principati, Ducati, Marchesati, & altri stati grandi in dono oltre che comperauano l'amicitia loro con Parentadi, & con ogni altra sorte di liberalità, ma hora, essendo cessata la paura, se li Papi con li Titoli di stati importanti vogliono aggrandir li parenti loro, fa bisogno, che li comprino à danari contanti. Et li saggaci rè di Spagna, oltre l'oro pretioso delle preghiere, che vuole, che in ogni modo proceda per primo pagamento, li uendano poi molto salati. Importanti interessi grauidissordini sono questi che mi hai raccontati (disse Almansore). Ma tu regno di Napoli, che sei il magazeno della seta, il Granaro d'Italia, come uai così stracciato, & sei tanto magro? Mentre gli Spagnuoli

gnuoli, che nudi uengono di Spagna, rispose il Regno di Napoli. Dopò quattro giorni, che sono arriuati in casa mia, uogliono coprirsi tutti d'oro, fà bisogno, che spogli me, per uestir tanti scalzi, oltreche, se uedesse la rapacità delli Vicè Re, che, per rifarsi, sono mandati in casa mia, &, se ti fussero note le rapine delli segretarij, di mille Officialli, & altri corteggiani, ch'egli conduce seco tutti sitibondi del sangue mio, fortemente rimarestì marauigliato, come sia possibile, ch'io possa satiare l'arrabbiata, & cannina uoraggine di tanti affamati. Quanto alla poca carne, che mi uedi adosso, dicono li Spagnuoli, che in certo libro d'un Fiorentino, che hà dato le Regole della crudele, & disperata Politica moderna, trouano scritto, che essendo io Regno di conquista, a guisa di quei canalli barbari, che solo sono adoperati per vso di Correr li Palij, deuo esser mantenuto asciuto di carne.

Li Milanesi (soggiunse all'hora Almansore) come sono trattati? Ancor essi (replicò il Regno di Napoli) sono bagnati dall'acqua della quale tu uedi me tanto mole solo questa differenza, e tra noi, che in Milano pioue, che à casa mia si diluuia. Le uere cagioni della diuersità di questi trattamenti sono la qualità de gli ingegni Lõbardi dissimilissimi dalli miei Napolitani, perciò che la nobiltà dello stato di Milano per sua natura e bizara, libera, risoluta, & lontanissima dal tutto proprij modelli miei Napolitani dell'adulatione & affettatione, ma così e pronta di mano, & d'ingegno a pennello, che ardisco dire, che un sol cernello Cremonese, che si fusse trouato tra li miei baroni napolitani, sarebbe stato bastante, per impedire quel forzato donatiuo, che mi ha condotto a mangiar pane, & cipole alquale, ancorche con brusche parole più volte dalli Spagnuoli sia stato domandato in Milano risolutamẽte e stato risposto loro, che attẽdino a viuere: oltre che li cõfini de i Grisoni, del duca di Sauoia et delli S. Venetiani fanno, che li re di spagna in Milano uadino cõ maggior discrittione, ma, quando li Papi maneggiauano le armi, anch'io

per

per cagion loro grandemente ero riſpettato: mariuirati, ò Almanſore, che veggio venir di qua quel mio capitaliſſimo nemico di D. Pietro di Toledo, il quale in modo alcuno non voglio, che ſi auegga, che io qui teco piango le mie, diſgratie, che certo anco per queſto infeliciſſima può chiamarſi la ſeruitù mia, che queſto ſtato miſerabile, il quale tu vedi, che m'hà condotto al verde, ſon sforzato chiamar il feliciſſimo ſecolo d'oro.

Il Signor Conte di Fuentes viene ammeſso in parnaſo.

IL S. D. Didio Enſi quel Guſmano Conte di Fuentes nell'vltimo conciſtoro, ma cõ ſeueriſſima cẽſura è ſtato ammeſſo in Parnaſo mercè, che Apollo molto eſſatamente hà voluto chiarirſi, ſe nel tẽpo nel quale per più anni egli hauea gouernato il Ducato di Milano, hauea dato diſguſto alcuno a quei Virtuoſi Italiani, liquali per la mirabile feconditè delli ingegni loro nati all'inuentione di coſe eleganti, da S. Maeſtà meritamente vengono chiamati PRIMOGENITI DELLE LETTERE, & con tutto che trà le altre oppoſitioni, che furono fatte a quell'huomo veramente inſigne grandiſsimo preiuditio gli arecaße l'accuſa d'hauer in Milano più, che al gouerno delli popoli atteſo alla dannoſa Agricoltura di ſeminar geloſie, e piantar zizanie, con le quali al ſuo Rè hauea reduti quei Potentati. Italiani diffidenti, l'amicitia de quali con ogni ſorte di artificio, & fino con l'indignità douena procacciarli; ſugò nondimeno le difficoltadi delle accuſe più graui la concludentiſsima proua, che fu prodotta di eßere ſtato in Italia vn portento di natura, vn moſtro non già mai più veduto officiale Spagnuolo, nemico del dinaro; Per le quali coſe il Fuentes dignisſimo fu dicchiarato dalla ſtanza di Parnaſo? &, percioche egli era in concetto di Apollo d'eſſer ſommo amator della Giuſtitia, & capital nemico delli Sgherri, della qual immondiria ſapeua, che egli haueua purgato lo ſtato di milano, &

che

che dessa haueua caricato le [illegible]gna, gli diede la sopra mo tendenza delli poetti Satirici con ampla auttorità di punire alcuni poeti, che, facendo in Parnaso il tagliacantone con terzetti Distici infamatorij fregiauano l'honore, & stropiauano la riputatione delle persone qualificate. Et al Conte del gran Cãcelliere del Foro in ricchissimo baccile d'oro fu mandata la patente dell'ammissione con tutte le gratie, e prerogatiue, honori salarij consueti, con vna restrettiua però di mano d'Apollo nella quale S. Maestà rigorosamente gli comandaua, che nel mese di marzo in modo alcuno ardisse vscir di casa. Amaramente con Apollo si dolse il Fuentes di questa nouità della ristrettiua non vsata nelle lettere patenti di Bortol. d'Alviano, di Pietro Nauara d'Ant. de Leuia, del marchese di Pescara, & de gli altri Capitani della sua Camerata. Et con ogni artificio di parole supplicò, ch'ella fosse leuata. ma il tutto fu in darno, perche Apollo gli disse liberamente, che si quietasse poiche, quando egli dalli importante rispetto di non lasciar il mondo senza luce egli stesso in quel mese non fusse stato ritenuto, haurebbe pretermesso, per non affliger il genere humano, di far il suo solito camino con la mala qualità, ch'egli hà, di commouere ne gli huomini humori pernicioſissimi, senza poter risoluerli, che però non voleua, che in quel tempo fusse veduto in Parnaso vn soggetto, che lo stesso difetto haueua molto più di lui con tutto ciò la nation Spagnuola larga nel far ostentatione delle cose sue prospere, artificiosissima nell'occultar le infelici per l'ammissione del Conte di Parnaso con fuochi artificiati, con Girandole, con molti tiri di Bombarde fece segni di estraordinarie allegrezze e nelle quali accade, che essendo passata mez'hora di notte mentre la piazza, dove stà il palazzo reale della Serenissima monarchia di Spagna, tutta era piena de prencipi, che, sentendo gusto di veder quelle nouitadi, andauano diportandosi.

Il Fuentes, ò per seditione di genio, ò per dar tardi animo, desideroso della nouitade, o per disgusto primato, ò per intorbidar la quie-

te

re d'Italia, offerse, di cauar ne la guerra, che comandaua nella pace. vscì fuor di casa. Et, mentre ad vn Prencipe Italiano volse attaccar vn soffione, egli così presto pigliò fuoco, che gli creppò in mano; & la fiamma talmente gli abbruggiò tutta la faccia mostruosamente hauendolo deturpato, se ne vscì subito di Parnaso (alcuni dicono) per farsi medicare in qualche luogo secreto, altri per vergogna che contro di lui si sia riuoltato il dãno, & lo smacco, che voleua far ad altri, ma più la commune opinione è, ch'egli non capiterà in questo stato, per non esser dalle genti chiamato d'hauer in simile attione affatto perduta quella gloria, & quella riputatione che in tant'anni s'hauena aquistata nel retto gouerno di Milano, & nelle sue importantissime imprese di Fiandra.

Tutti gli stati del mondo sono censurati in parnaso delli suoi errori.

Non altro negotio hauendo Apollo, che maggiormente gli esserciti l'animo, che li Prencipi dell'Vniuerso cõ il retto gouerno delli stati loro diano a popoli quella sodisfattione, che deuono, molte centinara d'anni sono, ch'è instrutto in Parnaso l'vso mirabile, che da vn'vrna ogn'anno in picciole cedule fossero scritti li nomi delli più principali potentati dell'Vniuerso, & si cauassero li prencipi ad vno ad vno, à quali alla presenza di tutto il sacro Collegio de letterati il publico Censor delle cose politiche douesse ricordar un disordine, che hauesse notato nel gouerno dello stato loro con obligo ad essi prencipi, che con sollecuanti ragioni incontanente douessero diffendere le cose oposte loro, ò in termine d'vn mese corregerle. Instituto per certo nobilissimo, & santissimo; poiche hà operato, che nel progresso di tanti secoli, che egli è stato posto in vso, li prencipi hanno corretto infiniti errori loro, oltre che, sapendo essi di douer esser chiamati a così rigoroso esame, studiano di viuere così virtuosamente, che

che alla presenza de tanti Prencipi debba farli arrossire. Il Giorno dunque determinato li potentati tutti dell'vniuerso comparuero auanti Apollo. Et il Cõte Baldassar Castiglione Censor politico à Mõsignor Reuerendissimo Giouanni della Casa Nuntio per la Sede Apostolica in questo stato, & che primo fu estratto dalla Urna, disse parergli cosa molto scandalosa, & à fatto indegna della grandezza & Maestà della Papi, che in Roma si vedessero alcune famiglie potenti, alle quali seruisse in luogo di ricco patrimonio il far conoscere alli prencipi stranieri poco ben' affetti verso la grãdezza della Sede Apostolica, che in ogni occasione con le forze della fattione loro sono atti a porre i papi in gran trauagli, & che con molta verità potea dire in tutta l'età sua, non altra più obscena, & esecranda attione hauer veduta di quella, che fece l'Imperator Carlo Quinto all'hora che con il nobilissimo carico del gouerno del regno di Napoli premiò le crudeli seditioni, & le vergognose fellonie, che il Cardinale Pompeo Colonna vsò verso il sommo Pontefice Clemente settimo. Interrogò all'hora Monsignor Giouanni il conte, quanto tempo, era, ch'egli non haueua praticato la corte Romana, & respondendo egli, ch'erano passati più di 70. anni egli, replicò il Nuntio, che vi ritornasse hora, che trouarebbe, che per la gran coppia dell'Agresta, che mangiarono li Pompei, li Fabritij, li prosperi, gli Ascanij della Famiglia colonna i virginij, e gl'altri Baroni più principali della casa Vrsina, tãto si erano stupefatti li dẽti delli nepoti, e pronepoti loro, che ne meno poteuano masticare il brodo, mercè, che li papi, che al dito si legano quelle esorbitãze, cosi eccellẽtemente haueano saputo praticar il precetto tarquintano, che haueuano ridotti [illegible] paueri alli già come cipressi all'humil bassezza delle ricole mane. A questa risposta si quietò il conte, il quale rivoltatosi verso l'imp. ronche secondo fu estratto dall'urna gli disse, che li presenti disordini, che nõ solo nel grãdissimo patrimonio della casa d'Austria ma in tutta la Germania si vedeano, erano causati dalla negligenza dell'imp.

Massimo Rodolfo, et sommamente desideraua, che quella Maestà con maggior cura abbracciasse il gouerno di tanti suoi stati, ricordãdosi, che li Prencipi Rettori del Genere humano portano sopra le spalle il più graue peso, & hanno per le mani il più laborioso negotio che possa qual si voglia essercitare il più stentato zappaterra. Di questo auiso dell'Imperio Romano fu molto ringratiato il Censore, alquale con grauità grande rispose, ch'era disgratia commune à tutti li Prencipi essere accusato di negligẽtia, quãdo ne gli stati loro nasceuano scandoli, acciochè notoriamente constasse, che per esser stati cagionati dalle machinationi de nemici troppo potenti, & accorto Prencipe, non poteuano esser schiuati, che però ponea in consideratione ad ogn'uno, che le felicitadi monstruose hauuto dalla potentissima casa d'Austria nell'hereditar con li parentadi li stati di Fiandra li regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia di Boemia, di Ongharia, di Portogalo, & l'aquisto del nobilissimo Ducato à i Prencipi tutti di Germania, d'Italia, & d'Europa haueuano date gelosie tãto Diaboliche, che haueuano cagionate le passate, & le presenti ruine, che si veggono nell'antico patrimonio di lei, alle quali ne meno gli Imperatori, che furono doppò il Famosissimo Massimiliano primo, ancor che fussero in concetto di valorosissimi, & prudentissimi prencipi seppero già mai Applicar medicamento alcuno; che in infinito non inasprisse la piaga de' sordeni di Germania, alla quale erano concorsi humori in tanta coppia, & cosi maligni, che con molta verità poteua dirsi, ch'ella era in meducabile, & che oltre ciò ad ogn'uno ricordaua la poca auttorità, che li moderni temperatori hãno nella Germania & che non solo di cortesia, mà aperta ingiustitia era voler, che vno, che strettamente haueua legate le mani con esse, facesse proue da Orlando. Che di più ponea in consideratione ad ogn'vno la qualità dell'Imperio, il quale essendo elettiuo, in esso maggior auttorità haueano quei, che seruiuano, che chi comandauano, che oltre di ciò ricordaua la presente debolezza della Casa d'Austria in Germania, alla

quale

quale cõ la sedition dell' Heresia gli huomini empij hauendo rubati li cuori de suoi sudditi, furto tãto importãte, che come perduti si possono abbãdonare quei stati, ne quali cosi diabolica semẽte vien gettata l'Imperator moderno si vedea spogliato della obedièza della maggior parte delli suoi sudditi, et che però pregaua ogn'vno à far reflessione sopra la qualità de cugini, che la Casa d' Austria di Germania hà in Spagna, che trouarebbono, che li popoli dell' Alemagna nati alla libertà, per assicurarsi dalla mostruosa potẽza di tanta famiglia fanno empie vendete transuersali anco cõtro quei, che nõ sarebbono sicuri dalla seruitu de i Spagnuoli, quando essi per li peccati de gli huomini giũgessero mai à quel segno di dominar l'Vniuerso, dal quale per mera benignità, & misericordia di Dio tempo più si dilunga no, quanto piu con li loro artificij si sforzano di auicinarsi, et che riduca alla memoria d'ogn'vno, che li primi, che in Italia, e fuori con ogni sorte di riuerenza, & poco rispetto disherediauano la Maestà dell' Imperio, erano li medesimi suoi cuggini di Spagna, che chiaramente per vsurpatione del Finale, et per gl'alteri feudi Imperiali occupati essi vedea ogn'vno. Tutte cose, che cõmouendo humori preciosissimi, senza risoluerli, poi operauano, che la casa d' Austria di Germania crudelmente da potentissimi nemici era battuta, mentre con le sole minaccie gli Spagnuoli attendeuano à mettere in sospetto, & a disgustare il Mondo tutto. Che per vltimo faceua instanza, che tutto il sacro Collegio considerasse bene, come alla miserabile sterilità de i figliuoli, che si vede nel moderno Imperatore, s'aggiungeua vna lugubre fecondità di fratelli, vno de quali cacciato dallo stimolo violentissimo dell' ambitione non haueua ultimamente dubitato di dar la spenta alla sua Casa, che precipitaua, tutti accidenti tãto infelici, che haurebbono fatto pare al Mondo vn'huomo stolido lo stesso Rè Salomone. A queste repliche, le quali ad ogn'uno paruero grauissime s'aquistò il Cẽsore; ilquale riuoltatosi verso la Bellicosa Monarchia Francese, le disse, che li virtuosi tutti di Parnaso ansiosamente de-

 sidera-

ſideraua̅o da lei, che regolaſſe li ceruelli furioſi, inquieti, capritioſi, e ſouerchiamente impetuoſi de i ſuoi Franceſi riducendoli à quei termini di prudenza, d'accortezza, & quietezza d'animo, nel quale ſi veggono le nobiliſſime nationi Italiane, e Spagnuole; & che molto le ſcemaua la riputatione, che il Regno di Francia, & che tiene il primo luogo tra le più prencipali monarchie dell'Vniuerſo fuſſe habitato da huomini in infinito precipitoſi. A' queſto auertimento repli cò la Monarchia Franceſe, che il Cenſore non bene informato de gli intereſſi del ſuo Regno per diffetti haueua Cenſurate le principaliſſime virtudi, ch'ella amaua ne ſuoi Frāceſi La pazzia, la leggerezza l'inauertenza, & la precipitoſa natura, le quali l'haueuano fatta co ſi tremenda, et formidabile Regina, poiche li ſuoi Franceſi con indicibile allegrezza, et prōtezza d'animo ad ogni ſuo minimo cenno s'e ſponeuano a quei pericoli, ne' quali vedeuano, che altri Prencipi cō il capeſtro, con il baſtone, & con tutte le più crudeli ſorte di patiboli non poteuano ſpingere li ſaggi, gli accorti, & li circōſpetti popoli loro & che nelle molte guerre, ch'ella con diuerſe valoroſiſſime Nationi haueua hauute per le mani, haueа imparato a cōnoſcere, che gli eſſerciti formati di ſoldati di poco Ceruello, et di molto ardire pur che foſſero guidati da vn Generale di valore, riportauano vittorie contro quei popoli, che più faceuano profeſſione di eſſere circonſpetti, & grandemente ſaggi. Tanto più viuamente dal Caſtiglione fu lodata la riſpoſta della Monarchia di Francia quanto alla qualità del Regno potentiſſimo di lei chiaramente conoſceua che li Franceſi ..... podeuano tutte quelle doti, et quelle uirtù d'animo, che in una natione erano neceſſarie, per fondare, ampliare & mantenere un'Imperio grāde, Appreſſo eſſendoſi poi il Cenſore uoltato uerſo la potentiſſima Monarchia di Spagna, le diſſe, che ad ogn'uno era noto niun altra coſa à i popoli tutti, ma più particolarmente quei, che erano ſoggietti alle nationi ſtraniere areccar ſodisfattion maggiore, che l'humanità, e le corteſi maniere di quelli, da quali uenina gouernati, & che

a cari-

à carichi de l gouerni di napoli, di Milano, di Sicilia, mandò ella
solo li suoi Baroni Spagnuoli. Questi con la loro ordinaria stiratura
Castigliana, & con la insopportabile Borria Spagnuola senza cõpa
ratione alcuna molto maggiore di quella, che li stessi Re di Spagna
hauessero potuto, ò saputo usare in quelli stati, di modo stomaccaua
no anco li buoni, e fedeli suoi sudditi, che in infinito rẽdeuano altrui
odioso il dominio Spagnuolo, et che di più ne' negotij graui, et leggieri
desideraua in lei piu celere speditione, poiche per la scuerchia lung-
hezza, et perplessione sua nella deliberatione di cose importãti haue
ua perdute occasioni bellissime, che se gl'erano presentate da ingran-
dire il suo Imperio. Sommamẽte la Monarchia di Spagna ringratiò
il Censore del'i auertimenti, che le hauea dati, & in sua escolpatione
disse che quel gentilhuomo honorato, c'haueua moglie giouane, à ma
raviglia bella di genio inclinata alle lascriuie molto accorte si mo-
straua. se amaua, che un suo molto leggiadro seruitore, c'hauea in ca
sa piu tosto souerchiamente fusse odiato, che molto amato dalla sua
moglie & che alla molta lunghezza delle risolutioni ne suoi negotij
la quale ella conosceua uitiosa, & dannosa, nõ era in poter suo il rim
diare, perche il grande Iddio nõ senza importãti cagioni hauẽdo crea
ti li suoi Spagnuoli in tutto, et p tutto diuersi di genio à quello delli
Francesi, mẽtre questi nelle diliberationi de i negotij piu tosto erano
precipitosi, che essecutiui ella con l'essere souerchiamente tarda, et ir
risoluta, obediua alla uolontà di Dio, che cosi haueua uoluto. Appres
so poi fu cauata dall'urna la Seremis. monarchia di Polonia, allaqua
le il Conte Baldassare, disse, che li prencipi tutti d'Europa haueua-
no desiderato, che il presente Re Sigismondo contro quei seditiosi no
bili, che ultimamente se gl'erano ribellati contro; hauesse usata qual
che seuerità degna d'un fallo tanto graue, solo a fine di spauentare
con lei gli altri nobili dal commetter cose tali. A queste cose rispose la
monarchia Polacca, che nel suo regno electiuo sempre' erano riusciti
dannosi que' castighi dati alla Nobiltà, che in un stato here-

ditario

ditarie erano vtili, & che quel Regno, che altri riceueuano in dono da vna Nobiltà; c'haueua in poter suo la elettione del Re, senza correr euidente pericolo di precipitar dalla sua grandezza, non si po teua gouernar con quel rigore, che negli altri Stati hereditarij era necessario, perche quel Senato, che per elettione d'amore donaua altrui vn Regno, s'egli era stimolato dalla potentissima passione del l'odio sapeua anco ritorlo, merce, che egli accorti Senatori soleuano riserbar a loro stessi gli instrumenti necessarij, per poter in ogni occasione di mala sodisfatione pentirsi della liberalità vsata; & che il Presente Rè Sigismondo essendo il primo del suo sangue, che regnasse in Polonia nõ ad altro scoppo più douea drizzar la mira di tutti li pensieri suoi, che anco vna souerchia indulgenza farsi bene uole la Nobiltà del suo Stato, a fine di perpetuare la successione di tanto Regno nel suo sangue con la sua grata memoria. Auertenza tanto più necessaria al suo Re Sigismondo, quanto li Polacchi, se be ne haueuano il re loro elettiuo, non però di fraudauano mai il sangue reale della successione, si che regnaua con l'humanità sapeua aquistarsi la vniuersal beneuolenza della nobiltà; perche la Polonia essendo natione, che non sapeua viuere in vna assoluta libertà, haueua talmente in horrore tutta la seruitù, che quel Re appresso loro (cosa che e commune a tutti li principati elettiui) era occulatissimo, & vigilantissimo nelle cose del suo stato, che piu fingea di non vedere, & piu mostraua di non voler sapere tutte le cose. Non solo il Censore, ma il sacro Collegio tutto de virtuosi per eccellente ammisero la giustificatione della monarchia Polacca. Et, perche dall'vrna fu cauata la famosissima mornarchia Inglese, il Censore, se ben con volto alquanto alterato, con humanissime parole nondimeno le disse, che, se ad alcuna persona era necessario la sapienza humana necessarijssima era ai Prencipi per l'importantissimo negotio, & che haueuano per le mani, del gouerno del genere humano, & che la prima, & più vera sapienza de gli huomini essendo

do

do il timore di Dio, poco prudentemente gouerno si poteua aspettar da colui, che haueua commessa l'empia, & scelerata pazzia di voltar le spalle à sua Diuina Maestà, che però la ricercaua, che facesse saper al presente Re Giacomo Sesto, che il precetto Politico, che l'Inghilterra, & la Scotia sfacciatamẽte haueua posto in atto prattico d'accõmodar la Religione all'ambitione del regnàre, et seruirsi di lei p instrumento d'aggirar li popoli era una certa ragione di stato, ò che non fu conosciuta da gli antichi, o che nõ hebbero cuore d'usarla, p nõ offender tanto la Maestà di Dio, che però gli ricordasse a sempre hauer depinta auãti gl'occhi le deplorande calamitadi dell'Imperio, il quale ancorche d'ampiezza di stato, di moltitudine de sudditi, et ricchezze di tesoro di grã lunga auanzasse il regno d'Inghilterra, nõdimeno, perche egli per fuggire la diuina superiorità del sommo Põtifice Romano, si disunì dalla Religione Cattolica, tãto meritò l'ira Diuina, che il Mondo il vedeua schiauo della più vile, et barbara natione, che già mai alla memoria de gli huomini habbi hauuto dominio sopra la terra, che però notificasse al moderno Rè Giacomo, ch'egli tãto maggiormente douesse riconciliarsi con la Maestà di Dio, quanto essendo egli Signore di due regni trà di loro tãto nemici senza lo specialissimo aiuto diuino gli era impossibile stabilire l'vnione di quelle due gran corone; che però egli sapesse, che ogni giorno più se lo irritaua cõtro, q̃ do la maggior parte del giorno spendendo nel diffendere li manifestissimi errori della sua seta non in altro più si occupaua, che nelle dispute della religione. A quella seuera, & giusta censura fatta dal Castiglione nella Monarchia Inglese fu veduta a piangere.

Et dippò questo riuoltatosi il Conte verso il vasto imperio, imperio Ottomano gli disse, che l'incrudelire, ch'egli faceua tanto per sospetti leggieri contro i suoi più principali ministri da tutto il Mondo era giudicata attione fiera, parendo ad ogn'uno, che gli Huomini di valore estraordinario, & di meriti grandi solo douessero esser mandati a morte per delitti graui, & prouati, & che, quando anco giustificatamente

tamente li Prencipi ottomani à i Ministri loro leuassero la vita il costume di tuor loro subito le facoltà, & farle portar nel suo Real Tesoro, ò Casine, & così priuarne li figliuoli à fatto, scoloraua ogni buona Giustitia mercè, c'ogn'vno stimaua, che con quel crudele rigore più tosto fussero state precipitate le facoltadi, che li demeriti altrui.

Con mirabile grauità a questa tanto aperta correttione rispose l'Imperio ottomano, ch'egli era cresciuto a quella grandezza, nella quale lo vedeua ogn'vno con li soli dei potentissimi mezi del premio senza misura, & della pena senza meta: & che l'vnico fondamento della quiete di ogni stato essendo posto nella fedeltà de' ministri più importanti, non altra cosa doueuano li Principi con maggior cura cercar, che con li premij immensi alletarli alla fedeltà, & con li castighi senza fine spauentarli dalle fellonie, & che quei ministri, che haueuano in poter loro l'arme che gli Imperatori il gouerno de gli stati, non potendo errare, eccetto che in cose importantissime, era conseglio da Prencipe sciocco nelli sospetti di sommo rilieuo formar li precessi dar le diffese, & vdire le giustificationi del reo, douendo in questo caso il Prencipe, che non vuol perigolare, forzarsi di coglier il suo Ministro alla sprouista, & assicurar le cose sue con far, che l'essecution della pena preceda anco la stessa accusa; & che molte volte era accaduto, ch'egli con vn precipitoso Castigo haueua preuenuta la consumatione di bruttissimi tradimenti, laqual risolutione ancor che confessasse grandemente essere seuera, sapeua però, c'haueua operato, che nel suo stato non s'era per lo passato veduti li Conti di san Polo, li Prencipi d'oranges, li Gaspari Colignì, li Duchi di Ghisa d'Humala, di Humena, & di Mercurio, et altri bruttissimi mostri d'infedeltà, che con vergogna di quei Prencipi, che con li lacci, con i pugnali, & con le manere non seppero preuenir delitti tanto dannosi s'erano veduti altroue; essendo nelle cose di stato regola così trista, come sicura, che quel Ministro, che dalla sua fedeltà da pur picciola ombra di sospetto al suo Prencipe, incorre nella pe

na

na capitale; poiche quei Capitani, che in poter loro hanno la cura de gli esserciti non altrimente, che le mogli de gli huomini honorati sono obligati uiuere con tanta candidezza d'animo, che manchino di ogni leggieri sospetto d'animo impudico, non che di colpa, che quanto a le uirtù gli parea di poter dire, che li salarij, li doni, & le ricchezze, con le quali gl'altri Prencipi premiauano li Ministri loro incomparatione di quelle ricchezze inhesauste, lequali egli donaua alli suoi benemeriti officiali, erano viltà, & miserie, come piena, & ampia fede ne faceuano li Tesori reali, che doppò la morte loro lasciarono Rusten, Mebemet, Ibrahim, & altri infiniti, & che la maggior auertenza, che nel premiare li suoi Ministri douena hauer un prencipe tutta stà dotipposta nel prouder, che quelle ricchezze immense, con le quali egli da essi comperaua fedeltà infinita giamai non fusse possibile, che altri potessero adoperarla in danno, che chi usa la libertà. dai disordini grauissimi succeduti ne gli stati d'altri potentati haueua conosciuto esser cosa perniciosissima a i prencipi, che le straordinarie ricchezze lasciate ad vn Ministro meriteuole passassero a i suoi figliuoli, senza ch'essi con la virtù con il valore, & con l'istessa fedeltà paterna le si hauessero prima dal prencipe meritati, & ch'egli non per auaritia, come malamente giudicauano molti, confiscaua, le hereditadi grandi de' suoi Bassà, ma per non render con la commodità, d'essere otiosi, & per consequenza uitiosi quei soggetti, che per esser nati di padre d'insigne valore, dauano sicura speranza al prencipe di douer imitar nella virtù li loro progenitori; et che egli perpetuamente a gli heredi de' suoi Ministri teneua aperta la porta del suo Tesoro, per duplicate restituir loro le hereditadi paterne, quando essi con la fedeltà, & ualore l'hauessero meritate, et che quãtole molte ricchezze possedute da huomo uitioso, et da soggetto ambitioso fussero atte a disturbar la pace di qual si uoglia regno grãde p gli esẽpi freschissimi, che haueua ueduto il mõdo nella Francia, & nella Fiam

M de-

dea, era cosa nota ad ogn'uno Mentre l'Imperio Ottomano dicena que
ste cose, egli notò che la serenissima Monarchia Fracese cõ lo scoter
si capo parea, che dimostrasse ch'ella in modo, alcuno non approua-
ua quelle ragioni; onde alquanto risentitamente cosi gli disse. Sere-
nissima Reina, l'vso mio di togliere l'heredità alli miei Bassà è ute
le alla grandezza, et alla quiete del mio stato, et per l'amicitia, c'hẽ
trà di noi, piacesse a Dio, che simile costume si fusse osservato nella
vostra Francia che molto ben sapete, in qual'vso Henrico Duca di
Guisa adoperasse vltimamente le immense ricchezze, con le quali il
liberalissimo rè Francesco primo, & Henrico Re suo figliuolo pre-
miorono li meriti del Ducato Franceseo suo Padre; che guai à quel
Prencipe, che per non saper essea severo contro altri, e crudele verso
se stesso, bruttamente alleuandosi le serpi in seno. Voi, io, & anco tut
ti quelli, che dominano, sappiamo, che'l più dolce mele, che possino as
saggiare gli huomini; e il regnare, & che non ritrouandosi huomo al
cuno, che, per gustarne vn tantino, non senta sommo diletto d'espor
re anco la vita à manifesto pericolo di perderla, li Prencipi deuono es
sere vigilantissimi in tenere ad ogn'vno chi vsi li passi del regnare,
& con summa severità lontani dall'ambitione, anzi deuono accomo-
dar le cose loro in tal maniera, che qual si voglia huomo privato dispe
ri di poter già mai gustar di cosi dolce liquore. Et liberamente io ui
dico, che si il vostro Duca di Guisa nel mio stato solamente hauesse
pensato quello, che con tanto scandalo publico liberamente fuse in es
secutione nel vostro Regno di Francia l'istesso primo giorno gli haue
rei fatto quel tiro al quale il vostro re Henrico III. ancor che vi fus
se stimolato dalla maggior parte de Prencipi d'Italia, non seppe risol
uere, ma eccetto l'vltimo giorno de suoi più brutti guai; & all'hora
à punto, che la piaga delle solleuationi Francesi era diuenuta vn can-
chero immedicabile, perche oue regna l'ambitione tra li Nobili, gli
Prencipi sono sforzati di mostrarsi tutta severità, perpetuamente te
nendo li pattoni in pronto, & apparecchiati, per punir li seattiui, et
li

li ribelli, & il teſoro aperto, per premiar li quieti, & i fedeli quel prencipe eſſendo indegno di Comandare, che non hà genio di farſi anco obedire, nè altra coſa più ſcandoloſa può trouarſi, ò vederſi in vno ſtato, che il prencipe ſtima in gelosia di quello officiale, che douerebbe tremar di lui. Ma e proprio di voi altri Prencipi d'Europa, che facendo profeſſione di lettere, & di viuere con regole di gran Politica, chiamate me Barbaro, & il mio ſicuro modo di procedere Tirranico, di laſciarui dalle voſtre vertudi Heroiche della Clemenza, & della manſuetudine ridure al vergognoſo termine di ſofferire coſe indigniſſime.

Non è poſsibile dir quanto col ſuo ragionamento l'imperio Ottomano offendeſse tutti li virtuoſi del ſacro Collegio, li quali leuatiſi in piedi con iſdegno grande gli diſsero, che con le raggioni in mano gli hauerebbono prouato, che tutto quello, ch'egli haueua detto, erano concetti ſceleratiſsimi indegni d'eſser detti da perſona, c'haueſse anima, & d'eſser anco vditi da huomini, che faceſsero profeſsione di honore.

All'hora, ſoridendo, diſse, l'Imperio ottomano, che ne i Politici concetti, con li quali altri gouernaua i Regni ſi haueua riguardo all'vtilità de i morali, che ſeruiuano, per ben regolati coſtumi alla bontà.

Et che la quete, & la pace de gli ſtati douenano eſsere preposte à tutti gl'altri humani intereſsi. Alla hora il Cenſore, per troncar vna diſputa tanto odioſa, voltatoſi verſo gran Ducato di Moſcouia gli diſse, che trà le grādezze d'vn Prencipe non ſi nominaua ſecondo la nobiliſsima prerogatiua di dominar popoli amatori delle buone lettre, & grandemente virtuoſi; & che à lui il poner cotanto ſtudio che li ſuoi ſudditi s'alleuaſsero in vna groſsa ignoranza arrecca... molto biaſmo, non che poca riputatione; poiche da ogn'vno veniua ſchernito, che dal ſuo ſtato hauendo eſterminato le Sereniſsime Arti liberali haueſse ſolamente conceduto a i ſuoi popoli l'apprender a il

Se...

beneficio del leggere, & dello scriuere: A questa censura rispose il Ducato di Moscouia, che il fuoco spauenteuole, ch'egli haueua notato, che le lettere sempre haueuano acceſso in quelli stati dove che erano state ammesse, lo haueua fatto risoluere à non voler in modo alcuno, che zizania tanto scandalosa fusse seminata nel suo Ducato, percioche cosi essendo gli huomini, gli armenti de i Prencipi, come le pecore, le greggi delle priuate persone, somma pazzia era con la malitia, che le lettere inferiscono nel ceruello di quelli, che le apprendono armar quelle pecore humane de i subditi, che per la molta semplicità, con che il sommo Dio le hà create, anco in vn numero molto grande da vn sol Prencipe pastore commodamente vengono rette, & gouernate, & che con tanto propria qualità del fuoco era il calore, quanto de i libri il transformar le semplici pecore in vitiosissime volpi, et ch'egli stimaua cosa verissima, che, se i Germani, gli Olandesi, & li Zelandesi da i Prencipi loro fussero stati mantenuti nella semplicità dell'ignoranza antica, & ch'hauessero insieme vietato, che gli animi puri di quelle nationi non fussero contaminati dalla peste delle lettere latine, & Greche, che certamente già mai con tanta rouina dell'antica religione, & esterminio di molti Prencipi, che prima signoreggiauano quelle prouintie, non haurebbono hauuto giuditio di saper nelle patrie loro fondar quelle perfettissime forme di Republiche alle quali già mai non arriuò l'ingegno di Solone, la sapienza di Platone, & insieme tutta la filosofia d'Aristotele.

Questa risposta perturbò talmente gl'animi del Censore, & di tutto il Sacro Collegio de letterati, che con li volti minaccieuoli dissero, che le ragioni addotte dal gran Duca di Moscouia erano apertissime biastemme; & anzi pareua, che i letterati hauessero animo d fare risentimento con li fatti: ne si perderono d'animo, quando videro la maggior parte delle Monarchie più potenti porre la mano nelle armi, per diffendere il Moscouito: vl quale per l'aiuto

pron-

pronto, che scorgeua hauer di tanti Potentati fatto anco piu ardito liberamente disse, che, se alcuno si trouaua, c'hauesse negato, che le lettere in infinito non difficultauano il quieto, & buono gouerno delli stati; & che il Prencipe con maggior facilità comandaua ad vn milione d'ignoranti, che à Cento letterati nati al Mondo per comandare, non per obedire, mentiua per la gola.

Tutto fuoco diuenero li virtuosi per quella ingiuriosa disfida, & animosamente dissero, che il Moscouita haueua parlato con insolenza degna d'uno ignorante & che egli haurebbero prouato ancora, che gli huomini senza lettere erano Asini, & Bue da due gambe.

Di già si vede attaccata la zuffa, quando il Censore, fermateui, gridò, portate il debito rispetto à questo luogo, doue si siamo tutti radunati, per emendare li disordeni, & non per commettere gli scandoli, & tale fù la veneratione, che ogn'uno hebbe alla maestà del Censore, che gli animi de Prencipi, & i cuori de letterati, ancor che molto fussero arrabiati per ira, & infellonniti sdegno, diuenero in vn subito placidissimi.

Non si deue lasciar di dire in questo luogo, che il Serenissimo Duca d'Vrbino, ilquale prima si dea nella Classe de' Prencipi come prima vide la questione attaccata passò in fauore de' virtuosi & postosi nella prima fila; dimostrò animo risoluto di perdere lo stato, purche diffendesse l'Arti liberali. Quietati adunque tutti li rumori il Censore asse alla Serenissima libertà Venetiana, che più fu cauata dall'vrna; che l'osso piu duro, che giamai non poterono rodere l'Aristocratie, come ella ben sapeua era il tener a freno la gioueniù Nobile, laquale, quando con la souerchia licentia haueua disgustati li cittadini migliori molte volte haueua cagionato la rouuina delle più famose Republiche; & che egli con suo dispiacere grandissimo vdiua, che la gioueniù Nobile venetiana con l'orgoglioso suo modo di procedere an-

gustia-

gustiaua molti honorati Cittadini dello stato di quella libertà li quali fortemente si doleuano, che mentre l'insolenza della Nobiltà cresceua, li castighi scemauano, che però egli li ricordaua essere cosa pericolosa nelle Aristocratie, che quelli, che si doueuano gloriare d'esser lontani da quei pericoli, a i quali tanto è sottoposto, chi obedisce al capritio d'vn Prencipe fussero vditi dolersi d'essere strapazzati da molti tiranni.

A queste cose rispose la Serenissima Libertà Venetiana, che il disordine raccontato dal Censore era uero, & insieme pericoloso; ma che l'autorità del comandare, così era annessa alla superbia, & insolenza, che ambedue pareuano nate ad vn parto, & che la souerchia licentia, che la nobiltà di tutte le Aristocratie sopra li cittadini da tutti gli huomini grandi, che haueuano ragionato delle Republiche era stata riputata cura disperata, perche, se bene era cosa necessaria con le penne seuere raffrenar l'insolentie, che dall'altro lato, quanto più era possibile doueuano l'Aristocratie astenersi dalli publici castighi de gli huomini Nobili, ancor che seditiosi, tutto ciò à fine di non disbereditar con li vergognosi patiboli appresso li popoli quella istessa nobiltà che nelle mani hauendo il gouerno dello stato per l'interesse grandissimo della publica conseruatione della libertà deue esser tenuta in somma riputatione; & che, se ben nella sua Vineggia così spesso non si vedeuano, come pareuano, che desideraßero molti nella piazza di San Marco trà le due Colonne puniti li Nobili più discoli, & insolenti, che però dal Gran Consiglio, dal Pregadi, dal Collegio, & da gli altri Magistrati più supremi, che dispensano li cariche publici con li supplicij delle vergognose repulse si facea crudelissimo macello di quei Nobili seditiosi, che nella Patria libera erano discoperti di hauer animo tirannico, & che molti soggetti di case nobilissime si vedeuano in Vineggia, a quali per li demeriti loro con li Arcobuggi ci richi di balle di stracci era stata stroppiata l'antica riputatione, &

che

che per cosi fatte percosse essendo tal'hora caduti in terra, mai più erano potuti risorgere alli honori, & alle dignitadi.

Cose nelle quali stà riposta la vita de gli huomini nobili delle Aristocratie. Et che, per dilaniare vn corpo, non altro più tormentoso patibolo anco dall'istesso Perillo si potea escogitare di quello, che prouaua talhora vn nobile Venetiano, quando nella concorrenza dei carichi piu honorati, & ambiti si vede passar auanti vn soggetto più giouane di lui solo perche dal Senato era stato, conosciuto per merituole.

Non solo ammirasse il Castiglione la giustificatione della Serenissima libertà Venetiana; ma infinitamente lodò insieme la circospettione, & la seuerità, ch'ella vsaua in punire, & in castigare la sua Nobiltà in caso d'alcuno de merito, ò vero diffetto.

Appresso poi disse il Censore al Duca di Sauoia che il suo stato essendo posto nelli confini della Francia, & dell'Italia, egli con grandissima diligenza era necessitato coltiuar la neutralità frà quei prencipi, con i quali egli confinaua; ma che in questi vltimi rumori di Francia essendosi egli apertamente discoperto tutto Spagnuolo, non solamente il suo, ma in graue trauaglio ancora hauea posto li stati di i Prencipi tutti Italiani; & che, mentre egli con il mantice delle sue forze haueua suffiato nel fuoco delle sollenationi Francesi acceso dal lambitione Spagnuola douena credere, che quella fiamma prima era per abbruggiar gli amici, & i parenti, che gli altri Italiani nemici potentati.

Al Censore prontamente rispose il Ducato di Sauoia, che l'adherenza, che l'vltimo suo Duca haueua hauuta con li Spagnuoli era vera, ma l'occasione bellissima, ch'egli hebbe di tre 7. in mano l'haueua anco violentato a far del stato, sperando d'accozzar la piu famosa Primiera che già mai nel giuoco delle carte facesse qual si voglia altro prencipe, al qual rischio egli tanto piu volentieri sera posto, quanto parea destino, che nel medesimo giuoco si perdessero

que

quei danari, che nel giuoco s'erano stati guadagnati.

Che poi, se per sua mala fortuna nella 4. carta, che gli fu data, li era sopragionta vna figuraccia d'affronto, con la quale egli haueà fatto il più doloroso pũto, che si ritrouaua in tutto il mazzo delle carte, che sapeua nondimeno, che li Galant'huomini haurebbono confessato, che, se bene la risolutione fu molto pericolosa, che ne meno essi, per non far torto alle cause, hauerebbono giuocato altramente Intese il Censore la metafora, & grandemente lodò la magnanima risoluttione di quel Duca, ilquale, perche da vna picciola febre hauerebbe potuto riceuere in dono l'Imperio della magior parte del mõdo, non solamente senza nota alcuna d'Imprudenza, mà con sua gloria infinita all'hora, ch'egli tanto risolutamente nel Tauoliero della sorte gettò il dado di tutta la grãdezza della sua fortuna, potè dire quelle famose parole di nuouo ò Cesare, ò nulla.

Poi il Censore si riuoltò verso il nobilissimo Gran Ducato di Toscana; & acramente riprendendole, che quelle sue Galere egli andaua sulcicando il Vespaio, gli ricordò le calamitadi, & li stratij, che patirono li Caualieri di santo Giouanni in Rodi, in Tripoli, & al pericolo grande, che vltimamente corsero in Malta solo perche imprudentemente haueuano voluto attaccar le zaganelle al Toro, & ch'ogni saggio prencipe Christiano più tosto douena fauorir la presente dapocagine de i Turchi, che con ingiurie di poco vtile, anzi che possono apportar altrui molto danno, & nocumento sugliarli, & necessitarli ad aplicar di nouo l'animo loro alle cose maritime, in questi tempi già abbandonate da essi. Gli ridusse ancora alla memoria le molte querelle d infiniti popoli, che grandemente, ogn'hora si dolgono, che per lo comertio, ch'egli impedina all' Italia delle merci del Leuante tutte le droghe, che veniuano, d'oltra mare grandemente erano incarite.

A questa correttione rispose il gran Ducato di Toscana, che non poteua chiamarsi perfetta la potenza d'un prencipe, che con vn nu-

mero

mero di legni armati non haueua qualche [illegible]ione Mare, Fichè le sue Galere non solamente alla grãdezza Toscana, ma ancora alla sicurezza della libertà di tutta Italia sommamẽte erano necessarie, come quelle che seruiuano per scuola di Marinari, per seminario de Capitani, & di soldati di Mare, che confessaua vero il danno ch'el le faceuano al comercio della mercantia, ma che insieme ricordaua ad ogn'vno che il mestiero della guerra & per terra, & per Mare non poteua imparar certo dalli soldati nè essercitarsi da i Principi senza apportar altrui danno, & che nella Toscana generandosi molta immonditia di ceruelacci inquieti, d'humori stranaganti, egli anco haueua somma necessità di quelle Galere, ch'era, come il porta immondezze fuori del suo stato, con il quale egli lo manteneua netto seruendosi per huomini sforzati di quelle, che già haueuano operato male, per soldati di quelli ingegni, & herochitti, che per l'inuetta natura loro si tenea, che fussero per far peggio.

Et dal Censore, & da tutto il sacro Collegio con vn applauso mirabile fu approuata l'esculpatione del gran Ducato di Toscana; Et de il Conte alla Serenissima libertà di Genoua, che per vltima fu estratta dall'Vrna, disse, che l'uso souerchio delli Cambij, ch'ella prometteua alla sua nobiltà, cagionaua il grandissimo disordine d'arichire il priuato, et insieme d'impouerire il publico, li Prouenti del quale haurebero reso somma grãde d'oro, quãdo le reali ricchezze delli suoi nobili fussero state impiegate nelli giusti trafichi della mercãtia.

Et che con la prohibitione delli Cambij li suoi Nobili haurebbono anco lasciata quella mala pratica de gli Spagnuoli, che tanto, le scemaua la riputatione.

Con prontezza, che diede, vn particolar gusto à tutti i letterati rispose la libertà Genouese esser vero, che li Cambij faceuano questo effetto, che haueua ricordato il Censore, & che però erano anco perniciosissimo in qual si voglia monarchia, ma che senza danno delli interesi publici si poteuan anco prometter in vna

ben'ordinata Republica; perciochè li più ricchi, & li più sicuri Tesori d'vno stato libero erano le ricchezze della nobiltà, & insieme di tutta la cittadinanza; cosa che non cadeua nelle Monarchie, doue trà l'hauer del Prencipe, & le facoltadi de gli huomini priuati era trà mezo vn muro lungo di otto teste fabricato del mio, & tuo; mercè, che nelle Monarchie la mutatione dello stato per l'ordinario segue con poco interesse de i popoli solamente cangiandosi il nome di Matteo in quello di Martino; mà nelle souersioni delle Republiche, doue la libertà si cambiaua nella seruitù, il tesoro publico era le sostanze proprie delli priuati, li quali profusamente spendeuano all'hora tutto l'hauer loro, per diffender fino all'vltimo spirito la propria libertà.

Che poi quanto alla mala pratica che la sua Nobiltà teneua delli Spagnuoli, gli disse, che pregaua ogn'vno à considerar bene, se la pratica de suoi Genouesi era dannosa alli Spagnuoli, che la domestichezza delli Spagnuoli con Genouesi, che ritrouerebono certo, che la padella poca paura haueua d'esser tinta dal Caldaro.

La Monarchia Spagnuola inuita per secretario di stato il Cardinal di Toledo, il qual rifiuta, & perche.

Si è sparsa voce per questa corte, che la potentissima Monarchia di Spagna per il suo primo secretario di stato habbia inuitato l'Illustrissimo Signor Cardinale di Toledo con grossa prouisione ad assistesse per suo Theologo nel Consiglio reale di stato, accioche non vi si deliberi cosa alcuna, che si a contra la sua conscienza, gran merauiglia a tutta questa Corte ha dato somigliante nouità, sapendo ogni vno, quanto quel Prelato nella ribenedittione del Christianissimo re di Francia Henrico Quarto, poco fauorisse li negotij del suo re;

per

per le quali cose niuno sapeua imaginarsi la cagione perche vna lega
ce Prencipessa in negotio di sommo rilieuo volesse seruirsi d'un sog
getto tanto diffidente.

Quelli, che più professano hauer cognitione del modo di procede
re dell'accorta natione Spagnuola, anco in questa risolutione hãno ri
conosciuta la innecchiata prudenza de i Rè di Spagna proprio cõsi-
me di quelli è di non acquietarsi mai fin tanto, che con pensioni, con
carichi honorati, et con tutti gli humani artificij d'amoreuol dimon-
strationi non hanno fatti loro partiali tutti quelli soggetti grandi,
che veggono alienati dallo interesse loro, et da quali conoscono poter
alla giornata riceuer anco seruitij. Le più confidenti di cosi gran
Cardinale riferiscono, che sua Signoria Illustrissima con animo recõ
dissimo accettò il nobile carico propostogli, ma con questa conditio-
ne, però, laquale dalli Spagnuoli subito fu ributtata, perche disse, che
quando egli con l'auttorità della Sacra scrittura, con la dottrina dei
Santi Padri, con le determinationi de i Sacri Concilij, con le ordina-
tioni delli Canoni hauesse fatto capace il Real Consiglio, che le riso
lutioni, che si faceuano in esso fussero state discordanti dalla legge di
Dio, & de gli huomini, egli solo voleua all'hora poter e impedir le es
secutioni loro, tutto à fine che il Mõdo conoscesse, che il Teologo Reg
gio in quel Consiglio interueniua solamente per aiutar la conscienza
del suo Rè con il voler del Signor Dio, non per maschera da stabilir
gli il Dominio de i Regni sopra gli huomini, poiche atiene troppo ver
gognosa gli parea, che fusse, che vn suo pari fusse adoperato per au-
tenticare la diabolica impietà della moderna ragione di stato, &
per parer alle semplici persone muschio di Leuante la puzzolentissi-
ma Assa fetida.

Apollo detesta la prouisione, che gli viene rac cordata per ritrouar danari.

Straordinaria è la penuria del danaro, che hoggidì si ritroua in

questo stato di Parnaso, poiche non solamente la Camera Reale di sua Maestà, & li Tesorieri di tutti li maggiori Prencipi di questa Corte; ma ancora grandissimamẽte ne patiscono delli Nobili, li Mercanti, & gli Artigiani, di maniera che dalli Procuratori del Patrimonio Reale d'Apollo, & da altri deputadi di Sua Maestà sopra di questo negotio (più giorni sono) lungo tempo fu discorso, & consultato sopra il modo, che si douena tenere, per rimediare, a tanto disordine.

E vnitamente fu risolto esser bene, che anco in Parnaso fusse introdotto l'vso mirabile osseruato da molti Prencipi in Italia di vendere i publici prouenti à gli huomini priuati, pagando quelli, che li compran, l'honesta rendita di sei per cento, & che à gli huomini priuati fusse anco lecito di dar danari, à chi n'hauena bisogno con la risposta di otto per cento, sotto nome di censo.

Questo partito, che da quelli Signori per ottimo fu approuato, come prima fu proposto ad Apollo come pernicioſissimo al publico, & al priuato fu subito ributato; & disse.

Sua Maestà all'hora, che con obligar altrui le publiche rendite del suo stato in modo alcuno, non voleua a gl'altri Prencipi dar il brutto essempio d'impegnar nella vita loro quelli prouenti, che liberi come gli haueuano essi riceuuti, et douenano anco transmettere a i successori suoi, poiche con simili inuentioni non solamente si apriua la porta alla rouina de gli stati; ma si spianaua la strada all'Auaritia, & alla malignità di quei Prencipi, che, per regnar in stati elettiui, ò per non hauerne gli hereditarij successori del sangue loro, hanebbono di smembrate quelle publiche rendite, che sono li nerti Arsenali, & di sicuri magazeni dell'armi, & che conseruano, & ingrandiscono li Regni.

Disordine, & che con souerchia malignità da molti Prencipi essendo stato introdotto ne gli stati loro, sommamente gli haueuano in

Et in questo medesimo proposito disse anco se [illegible] Angarie, & li Datij in molti stati grandemente vedeuano ne i tempi presenti essere accresciuti, per hauer li prencipi nuoui ritrouate le publiche rendite de i loro predecessori impegnate.

Et ch'essi, per prouedere alle vrgenti necessità dello stato loro, & alli priuati bisogni della casa loro, erano stati sforzati inuentar nuoui datij, anco contra la loro voglia con odiose impositioni aggrauar li sudditi, & gli afflitti, e stanchi popoli; li quali errori tanto maggiormente douea altri temere, che fossero un giorno per apportar ruine grandissime à gli stati, quanto li prencipi, senza cerrer manifesto pericolo di accender ne gli Imperij loro incendij grandissimi di sollcuationi, più non potendo caricar li popoli di nuoue angarie, alla fine sarebbono stati sforzati tirarsi la beretta sopra gl'occhi, et dar di mano alle rendite impegnate, colorendo la rapacità con il pretesto, che da gli antecessori loro in preiuditio dello stato, & de chi douea succedere in essi, con prodigalità, & malignità tanto dannosa non potcuano esser impegnate.

Et che gli stati essendo sottoposti al giuditio della Spada al Tribunale della violenza, se accadeua, che un Regno, doue si fusse ritrouato il disordine delle publiche rendite impegnate da alcuno potentato fusse stato usurpato, & tolto, il nuouo prencipe co'l far cessar li pagamenti ordinarij, se nõ giusta, almeno colorata ragione hauea di cõmeter il crudele eccesso di rouinar il patrimonio d'infiniti pupilli, di uedoue, et altre persone mirabili, che nella compreda de i publici prouenti hauessero poste le sostanze loro. Et ch'egli sapeua, che l'abuso di alienar le publice rendite era trascorso tant'oltre, che molti prencipi con una auaritia, & vna rapacità inaudita haueuano spogliati odi lapidati gli stati loro, interpretãdo tãta crudeltà, prudenza politica d'ĩdebolire ne gli stati elettiui il successore odioso, e negli hereditarij lo straniero. E ultimo disse apollo esser pessimo assolutione, che gli hominì priuati cõ la cõpreda delle publiche redite, cõ introducano

pestifera

pestifera [illegible] & nudo dannaro hauessero cauato vtile senza [illegible] esercitio nelle mercantie, essendo cosa abbominevolissima che gli huomini nati, per viuere con l'industria del sudor loro, & per coltiuar la terra, perche attendessero alla multiplicatione de gli armenti, si sostentassero di quelle vsure, che da vna massa de denari morta si cauano, bruttezza, che non altro vitio, che per fare smagrir gli huomini industriosi, & per far ingrassar gli Vsurari.

DECI-

DECISIONE [illegible] Parnaso sopra la precedenza tra Roma, e Napoli.

RAGGVAGLIO. III.

Scriuono di libretto per lettere del 17. del corrente, che sotto il portico delle Serenissime Muse da alcuni Poeti ragionandosi della grandezza di Roma in comparatione di Napoli, Luigi Tansillo si lasciò vscir di bocca, che erano maggiori i Borghi di Napoli, che Roma tutta; Alla qual petulante bugia, contraducendo il Caro diede al Tansillo vna mentita poetica: & che per così fatta ingiuria grandemente essendosi alterati i Virtuosi della nobilissima Partenope, ecero impeto contro il Caro; il quale subito da tutti i poeti Marchegiani della sua natione fù soccorso, & che dall'una e l'altra parte fino si era posto mano alle Rime probibite, & à i taglienti Sonetti con la coda, con iquali erano per fare vn sanguinoso fatto d'arme: quando Apollo, che haueua vdito il rumore, vi spedì subito il Mutio Iustinopolitano, ilquale fece quietare il rimore, & da ambedue le parti pigliò parola di non offendersi; & perciochè i letterati altre volte per simigliante caggione haueano pigliate l'armi & con esse fatti brutti rumori affine che per l'auuenire ogn'vno sapesse come douea credere, & parlare di queste due nobilissime Città, comandò alla Rota di Parnaso, che quanto prima douesse disputar questa materia, & formarui sopra la Decisione, onde più volte hauendo le parti informata essa Rota finalmente fu publicata la seguente Decis.

Coram Reuer. Patre Domino Cino. Die X. Maij. M. DC XI.

Domini vnanimes tenuerunt, *che Napoli per Maestà di Città eternamente debba cedere à Roma, & Roma à napoli per delitia*

lina di fu[illegible] Roma deuea confessare che in Napoli sono più gen-
ti, & che Napoli fermamente debba credere, che Roma e habita-
ta da maggior quantità d'huomini, che gl'ingegni, & i vini napo-
litani hanno necessità di esser nauigati à Roma per acquistar perfet-
tione in quella Corte, & per esser più grati al gusto de' galant'huo-
m'ni, oue solo i Romani erano perfetti, come quelli che senza mai
far viaggi con molta verità poteano dir di hauer peragrato l'vni-
uerso: che Napoli teneua il primato trà tutte le Città del mondo nel
la scienza di domare i polledri: Roma nella pratica di scozzonar gl'
huomini, che in Napoli si trouauano più canaglieri. in Roma più
come [illegible]: che trai Romani solo quei gentil'huomini meritauano il
titolo di caualiere, che portauano la croce nella cappa, ma che indiffe-
rentemente tutti i Signori di seggio di Napoli senza che hauessero
altra croce alla cappa douenano esser chiamati caualieri, alsai ren-
dendoli degni di cosi honorato titolo la gran croce, che li Spagnuoli
fanno portar loro à carne nuda, &c.

Discorso fatto all'Italia da un Gentil'huomo Italiano, intorno le attioni, e disegni del Catholico Rè di Spagna.

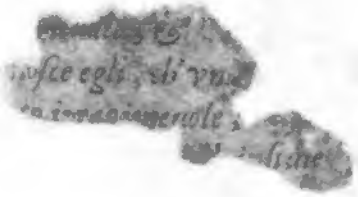
Se l'Italia volesse, come può considerare diligentemente, quale
sia quella pace di che ella forse si vanta, son certo Io, che conosce-
rebbe facilmente ch'ella deue altretanto dolersi di questo otioso ve-
leno, che la consuma, quanto peraventura nella souersione, & nel
la fiamma aperta delle guerre altrui, va commiscendo i danni de
li amici, & formando essempi, & argumenti à se stessa ne i tanti
pericoli che la minacciano. Vede ella viuer incontaminata la Sa-
crosanta Religione Catholica ne i suoi popoli? Vede i principi & i
figliuoli suoi goder in pacifico possesso gli stati loro con immorata ub-
dientia de sudditi, & con abondante felicità di ricchezze, & di

[illegible] vole;

pre[illegible] dio questa appa[illegible]
rità è spetie [illegible]andissima consolatione in lei. Ma perch[illegible]
altro, [illegible]mpatissi[illegible]atore corpo che più facilmente resiste [illegible]
effetti dell'intrinseca corruttione, questa vigorosa Prouincia non
sente, ò forse sentendo non cura l'infettione delle tante insidie, &
de gli artefici detestabili che si vsano per condurla alla ruina, &
alla sugettione. Quindi nasce, che con tutta la pace della religione
& de gli stati suoi, è peraventura così pericolosa, così miserabile la
sua conditione come quella di qual si voglia altro Stato, ò Regno,
ch'affligha hogidì o la impietà delle heresie, ò la crudeltà della guerr[illegible]
Io son Catholico (Dio gratia) et Italiano, & non po[illegible]
me medesimo per qualche esperienza dell'infelice [illegible]
quale si troviamo, non isfogare questa mia passione
& con i Fratelli miei, da i quali desidero solamente, et n[illegible]
cerco, che una attenta, & risoluta patientia di leggere que[illegible]
breue Discorso: perche non dubito punto di conseguirne poi quel f[illegible]
to; & quel universal beneficio, che mi sono ueram[illegible] & sincera-
mente proposto.

Dallo stato presente della Francia, si può commodamen[illegible]za
cercar altroue cauar quel auuertimento che desidero, che serua alla
stra Italia. In quel Regno diuiso in parti, come ogn'uno sà, cõ una gu
ra ciuile la più horribile, che si sia peraventura sentito ancora, & fo
mentatore dell una delle parti sotto apparente titolo di Religione se
e finalmente scoperto il Re di Spagna, in modo che si come molti ãni
sono, con danari, et con officij secreti ha procurata, et mãtenuta la di-
sordia fauorendo i Principi, & le Città ribelle di quel Regno, così
[illegible]o con gli effercitti formati, et con ogni apparecchio militare, non so
[illegible]a scoperta mẽte di cacciare il re legitimo, et di priuarne tutta la
cal[illegible] sotto titoli mẽdicati, e cõ suscitar ragioni, et pretẽsioni lõ
[illegible]e, et per li parẽti suoi di usarperne grã parte, et final-
do i racomãdatisi a lui, dispõdo i nemici, assumersi ql
Reono

[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [



58509163

55

ERRORI				CORREZIONI
Pag.	16	lin.	3	esercitando	esortando
–	47	–	30	cononstanziale	consustanziale
–	48	–	14	rilevata	rivelata
–	51	–	12	rivevata	rivelata
–	55	–	6	Antitoco	Antioco
–	55	–	27	avevano	levavano